



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 27 gennaio 2011

Rassegna Stampa del 27-01-2011

PRIME PAGINE

27/01/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
27/01/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
27/01/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
27/01/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
27/01/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
27/01/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
27/01/2011	Monde	Prima pagina	...	7
27/01/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

27/01/2011	Messaggero	Federalismo, l'altolà di Casini Bossi: accordi solo con chi lo vota	<i>Rizza Claudio</i>	9
27/01/2011	Corriere della Sera	L'ultimatum di Bossi: chi cerca accordi con noi voti il federalismo	<i>Sensini Mario</i>	11
27/01/2011	Repubblica	Il ministro Bondi si salva, maggioranza ferma a quota 314 - Bondi resta ministro, sfiducia respinta	<i>c.l.</i>	12
27/01/2011	Corriere della Sera	La nota - Affiora il rischio di una catena di conflitti istituzionali	<i>Franco Massimo</i>	14
27/01/2011	Sole 24 Ore	Il punto - In un quadro sfilacciato, i protagonisti si chiamano Bossi e Saviano	<i>Folli Stefano</i>	15
27/01/2011	Stampa	Taccuino - Il logoramento e l'ipotesi voto che si avvicina	<i>Sorgi Marcello</i>	16
27/01/2011	Messaggero	Il pressing sulla Lega: Berlusconi o la riforma	<i>Sardo Claudio</i>	17

CORTE DEI CONTI

27/01/2011	Gazzettino	Sanità promossa con riserve	<i>Boresi Daniela</i>	18
27/01/2011	Gazzettino	Sandri: contano anche i servizi Puppato: sancito il fallimento	...	21
27/01/2011	Nuova Venezia	Bocciata la sanità di Galan e Lega	<i>Tosatto Filippo</i>	22
27/01/2011	Nuova Venezia	Sanità minata dai costi dei project financing	<i>De Rossi Roberta</i>	23
27/01/2011	Nuova Venezia	Ciambetti: "Gli impegni pregressi limitano la nostra libertà d'azione"	...	24
27/01/2011	Nuova Venezia	In perdita metà partecipate	...	25
27/01/2011	Padania Edizione Veneto	"Strategico attuare le riforme"	...	26
27/01/2011	Padania Edizione Veneto	"Utile contributo al nostro lavoro"	<i>Visentini Tommaso</i>	28
27/01/2011	Mattino Napoli	Assunzioni e sprechi, Facchi deve risarcire - Sprechi e Lsu, la Corte dei conti condanna Facchi	<i>Leo Sabato</i>	29

GOVERNO E P.A.

27/01/2011	Repubblica	Il federalismo sul filo del rasoio l'Anci tratta, l'opposizione dice no	<i>Petrini Roberto</i>	30
27/01/2011	Messaggero	Tesoro e Comuni più vicini su Irpef e imposta municipale	<i>L.Ci.</i>	32
27/01/2011	Libero Quotidiano	Intervento - L'effetto anti-evasione dell'autonomia	<i>Marè Mauro</i>	33
27/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Sergio Chiamparino - "Garanzie per agire già sui bilanci 2011"	<i>Trovati Gianni</i>	34
27/01/2011	Mf	Cdp si prepara a diventare più nazionale - La Cdp del futuro sarà nazionale	<i>Follis Manuel</i>	35
27/01/2011	Finanza & Mercati	Derivati: faro della Gdf su 51 enti per 9,7 mld - Derivati, 51 enti sotto fara Gdf. E a Milano il superteste non cede	<i>Fraschini Sofia</i>	36
27/01/2011	Repubblica Milano	"I derivati furono stipulati per coprire i buchi di bilancio"	<i>Galbiati Walter</i>	37
27/01/2011	Repubblica	La rivoluzione del postino raccomandate alle edicole - La raccomandata in edicola e al supermercato	<i>Coppola Paola</i>	38
27/01/2011	Messaggero	Matricole in calo e i più bravi si iscrivono agli atenei privati	<i>Migliozzi Alessandra</i>	41
27/01/2011	Sole 24 Ore	Agenzia nucleare: vertice completo	...	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

27/01/2011	Stampa	A Davos l'Europa cerca di ritrovare la sua credibilità	<i>Lepri Stefano</i>	44
27/01/2011	Mattino	Fisco semplice e più assistenza, Tremonti: "Sarà una riforma epocale"	<i>Cifoni Luca</i>	45
27/01/2011	Mattino	La proposta: prelievo sulla casa contro il debito	...	46
27/01/2011	Avvenire	Evasione, la maxirapina - Evasione senza fine: altri 50 miliardi nel 2010	<i>Fatigante Eugenio</i>	47
27/01/2011	Sole 24 Ore	La Guardia di Finanza punta ai controlli di massa - Per le Fiamme gialle nelle frodi carosello il 44% dell'evasione	<i>Mobili Marco</i>	50
27/01/2011	Italia Oggi	Spunta la nuova sanatoria edilizia	<i>Ricciardi Alessandra</i>	51
27/01/2011	Corriere della Sera	I nemici della crescita	<i>Panebiaco Angelo</i>	52
27/01/2011	Corriere della Sera	Confindustria avverte: l'Italia non tiene il passo	<i>Bagnoli Roberto</i>	54
27/01/2011	Mf	Il debito fa meno paura, in calo i rendimenti dei Bot - I mercati tornano a fidarsi dell'Italia	<i>Bussi Marcello</i>	56
27/01/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Jacques Attali - "Tagli solo alla spesa cattiva"	<i>Bufacchi Isabella</i>	57
27/01/2011	Sole 24 Ore	Per i BoT rendimenti in discesa	<i>I.B.</i>	58
27/01/2011	Repubblica	Nel 2010 consumi al palo, giù gli alimentari	<i>Grión Luisa</i>	59



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1* in Italia Giovedì 27 Gennaio 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Numero 25

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



CASO RUBY Altri dossier inviati alla Camera Nelle telefonate l'ira della Minetti



MADE IN ITALY 2011 Alessandri: per ripartire il business è solo globale

L'intervento del ministro dell'Economia alla ventesima edizione di Telefisco: la «riforma delle riforme» contro il debito pubblico

Tremonti: federalismo irreversibile

Accordo vicino tra governo e comuni, aliquota Imu sugli immobili al 7,6 per mille

Il confronto fa bene anche al fisco

di Salvatore Padula

Che Italia raccontano le decine di migliaia di persone che ieri, da nord a sud, hanno seguito per un'intera giornata Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore sulle novità tributarie del 2011? Raccontano un paese che continua ad avere nella "questione fiscale" uno dei grandi problemi aperti. E raccontano, al tempo stesso, un'emergenza e una speranza di cui tutti sono (siamo) consapevoli, dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, fino al più giovane dei professionisti.

«La «riforma delle riforme» è il federalismo fiscale. Non un «salto nel vuoto» ma un «spassaggio verso l'Europa» attraverso il ritorno alla regola fondamentale della spesa controllata direttamente dai cittadini. Nel suo intervento alla ventesima edizione di Telefisco, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, parte proprio dal fisco decentrato per parlare dell'impegno del governo a disegnare la «più grande riforma fiscale del nuovo secolo», un percorso che non si annuncia

breve e che deve fare i conti con il «debito pubblico» «più elevato d'Europa». Tremonti è entrato anche nel vivo delle ultime trattative tra governo e comuni: le addizionali Irpef verranno decise dai sindaci - ha sottolineato - e alzarle non sarà un obbligo ma una facoltà. Per oggi sono attese le ultime modifiche al decreto sul fisco municipale, con la previsione di un'aliquota Imu al 7,6 per mille e un tetto allo 0,4% alle addizionali.

CRONACHE DA TELEFISCO

- BEFERA-SICILIOTTI Chiarimento tra Entrate e professionisti
NUMERI Platea record: 86mila sul web e nelle sale
DECRETO IN ARRIVO Il Tesoro sblocca le compensazioni

Regina: associazioni del Lazio insieme in Unindustria

Marcegaglia: l'Italia cresce troppo poco Bisogna essere uniti

Un paese che cresce troppo poco. «Su questo occorre concentrare gli sforzi, essere tutti uniti per uscire dalla crisi». Emma Marcegaglia torna sul problema principale che affligge l'economia italiana e che arriva da lontano: «Sono 15 anni che il nostro prodotto interno lordo è inferiore alla media europea, una situazione che sta continuando anche ora». Ieri è arrivata anche l'analisi del Centro studi Confindustria con Congiuntura flash: l'economia mondiale è «storata vigorosa», ma «l'Italia non tiene il passo» e « fatica ad andare oltre l'1% del Pil». Ieri Marcegaglia ha partecipato anche alla presentazione di Unindustria, l'Unione degli industriali e delle imprese di Roma, Frosinone, Rieti e Viterbo che ha come presidente Aurelio Regina: oltre 4mila gli associati.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha parlato alla ventesima edizione di Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore sulle novità tributarie del 2011. Il ministro ha parlato dell'impegno del governo a disegnare la «più grande riforma fiscale del nuovo secolo», un percorso che non si annuncia breve e che deve fare i conti con il «debito pubblico» «più elevato d'Europa».

RIFORMA-BLITZ DOPO SETTANT'ANNI

Manutenzione straordinaria per le regole del condominio

di Saverio Fossati

Non aprire quel portone. La riforma del condominio, approvata ieri in una seduta lampo al Senato dopo anni di gestazione, non sotterrà le legislative, sembra lasciare sgomenti proprio gli amministratori. Che, con poche eccezioni, vorrebbero che non si toccasse mai il sacro testo del codice civile. Finora, infatti, ci ha pensato la Cassazione, con una raffica di sentenze che hanno trasformato l'istituto in un'isola di common law nel nostro diritto. Con buona pace di chi crede che una norma del 1942 sia ancora applicabile senza problemi. Forse non si raga abbastanza su un popolo di inquilini che in trent'anni si è trasformato in una turba di condomini litigiosi e carichi di aspettative irrealizzabili.

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha parlato alla ventesima edizione di Telefisco, il convegno annuale del Sole 24 Ore sulle novità tributarie del 2011. Il ministro ha parlato dell'impegno del governo a disegnare la «più grande riforma fiscale del nuovo secolo», un percorso che non si annuncia breve e che deve fare i conti con il «debito pubblico» «più elevato d'Europa».

Davos. Medvedev apre il World Economic Forum



In agenda anche tensioni sociali e terrorismo. Finanza, conti pubblici e Br in primo piano. Ma terrorismo e rivolte fanno da sfondo al Forum di Davos, aperto ufficialmente ieri dal presidente russo Dmitri Medvedev (a destra nella foto con il fondatore del Forum, Klaus Schwab): «Il terrorismo non ci piega». Da Rold, Terzilli, Tramballi

PANORAMA

La Camera boccia la mozione di sfiducia a Bondi

La Camera dei deputati ha respinto le mozioni di sfiducia al ministro dei Beni culturali, Sandro Bondi, con 314 no: i sì sono stati 202 e gli astenuti. La maggioranza considera «una vittoria» il voto dell'aula. Soddisfatto il ministro che dopo la votazione ha osservato: «Pd e partiti ispirati da Fini e Casini trarranno qualche insegnamento anche dalla sonora sconfitta di oggi».

Inchiesta G-8: Bertolaso rischia il rinvio a giudizio. I magistrati di Perugia hanno chiuso le indagini sugli appalti per il G-8 e si avvia a chiedere i rinvii a giudizio. Tra gli indagati l'ex capo della protezione civile Guido Bertolaso. La corruzione tra i reati contestati.

La Fed non cambia i tassi e acquista ancora bond. Pur riconoscendo che l'economia Usa migliora, la Fed ha mantenuto i tassi a zero e confermato il piano di acquisto di titoli pubblici. Barack Obama: meno tasse per le aziende.

Si di Bruxelles agli aiuti per le reti d'impresa. Via libera dalla Commissione europea alle agevolazioni fiscali (differimento per tre anni del pagamento delle imposte) proposto dall'Italia a sostegno delle reti d'impresa. Antonio Tajani: ottima notizia.

FonSai: nessun ingresso dei francesi nel gruppo. Non è previsto l'ingresso di Groupama nel capitale di FonSai. La ha ribadito ieri il vertice del gruppo. Oggi l'ad Fausto Marchionni lascerà l'incarico: al suo posto Emanuele Erbetta.

Per il delitto di Via Poma 24 anni all'ex fidanzato Raniero Busco è stato condannato dalla Corte di Assise per l'omicidio di Simona Cesarani. La zanna accisa con 29 coltelli il 7 agosto del 2010. Cass in Tribunale, malore dell'imputato.

- GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI
• Telefisco record
• Bondi ottiene la fiducia
• Il vocabolo «spostobolo»
• Il fondo salva-stati
• Riforma del condominio

Vela e MOTORE E in edicola. La lobster boat che parla italiano.

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, IBS, Brent oil, Oro Fixing, PRINCIPALI TITOLI, FTSE ITALIA ALL SHARE +0,30.

SAIE 2011 INTERNATIONAL BUILDING EXHIBITION Bologna, 5-8 ottobre

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2011 ANNO 136 N. 22

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 6379750

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251

FASTWEB SOLUZIONE IMPRESA



La protesta L'Egitto non si ferma Centinaia di arresti di Davide Frattini alle pagine 16 e 17



Ebook sul caso Il «New York Times» e i segreti di Assange di Massimo Gaggi a pagina 19



Con Sette Classici del pensiero: il «Nuncius» di Galileo Oggi in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano

fastwebsoluzioneimpresa.it chiama 192.192 FASTWEB

LA FORZA DI CHI NON COMETE

I NEMICI DELLA CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

Due giorni fa il presidente Giorgio Napolitano ha esortato la politica ad assumere come obiettivo prioritario l'impegno a sostenere la crescita economica. Ma la politica è al momento troppo distratta da altre cose per dare a quell'appello l'importanza che merita. Inoltre, in una società abituata da troppo tempo a livelli di crescita più bassi dei propri desideri e concorrenti si fatica a comprendere che assenza di sviluppo o sviluppo stentato configurano una vera e propria emergenza nazionale, finiscono alla lunga per avere conseguenze disastrose per qualsiasi società. Non importa quanto quella società sia ricca. Senza crescita, una società consuma più ricchezza di quanta ne produce e finisce su un piano inclinato al termine del quale ci può essere solo un impoverimento complessivo con gravi effetti sociali e gravi contraccolpi politici.

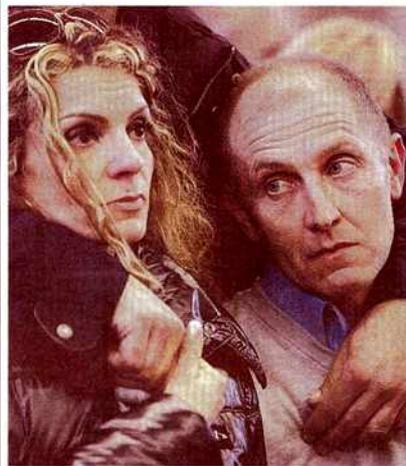
Per rilanciare lo sviluppo devono essere soddisfatte due esigenze: la prima riguarda il mondo delle imprese e il comportamento degli attori che operano in quel mondo, imprenditori e sindacati. La seconda riguarda le pratiche e i comportamenti di tutti gli altri attori sociali, politici e istituzionali. La prima esigenza è che i comportamenti dei soggetti dell'impresa siano coerenti con le condizioni in cui si svolge la concorrenza di mercato.

L'azione dell'amministratore delegato Fiat Sergio Marchionne, i referendum a Pomigliano e a Mirafiori, e la spaccatura fra la Fiom e gli altri sindacati hanno innescato una reazione a catena che sta investendo le relazioni industriali nel loro complesso, i soggetti che le animano, nonché, in prospettiva, i rapporti fra quei soggetti e la politica. Le nuove condi-

CONTINUA A PAGINA 44

Nuove carte sul premier, è scontro Berlusconi: scandaloso. Al telefono gli sfoghi della Minetti

Sentenza di primo grado Il delitto di via Poma: 24 anni all'ex fidanzato



Sentenza sul delitto di via Poma. Raniero Busco (in alto con la moglie), l'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni (a fianco), è stato condannato in Corte d'Assise a 24 anni. L'assassinio risale al 7 agosto 1990.

ALLE PAGINE 12 E 13 Haver, Martellini



«E' un massacro». Poi avviene

di GOFFREDO BUCCINI

Valerio, il più sensibile dei gemellini, ha avuto un incubo. A metà nottata s'è tirato su dal cuscino strillando «aiuto, mamma, aiuto!», e s'è chetato soltanto nel letto, tra Roberta e Raniero, lì, nella casa di Morena, periferia sud, ultima ridotta di questa famiglia sballottata.

CONTINUA A PAGINA 13

Venti indagati

«Soldi e sesso negli appalti G8»

di FIORENZA SARZANINI

Gli affari milionari della «cricca» quando al vertice della Protezione Civile è alla gestione dei Grandi Eventi c'era Guido Bertolaso. In appena tre anni alle imprese di Diego Anemone sono stati concessi appalti per oltre 75 milioni di euro. E a Bertolaso sarebbero stati dati «50.000 euro in contanti» e la disponibilità presso il Salaria Sport Village di una donna.

DA PAGINA 5 A PAGINA 9 Gaccia, Galatolo Ferrarella, Galluzzo Guastella, Martirano Trocino, Verderami

A PAGINA 21

Dopo le primarie

I SOSPETTI E LE OMBRE CHE DA NAPOLI AGITANO IL PD di PAOLO FRANCHI

Pier Luigi Bersani esige chiarezza, e ha perfettamente ragione. Ma, per adesso, l'unica cosa chiara è che l'assemblea nazionale del Pd in programma a Napoli domani e dopodomani — l'assemblea in cui il più grande partito di opposizione doveva finalmente parlare del suo programma di governo — su proposta del segretario è stata sospesa, e rinviata a febbraio. Si tratta di una decisione obbligata, per carità, ma non per questo meno agghiacciante.

CONTINUA A PAGINA 44 ALLE PAGINE 10 E 11 Baccaro Meli, Ruggeri, Sensini

Respinta con 314 voti la mozione contro il ministro della Cultura

Bondi, non passa la sfiducia Il caso Fini oggi in Senato

Con 314 no, 292 sì, 2 astenuti, la Camera ha bocciato la mozione di sfiducia personale contro il ministro della Cultura Sandro Bondi proposta tre mesi fa da Pd e Idv a cui si era aggiunto il Terzo Polo (Fl, Udc e Ap).

Gli assenti. La maggioranza, che si è presentata al voto in massa, in testa il presidente del Consiglio Berlusconi, ha tenuto: 22 i voti in più di Pd e Lega, praticamente lo stesso risultato del 14 dicembre scorso. Vuote, invece, quattro poltrone di Futuro e libertà. Quattro anche gli assenti del Pd.

L'interrogazione. Parte intanto l'assedio del governo a Fini. Il «caso Montecarlo» approda in Senato. Ed è scontro su un'interrogazione del Pdl, relativa alle nuove carte, a cui risponde il ministro degli Esteri Frattini. La replica del leader fl: «Non lascio la presidenza della Camera, aspetto sereno i pm». «Apprensione» viene manifestata da parte del Quirinale.

ALLE PAGINE 2 E 3 Arachi, Conti, Di Caro M. Franco, Roncone



La Giornata della Memoria e l'omaggio ai Giusti

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 24

Javier Marias non fugge dagli specchi

L'amore, la verità e il futuro impossibile

di CLAUDIO MAGRIS

Nella lingua del Chamacoco, una popolazione india del Paraguay, per negare il verbo al presente si usa il futuro, che appartiene al modo «non indicativo»; per dire «egli non ama», si dice «egli non amerà».

CONTINUA A PAGINA 43

I rincari di Roma e la qualità del servizio

Salviamo i tassisti dal mal di rendita

di ALDO CAZZULLO

Il mostruoso (+54% per i primi cinque chilometri) aumento delle tariffe dei taxi di Roma è una notizia che va oltre la questione specifica. È specchio di tre tendenze molto diffuse nel Paese, tutte preoccupanti.

CONTINUA A PAGINA 44

Le nuove regole Condomini: addio unanimità di MARIOLINA IOSSA A PAGINA 23

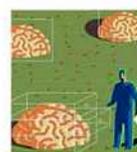
browway JEWELS A San Valentino, quest'anno ci pensa Browway. Per il 14 Febbraio, Browway dedica a tutti gli innamorati "Monamour" Trés Jolie, in edizione limitata. Piccoli pendenti che combinati tra loro danno vita ad un gioiello unico ed originale, come la donna che lo riceverà. Ogni elemento ha un significato ben preciso: il cristallo bianco diventa simbolo di purezza, il rosso di trasgressione, l'ambiguità di mistero, il verde di fortuna e ancora tanti altri. E prima di recarti in gioielleria prova a creare virtualmente il tuo Trés Jolie su ti.browway.com, o scarica l'App Browway per il tuo iPhone. www.browway.com



Il sondaggio
Davos, sei guru dell'economia
"Un mondo a 3 poli"
PANARA, POLIDORI E RAMPINI



Diario
Bugie quando il potere cerca l'impunità
CECCARELLI, GALLI E STILLE



La scienza
Ecco la proteina che incolla i nostri ricordi
ELENA DUSI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



gio 27 gen 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 22 € 1,00 in Italia

CON "TEX" € 7,90

giovedì 27 gennaio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRESTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX 06/49822023 - SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VAN NERUSA 21 - TEL. 02/574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00, CANADA \$1, CINA YUAN 10, EGITTO EP 16,50 ROMANO UNTO LST 1,80 REPUBBLICA CEEA CZK 61, SLOVACCHIA SKK 60H 7,46, SVIZZERA FR 3,50 SCORD O E, VENEZIA F 1,36, TURCHIA YTL 4, UNGHERIA H 495, U.S.A.S 1,50

Alla Camera altre 227 pagine di documenti. Alle ragazze gioielli e migliaia di euro. Una teste: ho visto il bunga bunga, disgustoso. L'ira del premier: accuse scandalose

Ruby, così Berlusconi pagava le donne

Nelle nuove carte dei pm spunta anche la droga. Minetti: "È un vecchio, ci ha rovinate"

IL CAVALIERE NEL VICOLO CIECO

GIUSEPPE D'AVANZO

LO SCIAMÉ investigativo che sempre segue la discolvery di un'inchiesta demoesica alla lettera il fondale di cartapasta che Silvio Berlusconi ha fabbricato, in fretta e molto confusamente, per salvarsi dall'accusa di concussione e favoreggiamento della prostituzione minorile. La lettura delle 227 pagine di «integrazioni» istruttorie inviate dalla procura di Milano alla Camera per ottenere la perquisizione di Giuseppe Spinelli (il "ragioniere" retribuisce le falene che allietano le notti al Sultano) sono un'arma decisiva nelle mani dell'accusa.

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3



Sandro Bondi

Bocciata la mozione di sfiducia
Polemica sulla trattativa con la Svp
Il ministro Bondi si salva maggioranza ferma a quota 314

CARMELO LOPAPA A PAGINA 10

ROMA — La Procura di Milano invia alla Camera altre 227 pagine di verbali relativi al caso Ruby. Alle ragazze che frequentavano la villa di Arcore il premier, indagato per concussione e prostituzione minorile, avrebbe dato gioielli e molto denaro. Una teste racconta di aver assistito al «disgustoso» bunga bunga. In una telefonata intercettata Nicolò Minetti dice di Berlusconi: «È un vecchio e ci ha rovinate». Nell'abitazione di Marysbell Garcia Polanco trovati 12 chili di cocaina. Berlusconi replica: «Accuse scandalose».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il delitto nel '90, Busco sviene in aula

Via Poma, 24 anni all'ex di Simonetta
"Niente ergastolo perché è cambiato"



Busco fuori dall'aula CAPPELLI, POLCHI E VINCENZI ALLE PAGINE 16 E 17 MASSIMO LUGLI

ROMA VISTI gli articoli 533 e 535 del codice penale la Corte condanna... Raniero Busco alza gli occhi al cielo in una smorfia di disperazione e si affloscia tra le braccia del fratello Paolo, le spalle magre fasciate in un leggero golf grigio che sussultano come per un pugno allo stomaco mentre il presidente, Evelina Canale, continua la lettura della sentenza che lo condanna a 24 anni di carcere.

SEGUE A PAGINA 17

I verbali

E Nicole disse: per lui non faccio più reati

PIERO COLAPRICO LIANA MILELLA

A VENTICINQUE anni, quando si racconta di desiderare una famiglia, ma grazie al bunga bunga «con un vecchio che vuole salvare il suo culo flaccido» si è fatta un po' di fragile carriera, qualche cosa rischia di spezzarsi. E a Nicole Minetti è successo. Il 1° febbraio andrà dai pubblici ministeri ed è una donna che sembra risvegliata da una stregoneria.

SEGUE A PAGINA 6

Appello di Saviano ai democratici. Bersani: ora va fatta chiarezza

Primarie-caos a Napoli il Pd rinvia l'assemblea

G8, la procura di Perugia "Patto tra lui e Anemone"
"A Bertolaso case e sesso in cambio degli appalti"

CARLO BONINI ALLE PAGINE 14 E 15



Guido Bertolaso

AZZERARE TUTTO

ROBERTO SAVIANO

LE PRIMARIE di Napoli sono state davvero un grande caos, forse addirittura un'occasione persa e una brutta figura. Non è sembrata una grande festa della partecipazione ma si è riprodotta la dinamica principale delle elezioni nel sud Italia: il voto di scambio.

SEGUE A PAGINA 35
SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

Per i giorni più belli della tua vita
Matrimonio - Battesimo - Comunione - Laurea

ARRIVATO LICORITO

il Confetto di cioccolato ripieno di un delicato liquore al mandarinetto, limone, arancio e altri gusti...

www.crispofetti.com

Il caso

La rivoluzione del postino raccomandate alle edicole

PAOLA COPPOLA

UNA cartolina con la pubblicità della pasta annuncia la raccomandata. Si va a ritirarla al supermercato. O in cartoleria, in edicola e dal tabaccaio. Niente code agli sportelli perché quelle in giacenza possono essere consegnate anche lì. Il campanello di casa suona anche tre volte e non è un solo postino a portare le lettere: più operatori al giorno, ciascuno di una società diversa.

SEGUE A PAGINA 25

R2

Il mio sogno di naufrago sull'isola che non c'è

REPUBLICA È in edicola "Shoah"

La prima uscita in 2 dvd del film-documentario di Claude Lanzmann a richiesta con Repubblica

UMBERTO ECO

PERCHÉ il fascino delle isole? Non tanto perché sono un luogo che, come dice la parola stessa, è isolato dal resto del mondo. Posti separati dal consorzio civile hanno trovato per terminata l'eterogeneità Marco Polo o Giovanni Pian del Carpine. È perché, sino al XVIII, quando è stato possibile determinare le longitudini, un'isola si poteva magari contrarre per caso, come Ulisse, si poteva anche fuggire, ma non c'era verso di ritrovarla.

SEGUE A PAGINA 48

Fazi Editore **SHANE STEVENS** SECONDA RISTAMPA

«Uno dei più grandi noir mai scritti».

CARLO LUCARELLI

SHANE STEVENS IO TI TROVERÒ

HFG 450

La tregua PRIMO LEVI * Oggi, Giorno della Memoria, in edicola con La Stampa *



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2011 - ANNO 145 N. 26 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Inchiesta sui lavori del G8
A Bertolaso donne e denaro per appalti
Con la chiusura delle indagini è in arrivo la richiesta di rinvio a giudizio per l'ex capo della Protezione civile
Guido Ruotolo A PAGINA 6



La sentenza su via Poma
24 anni all'ex di Simonetta
La Cesaroni uccisa nell'agosto '90 Per la condanna decisivo il Dna Malore in aula per Raniero Brusco
Corbi e Meloni A PAGINA 17



Dossier luoghi dell'arte
Se il museo diventa sogno impossibile
Code chilometriche e lunghe attese ma spuntano agenzie che aiutano a ottenere visite solitarie e agevolate
Galeazzi e Santolini ALLE PAG. 22 E 23

L'ORIZZONTE DI OBAMA E IL NOSTRO

MARIO CALABRESI
Il futuro non è un regalo ma una conquista diceva Robert Kennedy e ieri notte Barack Obama lo ha ricordato aggiungendo: «Saranno le scelte che facciamo oggi a condizionare il nostro destino».
Se noi guardiamo dall'altra parte dell'Atlantico vediamo un Paese che attraversa una crisi profonda ma continua a parlare di progetti e prova senza sosta a rialzarsi e a recuperare il suo posto nel mondo. Un Paese che sa che è il tempo di scelte strategiche, di investimenti sulla crescita, di riforme e di coraggio.

Ma se guardiamo da questa parte dell'Oceano, a casa nostra, non possiamo che provare vergogna per la miseria del nostro dibattito, privo di ogni idea e progettualità e prigioniero dei vizi e degli umori dell'uomo che ci governa.
Ogni anno il discorso dello Stato dell'Unione, che il Presidente degli Stati Uniti pronuncia alla fine di gennaio, serve a illustrare quanto è stato fatto negli ultimi dodici mesi ma soprattutto ad indicare la direzione in cui si muoverà il Paese, gli obiettivi e l'agenda di una presidenza e di un'intera nazione. Gli americani prestano poca attenzione agli elenchi delle cose fatte: se sono state realizzate o no riforme importanti hanno già avuto modo di accorgersene guardandosi in tasca o riflettendo sulla qualità della propria vita. Così l'orecchio è attento agli impegni e alle promesse, quelle che indicano la strada e che serviranno a giudicare una presidenza alle elezioni successive.
Tanto che uno degli indicatori più significativi dell'andamento di un Presidente non sono i sondaggi sul suo consenso o la sua popolarità, ma quelli in cui i cittadini dicono se il Paese è incamminato nella giusta direzione.
CONTINUA A PAGINA 33

La Camera bocchia la mozione di sfiducia. All'Olgettina anche un maxi sequestro di droga
Bondi, il governo si salva
Dai pm nuove carte su Ruby
Berlusconi: scandaloso. Minetti furiosa: lui mi rovina

LAMARA VITTORIA DEL PREMIER
MICHELE BRAMBILLA
Mentre la Camera salva Bondi dalla sfiducia, dai pm di Milano arriva un'ondata di nuove carte su Ruby. Intercettazioni che parlano di gioielli, soldi e anche droga trovati nelle case delle ragazze. Colonnello, Feltri, Festuccia, Grignetti, La Mattina, Magri E
IL TACCUINO DI Sorgi DA PAG. 2 A PAG. 5

I GUAI DEL PD
Napoli, caos primarie
Rinviata l'assemblea nazionale del partito
Bertini e Rampino A PAGINA 7

UNA BALENA DI 25 METRI PERDE L'ORIENTAMENTO E VA A SPIAGGIARSI NEL PARCO DI SAN ROSSORE A PISA

Moby Dick si lascia morire in Toscana



Una balena di 25 metri è andata a morire nel Parco di San Rossore a Pisa. Il cetaceo - forse malato o intossicato dai sacchetti di plastica - si è spiaggiato sul litorale toscano dove era già stato avvistato domenica in una zona dai fondali particolarmente bassi. Dopo le segnalazioni alla Capitaneria di Porto e i controlli, la balena era scomparsa e si sperava che fosse tornata verso il largo.

MEDIORIENTE
Egitto
NELLE STRADE MORTE E RABBIA
PAOLO MASTROULLI INVIATO AL CAIRO
Hatem non ha neppure vent'anni e lavora in un negozio di frutta dietro Tahrir, la piazza del Cairo il simbolo dell'indipendenza egiziana negli Anni 50, che ora sta diventando il cuore della rivolta contro Mubarak.
CONTINUA A PAGINA 8

Libano
LA DIATRIBA DEI SUNNITI
CLAUDIO GALLO INVIATO A BEIRUT
Di questi tempi le mattine a Beirut sono una lotteria: bisogna lasciar dormire i bambini perché le strade bruciano e le scuole sono chiuse, lasciare l'auto in garage per non vedersela sprangata, o è un giorno come un altro, tutti bloccati nel traffico con il gusto del primo caffè nelle sinapsi addormentate?
CONTINUA A PAGINA 11

Analisi
GLI ERRORI AMERICANI
VITTORIO EMANUELE PARI
C'è un dato, per noi inquietante, che accomuna fenomeni diversi tra loro come la caduta di Ben Ali in Tunisia, le rivolte anti-Mubarak in Egitto, la crisi del governo Hariri in Libano e le difficoltà di Habu Mazen dopo la divulgazione dei «Palestinian files».
CONTINUA A PAGINA 33

COSTA AZZURRA
ITALCEST
NIZZA
Promenade, fronte mare, grande loft, balcone, stupenda vista. € 370.000
Fabron, bilocale, terrazza, vista mare, piscina, parking, cantina. € 295.000
TEL. 049.642.642
WWW.ITALCESTGROUP.COM

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI
Lo Stato della Disunione
Obama non lo sa, ma rivolgendosi agli americani nel discorso sullo Stato dell'Unione ha parlato per ben due volte a noi italiani. La prima quando ha massaggiato l'amor proprio dei suoi connazionali con il ricordo delle grandi conquiste degli Stati Uniti. Perché un pensiero simile non potrebbe essere accolto anche qui? Possibile che le 150 candeline che spengeremo a marzo debbano essere l'ennesimo pretesto per scannarci fra prolettoni e terroristi, per parlare di massacri e ingiustizie (presenti nel certificato di nascita di tutti gli Stati moderni), per stabilire se fossero più cruenti i briganti che bevevano nei teschi dei piemontesi o i piemontesi che torturavano i briganti nei lager di Fenestrelle? Non sarebbe meglio per il nostro umore se la parola Italia rievocasse Manzoni e Marconi, Fellini e Ferrari, traducendosi in un'iniezione corroborante invece che nel solito torcicollo emotivo senza costrutto?
L'altro messaggio in codice intercettato nelle parole di Obama è l'invito a credere nel potere della creatività. I posti del futuro non verranno dai lavori del passato, destinati a ridimensionarsi e a traslocare altrove per sempre. Arriveranno dalla tecnologia e dalle energie rinnovabili, da idee nuove e progetti d'avanguardia. Vale la pena perdere altro tempo a inseguire la coda di un mondo che non tornerà più, anziché provare a immaginarne un altro? L'Italia risorge soltanto se sblocca il suo torcicollo e accetta di vivere «ora», come suggerisce il titolo del nuovo disco del mio intellettuale di riferimento: Jovanotti.

Bruciore e Dolore di Stomaco causati dall'iperacidità?
DIBISTIVO ANTONETTO
Agisce Presto!
© Ferruzzi | di medicina, Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. 2009/018

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 26 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2011 - S. ANGELA MERICI



Le carte alla Camera: lista con doni alla giovane marocchina, trovati gioielli e appunti con le cifre

Caso Ruby, soldi e nuove accuse

Nel garage di una delle ragazze dell'Olgettina dodici chili di cocaina

SPACCATO CHE AVVILISCE E INDIGNA

di CARLO FUSI

COME un telescopio che mette a fuoco con sempre maggiore nitidezza particolari che porrisultano allucinanti, le nuove carte inviate dai magistrati milanesi alla Camera sulla vicenda Ruby precisano il quadro delle serate di Arcore. Anche stavolta va sottolineato che si tratta di atti parziali, che rappresentano cioè solo e soltanto il punto di vista dell'accusa; che i legali di Berlusconi hanno svolto indagini che raccontano tutt'altra storia; che la presunzione di innocenza era e resta valida.

Ciò non toglie il senso di sbigottimento per la raffigurazione di un contesto in cui la volgarità si meschia all'arruffamento e lo squalore domina; con un linguaggio crudo - dei gesti, delle parole, dei corpi - che offende e avvillisce. È uno spettacolo inverosimile, ma purtroppo non inverosimile, quello che è offerto agli occhi e alla mente dell'opinione pubblica. Di cui gli atti Pm di Milano sono solo un tassello. Perché poi c'è l'inchiesta che si chiude sul G8 e i magistrati di Perugia che accusano Guido Bertolaso di avere ottenuto sesso e soldi in cambio degli appalti.

C'è lo scontro che si rianaccola sulla casa di Montecarlo, con Bossi che insiste a chiedere le dimissioni del presidente della Camera. E quello che invece nasce tra Terzo Polo e Schifani, condito dal nosecoco - che significa affondamento - di Casini al federalismo di impronta leghista.

CONTINUA A PAG. 22

di MASSIMO MARTINELLI

C'È L'UTILITARIA di Nicole Minetti che arriva nel garage pieno di cocaina e l'invidia per la casa regalata a "quella là". C'isono milioni che Ruby aspetta "tra due mesi" dal Presidente e i toccamenti lascivi durante le feste di Arcore. E poi la grande adunata, sempre là, nel regno del bunga bunga, dopo il delirare della bomba targata Boccassini, ordinata dal premier per tutte le ragazze coinvolte nelle intercettazioni. C'era da immaginare che i pm di Milano non avessero un colpo solo a disposizione; ma a guardare le fasce di chi ha letto le nuove carte arrivate alla Camera, nessuno si aspettava questo fuoco a palle incatenate.

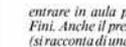
Continua a pag. 3

LA RABBIA DEL PREMIER

Berlusconi: è tutto scandaloso, per i pm sarà un boomerang

di MARCO CONTI

«UNO stillicidio, uno scandalo, ma sarà un boomerang». «Dietro tutto ciò c'è una vera e propria regia». Silvio Berlusconi appare a Montecitorio nel pomeriggio di ieri per votare contro la mozione di sfiducia a Bondi e viene letteralmente assediato da ministri e deputati che da settimane cercano inutilmente di parlare di questioni di governo, delle prossime amministrative e di alcune faccende organizzate dal partito. L'umore del Cavaliere non è dei migliori e decide di entrare in aula per votare quando non presiede Gianfranco Fini. Anche il presidente della Camera non è di ottimo umore (si racconta di una nuova sfuriata la sera prima con il cognato).



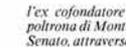
Continua a pag. 5

IL VOTO A MONTECITORIO

Respinta la sfiducia a Bondi, il Pdl lancia l'affondo contro Fini

di FABRIZIO RIZZI

LAMAGGIORANZA riesce a superare lo scoglio del caso Bondi (la Camera respinge la sfiducia con 314 no e 292 sì) e passa subito al contrattacco di Gianfranco Fini. Se a Montecitorio il governo la spunta, ma non riesce ad allargare la coalizione, oggi la scena si sposta in Senato dove l'esecutivo è chiamato a rispondere a un'interrogazione Pdl sulla casa di Montecarlo. Berlusconi è convinto (come ha ripetuto l'altra sera al vertice di Palazzo Grazioli) che l'ex cofondatore del partito non si schiederà mai dalla poltrona di Montecitorio, per questo tenta l'assalto finale in Senato, attraverso un'interrogazione parlamentare urgente.



Continua a pag. 5

AJELLO, GUASCO, ERRANTE E TERRACINA ALLE PAG. 2, 3 E 5 VISTO DAL QUINTALE DI CACACE

L'INCHIESTA G8

I pm: a Bertolaso denaro e sesso per gli appalti

di ITALO CARMIGNANI

C'SONO tutti, con le loro case al mare, le automobili di lusso, le massaggiatrici, gli aerei privati e i soldi da far scivolare nelle tasche senza rumore. Ci sono tutti quelli della cricca, quelli al servizio dell'imprenditore Diego Anonone, l'uomo del G8 e dei Grandi Eventi, il costruttore degli appalti facilissimi ottenuti senza faticone. Per l'accusa hanno responsabilità diverse, ma stessa finalità, stesso obiettivo, e scorrendo le carte della conclusione delle indagini firmate da Sergio Sottani e Alessia Tavernesi, preludio alla richiesta di processo, il volume si alza quando arriva il nome di Guido Bertolaso, già numero uno della protezione civile, già uomo della provvidenza, andato in pensione con le spalle basse. Accanto a lui Angelo Balducci, il principe delle opere pubbliche, al vertice della struttura parallela in cui molti favorivano pochi, anzi uno.

Continua a pag. 13

SERVIZI A PAG. 13

La sentenza vent'anni dopo l'omicidio. Malore in aula per l'ex fidanzato di Simonetta

Via Poma, Busco condannato a 24 anni

L'imputato: è ingiusto. La sorella della vittima: sempre creduto nella giustizia

ROMA - Dopo più di vent'anni c'è un verdetto per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, la ragazza trovata cadavere in via Poma il 7 agosto 1990. Raniero Busco è stato condannato a 24 anni di reclusione. Lo ha deciso la terza sezione della Corte d'Assise di Roma concedendo all'imputato le attenuanti generiche. Il pm Ilaria Calò, in sede di requisitoria, aveva chiesto la condanna all'ergastolo. Alla lettura della sentenza Busco ha avuto un malore, la moglie lo ha sorretto ed è stato trascinato via dall'aula bunker di Rebibbia dal fratello Paolo. Alcuni amici e familiari sono scoppiati in lacrime. «Mi chiedo perché devo essere la vittima - ha detto Busco - tutto questo profondamente ingiusto». La sorella di Simonetta: «Abbiamo sempre creduto nella giustizia».



LA VERITÀ GIUDIZIARIA

di PAOLO GRALDI

QUALCUNO ha scritto: è giusto il giorno della verità sul delitto di via Poma. Verità? O verità giudiziaria, come sarebbe più prudente osservare, in merito alla sentenza della Corte d'Assise che ha condannato l'imputato Raniero Busco.

Continua a pag. 22

CIRILLO, ERRANTE, FOGNANI, LOMBARDO PIJOLA, MANGANI E PUMPO ALLE PAG. 8, 9 E 11 LA VICENDA DI LOMBARDI

Giomata della memoria/L'allarme di Luzzatto. E i bimbi adottano il deportato

«Antisemitismo, attenti alle ricadute»

di FRANCESCA NUMBERG

RAACCONTATELO a loro delle scritte apparse ieri sui muri di Roma, che negano la memoria, oltraggiano, sviscerano il senso della storia. A quei bambini di Chieti che per il concorso sulla Memoria hanno "dedicato" una valigia alla piccola Sissel Vogelmann, fiorentina di origine polacca morta ad Auschwitz a 8 anni insieme alla madre, immaginando gli oggetti che si sarebbe portata dietro nel viaggio verso la deportazione.

Continua a pag. 12



DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

IN QUESTI giorni Arnoldo Foà ha compiuto 95 anni e sarà festeggiato alla Casa del Cinema. Straordinario questo grande attore che fino a poche settimane fa era ancora in palcoscenico. Il suo compleanno è una bella notizia, come anche il fatto che Della Valle farà al Colosseo, ma essendo bravo e intelligente, sono certo che farà bene. Mi auguro che altri imprenditori seguano il suo esempio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unicredit cauta sulla Newco, riunione no-stop con la cordata di Di Benedetto

Roma, avanti con gli americani

ROMA - Va avanti la trattativa con gli americani per la cessione della Roma, ma Unicredit è cauta sulla Newco cui pensano gli investitori americani guidati dal patron dei Boston Red Sox, l'italo-americano Thomas R. Di Benedetto, per acquisire il 67% della società giallorossa. L'esame del progetto è andato avanti anche ieri nell'incontro no-stop presso la sede di Unicredit. Il piano sembra però avere ancora bisogno di tempo per sistemare tutti i tasselli: cresce, quindi, la possibilità di un rinvio di 2-3 settimane del termine fissato per il 31 gennaio per la presentazione delle offerte.

Dimito e Pompotti a pag. 27



18ct
ROMA: Via Frattina 114 | info 06-699 20 579
Milano | Firenze | Napoli | Capri | Venezia | Verona | Bolzano

Il giorno di Branko

Pesci, gli eventi sono tutti a favore

BUONGIORNO, Pesci! Non aspettatevi che le vostre iniziative trovino realizzazione immediata, anche se avete la possibilità di volgere a vostro favore qualsiasi evento. L'importante è sapere che i progetti partono con il favore della Luna ultimo quarto, fase indicata anche per concludere collaborazioni insoddisfacenti. Però... non escludiamo che Urano non possa provocare un colpo di fortuna finanziaria, come un incontro di alta concentrazione passionale, oppure riceverete una notizia da lontano (estero) che aprirà un nuovo orizzonte. Auguri!

L'oroscopo a pag. 22

Le Monde

Jeudi 27 janvier 2011 - 67 année - N°20532 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

Vie publique: comment en finir avec les conflits d'intérêts

Le rapport de la commission créée dans le sillage de l'affaire Woerth a été remis à Nicolas Sarkozy. Il propose une loi pour encadrer la déontologie des ministres et des hauts fonctionnaires Page 8



Alexandrie, le 25 janvier: la foule s'en prend à un portrait d'Hosni Mubarak. AP PHOTO

En Egypte, la rue réclame le départ de Moubarak. Violentes manifestations dans plusieurs villes Page 5

Contre-enquête: Quels sont les vrais chiffres du chômage en France?

Comment les demandeurs d'emploi sont-ils recensés, inscrits ou radiés? Pages 10-11

Page trois: Le prisonnier de Poutine parle

Entretien Depuis sa cellule, le réquisitoire de l'ex-PDG du groupe pétrolier Ioukos, Mikhaïl Khodorkovski, contre le régime russe

Les Américains victimes de la malbouffe et du tabac

Santé Les deux principales causes de la baisse de l'espérance de vie aux Etats-Unis - passée de 79 à 77,8 ans entre 2007 et 2008 - sont l'obésité et le tabagisme, selon une étude publiée mardi 25 janvier. Page 4

Le langage de vérité de Barack Obama

L'enjeu est de voir « les nouveaux emplois et les nouvelles industries s'encraciner dans ce pays, et pas ailleurs » en une phrase, Barack Obama, dans son discours sur l'état de l'Union, prononcé mardi 25 janvier, a mis le doigt là où l'Amérique a aujourd'hui le plus mal.

Malgré le retour de la croissance, la perspective d'y faire baisser de manière importante le taux de chômage (9,4%) est peu plausible à court terme. Pour y parvenir - M. Obama l'a dit plusieurs fois -, son pays devrait remodeler tout son modèle économique, tant il a aussi accumulé des handicaps: infrastructures obsolètes, éducation en berne, leadership technologique menacé... Les Etats-Unis affrontent un enjeu de court terme - créer massivement des jobs - qui ne trouvera de réelle réponse que sur le long terme.

L'équipe Obama était arrivée au pouvoir avec une stratégie en deux temps. Il s'agissait d'abord de renflouer le secteur bancaire pour desserrer le crédit et favoriser ainsi la reprise de l'investissement et de la consommation. Une fois la machine repartie viendrait le temps de la « Grande Réforme » qui verrait l'Amérique tourner le dos à un système entièrement axé sur l'endettement croissant de tous pour favoriser une croissance davantage fondée sur l'amélioration du pouvoir d'achat et le dynamisme des producteurs.

Deux ans plus tard, M. Obama se retrouve confronté à l'échec de la phase un. Certes, banques et entreprises voient revenir le temps des bénéfices, mais le pays s'enfonce dans un sous-emploi structurel. Pour M. Obama, « le monde a changé, et pour beaucoup ce changement a été doulou-

reux ». Aujourd'hui, 15 millions d'Américains recherchent un emploi, et presque autant travaillent à temps partiel. Rapporté à la population active, près d'un salarié sur cinq est touché par une forme de chômage, alors que la protection sociale des chômeurs reste très inférieure à ce qu'elle est en Europe.

Editorial

Dans de telles conditions, lancer la phase deux, celle de la « reconstruction de l'Amérique », sera autrement plus ardu que prévu. D'autant que les frayeurs et les frustrations qui accompagnent le sentiment de tant d'Américains de perdre le statut d'hyperpuissance économique est lourd de menaces politiques intérieures. Pourtant, M. Obama a préféré

parler un langage de vérité à ses compatriotes. Il a évoqué la nécessité d'améliorer la compétitivité de son appareil industriel, de même que « l'innovation pour créer des boulots en Amérique et pas outre-mer ». Evoquant la Chine, la Corée du Sud, les pays d'Europe et la Russie, il n'a pas masqué les domaines où son pays prenait du retard. « Nous devons faire mieux », a-t-il conclu.

Certes, ces paroles s'inséraient aussi dans un contexte politique: l'affrontement avec l'opposition républicaine sur la poursuite d'investissements publics essentiels ou la réforme fiscale, avec pour perspective l'échéance présidentielle en 2012. Reste que, si les Etats-Unis entendent réellement adapter leur économie et créer les emplois dont ils ont besoin, ils devront bien « faire mieux » qu'aujourd'hui.

Chanel: les légèretés de Karl Lagerfeld



Mode « Le luxe, ce sont ces choses qui ne pèsent rien »: le créateur explique au « Monde » les secrets de la collection féerique qu'il a présentée mardi 25 janvier à Paris. Page 23

Le regard de Plantu: Le Caire demande à Berlin la restitution du buste de Néfertiti



La Pinacothèque de Paris se mue en musée privé

Le grandissement, présentation durable de tableaux importants prêtés par des collectionneurs privés pour des durées d'un à dix ans - la Pinacothèque de Paris ne veut plus être exclusivement un lieu - à succès - d'expositions temporaires plus ou moins spectaculaires.

Dans ce musée privé, le très académique William Bouguereau va côtoyer Marcel Duchamp, un révolutionnaire de l'art, Gaston Chaisac (1910-1964) voisinera avec un Italien du XV siècle, Domenico Ghirlandaio (1449-1494): un lieu conçu « comme un cabinet d' amateur », explique son patron, Marc Restellini.

Lire page 19

CHINE TOUS LES VOYAGES 2011 sur maisondelachine.fr à partir de 750 Euros Escapade à Pékin 5 j Hôtel *** charme Départs de Paris, Nice, Marseille, Toulouse, Strasbourg, Lyon... N°1 en France: le regard de nos experts pour concevoir Votre voyage sur mesure Tél. 01 40 51 95 00 CHINE Catalogue 2011 LA MAISON DE LA CHINE

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Argentine 2,00 €, Australie 1,900 \$, Belgique 1,95 €, Brésil 1,900 \$, Canada 2,25 \$, Côte d'Ivoire 1,900 \$, Espagne 2,00 €, États-Unis 2,00 \$, France 2,00 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 200 HUF, Inde 2,20 €, Italie 2,00 €, Japon 1,900 ¥, Royaume-Uni 2,00 £, Russie 2,00 €, Suisse 2,00 CHF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,00 TL, USA 2,00 \$, Afrique CFA autres 2,000 CFA.

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

JUEVES 27 DE ENERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.272 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Cultura quiere unos Goya sin Alex de la Iglesia

El ministerio desea evitar que el director presida la gala del cine español **PÁGINA 31**



El Madrid se lleva un gran duelo de Copa

Gana en Sevilla (0-1) con gol de Benzema y un 'tanto fantasma' andaluz **PÁGINAS 38 y 39**

El Gobierno y los sindicatos acarician el pacto sobre pensiones

Un año de cotización más o menos para jubilarse a los 65 separa a las dos partes

MANUEL V. GÓMEZ
Madrid

El pacto más difícil, que determinará el futuro de millones de trabajadores al jubilarse, está muy cerca. Así lo entienden el Gobierno y los sindicatos UGT y CC OO, que seguían ayer negociando la reforma del sistema de

pensiones. Las posiciones, tras dos semanas de intensas reuniones en las que han participado el presidente del Gobierno, los vicepresidentes Alfredo Pérez Rubalcaba y Elena Salgado, el ministro de Trabajo, Valeriano Gómez, y los líderes de ambos sindicatos, Cándido Méndez e Ignacio Fernández Toxo, están cada vez más cerca, aunque todavía persiste el desacuerdo.

La última oferta del Gobierno plantea la jubilación a los 65 para quienes coticen al menos durante 39 años, y a los 67 para el resto de trabajadores. Los sindicatos exigen un año menos de cotización para acceder a la jubilación a los 65.

CC OO avisó ayer al Ejecutivo de que el plazo de la negociación termina el viernes, día en el que el Consejo de Ministros aprobará la reforma. El acuerdo, si finalmente se produce, llega por necesidad. El Gobierno considera imprescindible este respaldo social para adoptar una decisión muy impopular y los sindicatos no desean verse abocados a repetir la frustrada experiencia de la pasada huelga general. **PÁGINA 9**

Obama exige a EE UU reformas para asegurar la supremacía

ANTONIO CAÑO, Washington

Barack Obama llamó a los norteamericanos en su discurso sobre el estado de la Unión a vencer los retos de la nueva economía con reformas para garantizar la supremacía de EE UU. "Somos la nación de Google y Facebook; la innovación es nuestra forma de vivir", dijo. **PÁGINAS 2 a 4**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 22**

"Tengo una niña para tí"

El fiscal recibe 261 denuncias por bebés robados en España

NATALIA JUNQUERA, Madrid

El fiscal general del Estado recibe 261 denuncias por casos de niños robados a sus padres en España entre los años cincuenta y finales de los ochenta. Inés Pérez, de 87 años, cuenta que a ella le entregaron uno en 1969 en una clínica de Madrid. **PÁGINA 13**

Egipto desafía a la represión

- ▶ La policía ha detenido a 700 personas en dos días
- ▶ Miles de jóvenes desoyen la orden de no manifestarse

NURIA TESÓN, El Cairo

"Hijos de Egipto, tomad las calles". El grupo opositor Jóvenes del 6 de Abril, uno de los organizadores de las crecientes protestas en Egipto, anima con ese lema a mantener una revuelta social nacida al margen de los líderes políticos. Ni los cuatro falleci-

dos —uno de ellos un policía— ni las decenas de heridos ni los casi 700 detenidos frenan la movilización animada a través de las redes sociales. Miles de egipcios desafiaron ayer la orden del Gobierno de prohibir las manifestaciones y volvieron a las calles para exigir el fin del régimen de Hosni Mubarak. El gran ausente de

la jornada fue Mohamed el Baradei, el ex director del OIEA que regresó hace un año al país para encabezar el movimiento opositor Asamblea Nacional para el Cambio. La organización promueve la protesta, pero la ausencia de su líder es tan significativa como la del grupo islamista Hermanos Musulmanes. **PÁGINA 5**



Alberto Contador charla con el director del Saxo Bank, Bjarne Riis, ayer en el velódromo de Palma. /EFE

Contador afronta un año de sanción

La federación propone que el ciclista pierda su última corona del Tour

CARLOS ARRIBAS, Madrid

El Comité de Competición de la Federación Española de Ciclismo propuso ayer una sanción de un año a Alberto Contador por su positivo por 50 picogramos de clembuterol en el pasado Tour. El corredor, actualmente en las filas del Saxo Bank, tiene ahora un plazo de 10 días para presen-

tar alegaciones antes de que la sanción sea firme. Si el castigo se confirma, Contador perderá la última corona de la carrera francesa, y no podrá competir hasta el próximo 23 de agosto. Las partes implicadas, sin embargo, pueden acudir al Tribunal Arbitral del Deporte, por lo que el caso podría tardar más de un año en cerrarse. **PÁGINA 41**

ESTE VIERNES
EuroMillones
15 millones
BOTE
LIE
Lotería del Estado

LA RIFORMA

La Lega torna a minacciare le elezioni anticipate e rifiuta intese pre-post elettorali con i centristi rei di votare contro

Federalismo, l'altolà di Casini

Bossi: accordi solo con chi lo vota

Tremonti: il clima politico rallenta la riforma. Il Pd: riscrivere il testo

**LA RASSICURAZIONE
DI LETTA**

*«Il governo
non è paralizzato
lavora
e bene»*

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA — Il Terzo polo voterà contro il federalismo, ed è guerra aperta con la Lega. Casini ha spiegato che «così com'è, rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei Comuni», che il giudizio negativo «è nel merito». Il terzo polo ci mette «tutta la buona volontà», ma «se si fa un pasticcio, noi non possiamo essere complici di un pasticcio». Questo federalismo «aggraverà i problemi dei comuni». Ed è certo una posizione che va ad incidere sulle difficili trattative che si stanno svolgendo sui decreti attuativi. Federalismo e minaccia di elezioni anticipate vanno a braccetto, tanto che Bossi ne approfitta per mandare i suoi segnali: solo «chi vota il federalismo potrà fare accordi con noi». «Io penso che il federalismo passerà e se non passa si vota, però vedremo se davvero non passerà. Perché si vorrebbe far arrabbiare il Nord?». Ma l'obiettivo sono sempre i «nemici» centristi, da Casini in giù, con i quali Bossi non vuole immaginare alleanze o accordi futuri. E' chiaro che allude ad intese post elettorali, anche perché il Terzo polo ha già abbondantemente chiarito che alle elezioni comunque andrà da solo, con l'obiettivo di

sparigliare il bipolarismo e di creare un'alternativa, sicuro di essere decisivo per gli equilibri futuri.

Bossi provoca i centristi, «chiunque voglia fare accordi elettorali con Lega non è me che deve convincere, ma è la nostra base», se poi si vota contro il federalismo allora ogni discorso sarà chiuso per sempre. La Lega dice di essere aperta nella trattativa con i comuni: «Abbiamo accettato tutto quello che ci hanno chiesto».

La minaccia di elezioni viene respinta al mittente da Casini: le urne «sarebbero una disgrazia per il Paese, ma per quanto riguarda noi, potrebbero addirittura agevolarci». Se Berlusconi avesse a cuore l'unità dei moderati farebbe un passo indietro per formare un governo più forte, ma «la verità è che questa è una disperata battaglia di Berlusconi solo per Berlusconi».

Il resto dell'opposizione respinge l'ultimatum leghista. «Noi non chiediamo intese elettorali, noi chiediamo un federalismo che non sia una presa in giro», dice il segretario del Partito democratico, Bersani. Il Pd fa quadrato per difendere i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) che «vanno garantiti su tutto il territorio nazionale, come vuole l'art.117 della Costituzione». «Come faranno i Comuni a garantire questi servizi essenziali? Come faranno a tutelare i cittadini più fragili? Come potranno, senza adeguate risorse, offrire asili nido, assistenza domiciliare agli anziani, inclusione scolastica, prestazioni di riabilitazione e ausili per le persone con handicap?». Domande che rischiano di scavare una nuova fossa alle speranze di Bossi.

Il pressing sulla Lega è corale. Anche Confindustria si fa

sentire: il federalismo «è un processo complessivamente positivo», ma «è importante che non significhi un aumento di spesa pubblica o, dall'altra parte, un aumento delle tasse sui cittadini e sulle imprese. Questo è il tema che bisogna capire meglio», dice la Marcegaglia. Chiude il ministro dell'Economia, Tremonti: «Visto che il testo è all'esame dal 5 agosto perché proprio adesso si dice che ci vuole più tempo per rifletterci? Mi sembra che la richiesta di proroga sia condizionata non solo dall'esigenza di conoscere meglio i dettagli, ma dal clima complessivo». Il federalismo è una riforma un passaggio «fondamentale che non si chiude ma che si apre adesso. Non è stato impostato in modi psicopatici né traumatici. È iniziato, si svilupperà nei prossimi anni e andrà avanti». Ma sulla scommessa si sommano le poste e si moltiplicano i rischi. Gianni Letta li csorcizza: «Il governo non è fermo, non è paralizzato e continua a lavorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

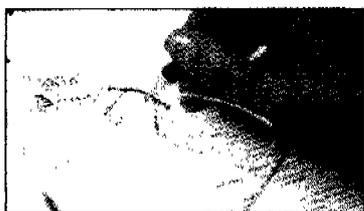


LA PAROLA ■ CHIAVE
FEDERALISMO MUNICIPALE

E' uno dei punti più controversi dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Contiene la possibilità per i comuni di imporre tributi, tra cui la tassa di soggiorno sui turisti, l'addizionale Irpef, l'Imu tassa sugli immobili, la tassa sui rifiuti e la cedolare secca sugli affitti che prevede due aliquote (20-23%). Un nodo resta il funzionamento del fondo perequativo per le Regioni.

┆ LA RIFORMA/IL FOCUS ┆

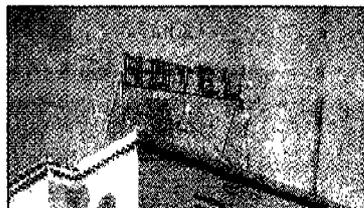
Addizionale Irpef



Sblocco con vincoli

La proposta dei Comuni prevede lo sblocco immediato dell'addizionale Irpef, ma con incrementi graduati: fino allo 0,5 complessivo per chi non la applica, fino allo 0,3 per cento per chi arriva oggi allo 0,4, fino allo 0,2 per chi si trova oltre questa soglia. Il ministero dell'Economia dovrebbe accettare di far partire gli aumenti per il 2011 già con il prossimo acconto di marzo.

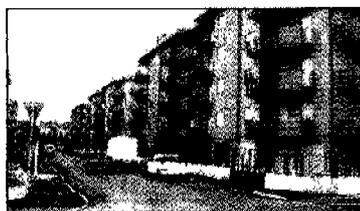
Tassa soggiorno



Anche per i centri turistici

La possibilità di istituire una tassa di soggiorno per finanziare gli interventi in materia turistica dovrebbe riguardare non solo le città capoluogo di provincia come aveva stabilito il governo, ma anche gli altri centri turistici. L'importo ipotizzato dall'Anci va da 0,5 a 10 euro per notte, con un'incidenza che comunque non dovrebbe superare il 4 per cento della tariffa giornaliera.

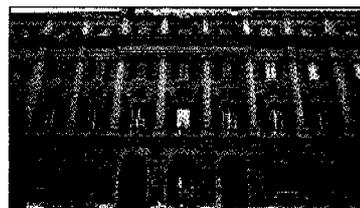
Imposta municipale



Si tratta sull'aliquota

La nuova imposta municipale propria sul possesso avrebbe come base imponibile gli immobili, esclusa l'abitazione principale e assorbirebbe oltre all'Ici anche l'Irpef sui redditi fondiari. Per avere la certezza di ricavare risorse sufficienti i Comuni calcolano un'aliquota di equilibrio pari all'8,5 per mille, mentre il ministero dell'Economia è disposto ad arrivare al 7,6.

Perequazione



Garanzie dallo Stato

Per i Comuni è un punto decisivo per il passaggio a regime del nuovo assetto federalista. La richiesta fondamentale è che si tratti di una perequazione verticale: ossia come previsto dalla legge delega dovrebbe essere lo Stato a farsi carico, tramite la fiscalità generale, dei trasferimenti necessari a quei Comuni che non sono in grado di garantire i servizi essenziali.

L'ultimatum di Bossi: chi cerca accordi con noi voti il federalismo

Tassa di soggiorno, protestano gli albergatori

ROMA — L'accordo con i sindaci, che potranno tornare già nel 2011 a manovrare le addizionali Irpef, è quasi fatto, ma la strada del decreto sull'autonomia impositiva dei Comuni resta in salita. Ieri il governo ha registrato l'ammorbidente della posizione dell'Italia dei Valori, ma ha dovuto incassare il «no» secco, e apparentemente senza appello, di Gianfranco Fini, Francesco Rutelli e Pier Ferdinando Casini. «Tutto il Terzo polo — ha annunciato il leader Udc — voterà contro. Così com'è il decreto rischia di dare il colpo finale all'autonomia dei Comuni».

«Ai sindaci abbiamo dato tutto quello che hanno chiesto. Ora vediamo se è un problema dei Comuni o se è un problema politico, strumentale» ha detto Umberto Bossi. «Mi auguro che i rappresentanti del Terzo Polo cambino idea» ha aggiunto il leader della Lega, ma il presidente della Bicamerale sul federalismo, Enrico La Loggia, del Pdl, lascia pochi margini alla speranza: «Vorrei capire se abbiamo a che fare con un'ostilità pregiudiziale, politica, che sarebbe molto grave».

Sul loro atteggiamento nessuno nella maggioranza si fa grandi illusioni. Tanto più che dopo l'annuncio di Casini sul voto contrario, il finiano Mario Baldassarri ha presentato un paio di emendamenti al decreto Milleproroghe non certo concilianti col governo. Il primo punta alla reintroduzione del quoziente familiare nella dichiarazione dei redditi, che secondo il governo costa troppo. Il secondo, addirittura, chiede una proroga di sei mesi dei termini per la delega sul federalismo, che scade il 21 maggio. Ipotesi, inutile dirlo, cui la Lega è contrarissima.

A sinistra la situazione è più

fluida. Da Antonio Di Pietro sono arrivate aperture importanti, («Il federalismo può essere un'opportunità ed è necessario — ha detto il leader dell'Idv — un approfondimento con Calderoli»), anche se Bossi si dice scettico sulla possibilità di un voto positivo o di un'astensione del Pd e dell'Italia dei Valori. Secondo alcune indiscrezioni potrebbe essere

il mezzo di scambio per arrivare, d'accordo con la Lega, ad un governo di transizione: Bossi non smentisce, ma semmai avverte: «Vogliono fare l'accordo con la Lega. Ma se votano contro il federalismo come fanno a chiederlo?». «Il Pd non chiede intese elettorali, ma un federalismo che non sia una presa in giro» ha replicato subito dopo Pier Luigi Bersani.

Insomma, il voto della Bicamerale sul decreto (sarà il 3 febbraio) si avvicina, e la situazione politica non è per niente chiara. Nel merito il Partito democratico è tutt'altro che convinto e parla di un «provvedimento pasticciato». Anche se nel pomeriggio, alla Camera, c'è stato un lungo colloquio tra Dario Franceschini e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, pronto a garantire anche ieri che «il federalismo non è un salto nel buio».

In compenso, sul piano dei contenuti, la trattativa tra il governo e i sindaci, nel nuovo incontro di ieri con i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti, che continua a lavorare anche alla riforma fiscale («sarà la prima riforma del nuovo secolo» ha detto»), fa segnare passi avanti. Il governo è ormai pronto a concedere lo sblocco delle addizionali Irpef, a partire dal prossimo giugno, anche se a certe condizioni. Non più dello 0,4% (l'aliquota massima è dello 0,8%) e solo

La scheda

Gli scenari

Il 3 febbraio la Bicamerale sul federalismo dovrà votare sul decreto che riguarda il federalismo fiscale, ovvero l'autonomia impositiva dei Comuni. Il voto sta a cuore alla Lega e per qualcuno sta diventando «merce di scambio» in una trattativa fra Carroccio e opposizioni: «Sì» al federalismo se Bossi toglie il sostegno al premier



Il merito

Nel merito, continua la trattativa tra l'esecutivo e l'Anci (nella foto, i ministri Roberto Calderoli e Giulio Tremonti). Il governo è pronto a concedere ai Comuni lo sblocco delle addizionali Irpef a partire da giugno. Non sarà più dello 0,4% (l'aliquota massima è dello 0,8%) e varrà solo per i Comuni che si trovano sotto quella soglia (sono 3.507, di cui 1.935 non applicano oggi alcuna addizionale)

per i Comuni che si trovano attualmente al di sotto di quella soglia (sono 3.507 Comuni, dei quali 1.935 non applicano oggi alcuna addizionale). Arriverà anche la tassa di soggiorno, nonostante tutta la filiera dell'industria turistica sia nettamente contraria. Tanto che Federalberghi-Confesercenti ha annunciato la serrata per il 17 marzo, giorno della celebrazione dell'Unità d'Italia. Se passasse la tassa, i loro alberghi, per quel giorno, non accetteranno prenotazioni.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sandro Bondi

Bocciata la mozione di sfiducia
Polemica sulla trattativa con la Svp

Il ministro Bondi si salva maggioranza ferma a quota 314

CARMELO LOPAPA
A PAGINA 10

Bondi resta ministro, sfiducia respinta

Alfano e il Pdl esultano: è 4 a 0. Il Pd: maggioranza ferma a 314 voti

ROMA—Finisce secondo le previsioni della vigilia. Con la mozione di sfiducia al ministro dei Beni culturali Sandro Bondi respinta. Ma con numeri ben più consistenti di quanto le opposizioni avessero preventivato. Ventidue quelli di scarto: in 314 dalla maggioranza dicono no all'atto di accusa, 292 votano a favore (Pd, Idv, terzopolo), due gli astenuti.

Complici le numerose assenze per motivi politici (il Consiglio d'Europa sulla persecuzione dei cristiani) e personali, il pallottoliere registra un successo del centrodestra più marcato rispetto ai tre voti del 14 dicembre e ai dieci di una settimana fa, quando era stata approvata la relazione del ministro Alfano sullo stato della giustizia. Ma la maggioranza non guadagna neanche un voto. C'è il pienone delle grandi occasioni a Montecitorio, ministri e sottosegretari prececati. Le defezioni si contano soprattutto tra le file delle opposizioni. Assenti quattro finiani: Barbareschi, Bongiorno (postumi della gravidanza), Consolo e Paglia. Non partecipano al voto Gaglione (misto), Guzzanti e Tanoni del terzo polo, oltre ai Pd assenti per malattia: Capano, Mastromauro, Fedi, Rossomando. Mancano poi Merlo, Pezzotta e Ria del-

l'Udc. Diventa un caso, solo in parte chiuso in serata, il voto degli autonomisti di Raffaele Lombardo. Il governatore piomba a Montecitorio per convincere tre recalcitranti dei suoi cinque a votare la sfiducia. Riuscirà a riacchiuffare il solo Carmelo Lo Monte. Ma Ferdinando Latteri e Aurelio Misiti si terranno lontani dall'aula al momento del voto. I restanti due, tra i quali il fratello dello stesso governatore siciliano, non erano proprio alla Camera. Alla fine anche i due Svp Siegfried Brugger e Karl Zeller si astengono, apprezzando «l'impegno formale di Bondi a individuare una soluzione condivisa sulla questione dei monumenti ai caduti» nel loro territorio. Questione delicata, dicono, da quelle parti.

Il dibattito vola via senza colpi di scena ma non mancano i momenti di tensione. «Villaggio preistorico Nola» è scritto sul cartello esposto a beneficio di teleobiettivi dal dipietrista campano Franco Barbato per denuncia il caso di un «reperto di 4000 anni abbandonato sotto una frana» e fatto rimuovere dal presidente della Camera. Costretto a intervenire, Gianfranco Fini, pure quando un altro idv, Pierfelice Zazzerà sostiene in aula che «il ministro Bondi meriterebbe metaforicamente un calcio nel

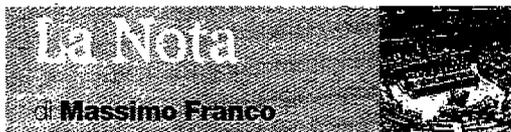
sedere». Fino alla quasi rissa al momento della chiama, quando va a votare il finiano Fabio Granata e il leghista Giampaolo Dozzo lo insulta. Scatta il parapiglia. Nino Lo Presti, altro finiano siciliano, si lancia in difesa del collega e i commessi intervengono per dividere gli onorevoli. La difesa di Sandro Bondi è accorata, un'arringa di quasi mezzora in cui ripercorre quanto il ministero, nonostante «la carenza di fondi», avrebbe fatto. Per attaccare in conclusione: «Il colpo mortale alla cultura lo ha dato la sinistra durante i suoi governi, destinandole 150 milioni di euro in meno. Volevate solo tentare l'ennesima spallata». Incassata la fiducia, il Guardasigilli Alfano gongola: «Ormai siamo 4 a 0 per noi, se consideriamo anche la fiducia del 29 settembre. La sinistra adesso si ispira a De Coubertain, basta partecipare». Ma hanno poco da esultare, gli ribatte il capogruppo Pd Dario Franceschini: «Sono inchiodati ai 314 del 14 dicembre, nonostante due mesi di vano tentativo di allargare la maggioranza. Ci sono state le assenze che sapevamo». È il leit motiv anche dei finiani Granata e Briguglio, «314 erano e 314 sono rimasti». In ogni caso, conclude Pier Ferdinando Casini, «ritenevamo che Bondi non ab-

bia fatto bene e gli abbiamo votato contro, è stato un atto di chiarezza». Fuori dal palazzo la mobilitazione del mondo della cultura proseguirà. A cominciare da oggi. Dalle 14 un presidio in Galleria Colonna a Roma e dalle 16 spettacoli-blitz per le strade contro i tagli del governo.

(c.l.)







Affiora il rischio di una catena di conflitti istituzionali

Riservatamente, Giorgio Napolitano continua a non fare mistero di una profonda preoccupazione: Teme conflitti istituzionali a catena, di cui si vedono tracce sempre più evidenti. La pressione del centrodestra su Gianfranco Fini si sta accentuando. E la sconfitta delle opposizioni sulla sfiducia al ministro Sandro Bondi, bocciata ieri con 314 voti contro 292, acuisce il nervosismo fra gli uomini del presidente della Camera. Questa mattina l'aula del Senato discuterà i documenti sulla casa di Montecarlo che sarebbe di proprietà del cognato. A parlarne sarà il ministro degli Esteri, Franco Frattini, perché le carte sono arrivate alla Farnesina da Santa Lucia.

Ma è anche il segno di un'offensiva massiccia contro la terza carica dello Stato, della quale ieri lo stesso Umberto Bossi ha chiesto le dimissioni. Non è detto che l'affondo riesca. Anzi, Pier Ferdinando Casini, alleato di Fini, ritiene che il centrodestra farà un buco nell'acqua. Il Polo della Nazione cerca di ritorcere contro i ministri Frattini e Angelo Alfano, il Guardasigilli, l'accusa di essere poco «istituzionali» perché partecipano alle riunioni con Silvio Berlusconi ed i suoi avvocati. È il segno di una difficoltà, e di un tentativo di sottrarre Fini ad una morsa che incrina gli equilibri istituzionali; e coinvolge nella polemica il presidente del Senato, Schifani, criticato dai finiani.

L'opposizione non vuole essere messa sulla difensiva mentre la Procura di Milano fa piovere altre centinaia di pagine imbarazzanti sul cosiddetto «caso Ruby»: la giovane marocchina che ha portato all'inchiesta sul premier. Il centrosinistra martella nella richiesta di un «passo indietro» di

Berlusconi. Ma l'asse Pdl-Lega appare determinato a sopravvivere, perché elezioni in un clima di

fango sarebbero un'incognita troppo insidiosa.

Si tratta di una situazione largamente fuori controllo, che inchioda il governo in trincea, lo induce a resistere e magari lo vede vincitore, come nel caso del ministro Bondi; ma nello stesso tempo ne sottolinea l'esistenza precaria. Più viene incalzato, più Berlusconi pretende (e ottiene, per ora) compattezza dalla sua coalizione. La domanda è per quanto tempo, ed a quale prezzo. Si ha l'impressione che dietro l'apparenza di una maggioranza debole ma decisa ad evitare la fine della legislatura, la deriva elettorale continui. Il governo tenta di arginarla. Tutto, però, sembra congiurare per una stabilità in bilico: sebbene Berlusconi si dica certo di farcela, come già in passato.

Bossi gli dà ragione. «Sono scartoffie», azzarda il capo della Lega. Di «scandaloso», il premier continua a vedere solo il comportamento dei magistrati milanesi. Ma rimane l'avvertimento del Carroccio agli avversari, e agli stessi alleati: la bocciatura della riforma federalista significherebbe elezioni immediate. Bossi aggiunge una postilla per il centrosinistra, con lo sguardo rivolto probabilmente più ai prossimi mesi che ai prossimi giorni: chi non ci appoggia non potrà allearsi con noi. E la risposta a quanti, a sinistra, lanciano avvertimenti alla Lega: o abbandoni Berlusconi, o mancherà il tuo obiettivo strategico. Ma nessuno oggi è in grado di dettare condizioni: né da una parte, né dall'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Fini e i contraccolpi sul vertice del Senato. E resta il caso Ruby





Il PUNTO

Di Stefano Folli

In un quadro sfilacciato, i protagonisti si chiamano Bossi e Saviano

Federalismo arenato, il leader leghista deve decidere. E lo scrittore indica la linea al Pd

La giornata di ieri ha proposto due eventi di notevole rilievo politico, entrambi suscettibili di sviluppi significativi. Da un lato Umberto Bossi ha ribadito la sua lealtà a Berlusconi. Nel definire «scartoffie» il nuovo incartamento in arrivo dalla procura di Milano e nel sottolineare che «tutto passerà», il leader leghista si è schierato ancora una volta a fianco del premier. Non solo: Bossi ha fatto capire che il federalismo si sta arenando. «Ai comuni abbiamo dato tutto» ha risposto al presidente dell'Anci, Chiamparino, che chiedeva nuove trattative tecniche sulla fiscalità municipale.

In altre parole, sembrano non esserci margini per ulteriori concessioni. Ed è soprattutto un problema politico, ormai ben definito in tutti i suoi aspetti. Bersani ha ri-

petuto che «se loro (i leghisti) vogliono piantare una bandierina noi non li aiuteremo. O il federalismo si fa con noi, o non si fa». A questo punto ci vuole una gran dose di ottimismo per immaginare che un'intesa possa realizzarsi di qui al 3 febbraio, quando si voterà nella commissione bicamerale. A farsi poche illusioni è proprio Bossi, all'indomani del primo «no», quello scandito dal «terzo polo» di Casini-Fini-Rutelli.

Vero è che la maggioranza ha superato ieri lo scoglio della mozione di sfiducia personale al ministro Bondi. Non si capisce bene il senso di questa battaglia condotta dal centrosinistra e dal «terzo polo» senza troppa convinzione. Soprattutto l'Udc di Casini è sembrata incerta e alla fine ha preferito confermare gli impegni europei di alcuni suoi deputati piuttosto che impegnarsi a fondo, a fianco di Di Pietro e altri, allo

scopo di far cadere in modo alquanto pretestuoso il responsabile dei Beni Culturali.

Il Pdl si sente ovviamente rincuorato: maggioranza salda, gruppo dei «responsabili» compatto, Bossi allineato... Nel giorno in cui l'artiglieria dei magistrati milanesi ha aperto di nuovo il fuoco contro il premier, il fortitizio romano bene o male sembra reggere. Ma potrebbe essere solo un'illusione: le vere prove arriveranno nei prossimi giorni, a cominciare appunto dal federalismo.

E veniamo al secondo fatto saliente della giornata. Le primarie del Pd a Napoli si sono risolte in un pasticcio, con gravi accuse di brogli rivolte al vincitore. La novità è che Roberto Saviano, il celebre scrittore, ha assunto una posizione morale che di fatto acquista un rilievo politico. Sarà un caso, ma poco dopo che Saviano, attraverso «Repubblica.tv», aveva chiesto la ripetizione delle primarie e la candidatura di un rigoroso magistrato, il segretario Bersani annullava l'assemblea nazionale del partito prevista nei prossimi giorni.

Si va esattamente nella direzione indicata da Saviano. Bersani ha usato parole accorate per descrivere l'esigenza di fare pulizia a Napoli prima di occuparsi di altre urgenze. Il segretario del Pd ha ragione: certi angoli bui vanno rischiarati e tanti dubbi vanno finalmente risolti, se si vuole dare

credibilità al centrosinistra. Tuttavia colpisce questo improvviso dinamismo, poiché i contorni del caso Napoli erano noti da anni. È forse il segno che il Pd si prepara alle elezioni (in città, senza dubbio, ma forse anche sul piano nazionale). Le ambiguità non sono più tollerabili perché la battaglia che si profila è decisiva per la sopravvivenza della sinistra riformista. E in questo confronto faticoso con l'opinione pubblica si va ritagliando uno spazio sempre più incisivo proprio Roberto Saviano. Il suo è già un ruolo politico. Destinato ad accentuarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Taccuino

MARCELLO SORGI

Il logoramento e l'ipotesi voto che si avvicina

Per quanto annunciata già dalla vigilia, e determinata da assenze previste, la seconda sconfitta delle opposizioni in poco più di un mese, sulla mozione di sfiducia al ministro Bondi, conferma che la strategia degli avversari del premier non può andare oltre un logoramento più che puntare a un al momento impossibile abbattimento del governo. Tra l'altro i dati della votazione hanno visto l'esigua maggioranza dei 314 presentarsi compatta, mentre l'opposizione ha avuto anche meno voti di quelli su cui poteva contare.

Berlusconi ieri, benché vincitore, con l'arrivo della seconda tranche dei documenti del caso Ruby alla Camera ha avuto poco da festeggiare. La sensazione è che giorno dopo giorno il Cavaliere si stia rassegnando alle elezioni anticipate come unica via d'uscita da una situazione che si sta facendo sempre più difficile.

Anche se i sondaggi dicono che lo scandalo non gli nuoce, il timore che la Procura di Milano prima o poi metta sul tavolo una carta decisiva spinge Berlusconi a rompere gli indugi. Mentre i deputati aspettavano che i documenti arrivati ieri alla

giunta per le autorizzazioni a procedere fossero disponibili, le voci che insieme a nuovi materiali provenienti da intercettazioni e interrogatori delle ragazze che frequentavano Arcore ci fosse anche foto e video girati con i telefonini nella villa del presidente del Consiglio (che in realtà, poi, a sera non sono usciti) avvelenavano l'attesa. Già questo dà l'idea del clima in cui il governo sopravvive, non si sa ancora per quanto.

L'ostacolo maggiore è rappresentato dal federalismo. Le trattative tra la Lega e le opposizioni per costruire una maggioranza in seno alla «bicameralina» che dovrebbe mettere a punto il testo del provvedimento ristagnano. E' evidente che sia Casini sia Di Pietro, cioè i due interlocutori da cui Bossi spera di strappare un sì, non badano al merito del provvedimento ma alla disponibilità del Senatùr, in cambio del salvataggio della riforma, a staccarsi subito dopo da Berlusconi. Le possibilità che questo accada sono minime, ma sufficienti a far sì che Bersani e il Pd evitino qualsiasi apertura al Carroccio. Infatti, se davvero Bossi convincesse il Cavaliere a fare un passo indietro, crescerebbero le possibilità di formare un nuovo governo di fine legislatura con l'appoggio di tutto o in parte il Terzo polo. Ipotesi cara a Casini ma alla quale Berlusconi ha risposto con un no grande come una casa. Per il Pdl l'alternativa rimane tra l'attuale governo e il voto. E da come si stanno mettendo le cose, il secondo sbocco è ormai il più probabile.



L'ANALISI

Il pressing sulla Lega: Berlusconi o la riforma

di CLAUDIO SARDO

ROMA - Dario Franceschini è stato esplicito al telefono con il ministro Roberto Calderoli: «Come potete pretendere un nostro via libera al federalismo in questo clima da basso impero, con Berlusconi che per sfuggire ai giudici minaccia quotidianamente sconquassi istituzionali? Lo so che il federalismo è un processo ancora lungo, ma se non cambia il governo, non concederemo più nulla». Anche Walter Veltroni ha parlato a tu per tu per Bobo Maroni: «La Lega deve scegliere: o il federalismo o Berlusconi. Se volete davvero una riforma federale del fisco, dovete creare nuove condizioni politiche». Daniele Marantelli, deputato varesino e storico ambasciatore del Pd presso lo stato maggiore del Carroccio, ha raggiunto anche Umberto Bossi ieri nell'aula di Montecitorio: «Non vi chiediamo di cambiare alleanze. Ma concedete almeno altro tempo alla bicameralina, come prova di buona volontà per sottrarre il federalismo alla guerra finale di Berlusconi».

Mentre ieri la Camera discuteva la mozione di sfiducia contro Sandro Bondi, nei capannelli si parlava delle nuove carte arrivate dalla Procura di Milano e di federalismo. Tutti i leader erano impegnati in contatti e colloqui incrociati. Giulio Tremonti è stato a lungo a fianco a Bossi. Pier Ferdinando Casini e Lorenzo Cesa hanno spiegato a destra e a manca le ragioni del «no» del Terzo Polo. Se l'inchiesta milanese tiene sulla graticola il premier e determina il clima politico, le sorti del decreto delegato sul federalismo municipale potrebbero diventare addirittura decisive per il destino della legislatura. Perché in aula ormai è definita la maggioranza che sostiene il governo (ieri 314 voti per Bondi, come 314 erano stati i voti di fiducia per Berlusconi il 14 dicembre), mentre invece nella bicameralina per il federalismo l'equilibrio è assoluto: 15 componenti di maggioranza, 15 di opposizione. Se Pd, Terzo Polo e Idv confermeranno i loro «no», la commissione non darà parere favorevole al decreto Calderoli. E, stando alle minacce reiterate di Bossi, a fronte di una bocciatura «si andrà alle elezioni anticipate».

Il Pdl ieri rilanciava: «Se

Pd e Terzo Polo voteranno no, si assumeranno la responsabilità delle elezioni». Berlusconi lascia intendere che il no al federalismo può diventare per lui un ottimo pretesto per andare al voto. Ma lo scontro finale sul federalismo può anche spingere Pd e Terzo Polo verso un'intesa elettorale. Insomma, nonostante i toni guerrieri, la matassa resta piuttosto ingarbugliata. Innanzitutto, chi apre la crisi? «Non credo la Lega» confidava ieri Casini ai suoi. Mostrando come prova il grande impegno di Bossi e Calderoli (sostenuti dal ministro Tremonti) per cercare di strappare un voto in più, un'astensione in più, oppure quel mezzo sostegno dell'Anci che potrebbe pesare sui centristi e sul Pd. Qualcuno in casa leghista, nei giorni scorsi, aveva detto che il decreto delegato potrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri anche senza il consenso della bicameralina. Sarebbe uno strappo istituzionale senza precedenti, tuttavia il parere del Parlamento non è giuridicamente vincolante. Peraltro, in caso di parità, si potrebbe sostenere che il parere della bicameralina non è stato approvato, né bocciato, e dunque sarebbe come se non si fosse espressa. Ieri qualche leghista sosteneva questa tesi, cercando di evitare che il cerino delle elezioni si spenga nelle loro mani.

La Lega è preoccupata per la tempesta politica. Non intende smarcarsi da Berlusconi, ma neppure vuole essere associata al bunga bunga. Bossi dice a qualche interlocutore: «Alle elezioni andremo con Berlusconi. Poi cambieremo il premier nella prossima legislatura». Ma è chiaro che non basta ai centristi, né tanto meno al Pd. Sia Bersani che Casini sospettano il doppio gioco leghista: vogliono il sì al federalismo proprio per andare alle elezioni e sventolare la loro bandiera. Veltroni ha detto in pubblico, e lo ripete in privato, che basterebbe un governo di centrodestra con un nuovo premier per determinare un clima migliore sulle riforme. Ma gli ambasciatori di Bossi spiegano che per ora la Lega resterà sulla scia del Cavaliere. Per ora. Il voto nella bicameralina sul federalismo è previsto per il 3 febbraio, se non ci saranno ulteriori rinvii. Ma intanto la variabile dell'inchiesta milanese incombe su tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CONVERGENZE DI PD E TERZO POLO

La Lega alterna negoziati e minacce
E il Pdl rilancia: così elezioni più vicine



Sanità promossa con riserve

La Corte dei Conti "assolve" il bilancio veneto ma punta il dito sui costi dei project financing e sull'esigenza di razionalizzazione delle strutture

101 MILIONI

IL DISAVANZO

Il passivo alla fine del 2009 secondo i magistrati contabili. Da allora 25 milioni già ripianati

AREE CRITICHE

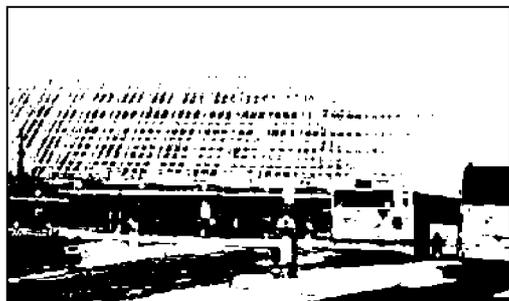
VERONESE E RODIGINO

Troppi posti letto e ospedali doppione mentre nel polesano il ricorso ai privati è molto elevato

CURA IN ATTO

VICENZA, TREVISO, PADOVA

Qui le Asl hanno già avviato una manovra di risanamento per colmare il deficit



COSTI

L'analisi della magistratura contabile ha esaminato le spese della Regione Veneto nel campo della sanità



Daniela Boresi

MESTRE

La tanto temuta bocciatura alla fine non c'è stata. Nessuna reprimenda per l'Asl 12, se non un'antenna puntata verso un ospedale, quello di Mestre, costruito in Project financing e che dal giorno della sua apertura ha visto aumentare il costo della spesa verso i privati del 1.855 per cento (!), e una strigliata alla ridondanza di posti letto nel Veronese, situazione ormai più che nota. O ancora su una gestione delle partecipate regionali che su 19 ne vede chiudere solo 10 in attivo, su tutte Autovie Venete che ha chiuso con 33,4 milioni di euro di attivo, la Cav (società mista Annas-Regione) che gestisce Passante e A-4 con 7,8 milioni, la Finest con 3,7. Tra le 9 in rosso solo le Ferrovie venete sono state ricapitolizzate. Ma a ben leggerla la relazione della Corte dei Conti apre diversi scenari: è senza dubbio una fotografia di quanto c'è stato e una ipoteca sul futuro. In tema di sanità in quasi tutte le aree del Veneto viene vista la necessità di una oculata razionalizzazione

delle strutture esistenti (che tradotta può significare riconversione di piccoli ospedali o creazione di Asl provinciali). Ma c'è anche un forte sbilanciamento nell'acquisto di servizi dai privati, che potrebbe, se riallineato, diventare un capitolo di risparmio: l'ospedaliere privata costa alla Regione 480 milioni di euro l'anno, su 3,5 miliardi di spesa, pari a poco più del 10%. Che possono essere pochi, ma anche molti se si calcola la forte offerta del pubblico. Ma la Corte di Conti nel promuovere la Regione Veneto per il rispetto degli equilibri di bilancio e dei vincoli del patto di stabilità nella gestione 2009 (la chiusura è stata con un saldo negativo di 536 milioni, ma in controtendenza rispetto gli esercizi precedenti), alza il velo su alcuni ambiti che meritano una più approfondita attenzione. Come era prevedibile visto che assorbe l'82% del bilancio regionale, il sistema del welfare è quello che si è meritato un focus particolare da parte della sezione regionale di controllo. Il disavanzo alla fine dell'esercizio è stato di 101,5 milioni, 25 dei

quali la Regione è stata in grado di ripianare, racimolando il possibile nei rivoli del bilancio. Gli altri 75 milioni, invece, è probabile siano frutto di una partita più ampia che ha coinvolto più attori.

Diana Calaciura Traina che presiede la sezione regionale di controllo della Corte di Conti, e che ieri ha illustrato la relazione al Consiglio e Giunta, ha puntato l'accento sulle voci di bilancio che maggiormente hanno contribuito ad appesantire il deficit: l'acquisto di beni e servizi, visti soprattutto come prestazioni dai privati, l'esposizione verso i fornitori e capitolo forse più pesan-



te, la gestione degli ospedali in Project financing (quello di Mestre a parte, sono da tenere d'occhio i poli in itinere di Castelfranco e Montebelluna, Ca' Foncello di Treviso, Santorso). Ma è sulla "costosità" delle Asl e sulla possibilità di razionalizzare, un processo che per altro la stessa gestione Zaia considera inevitabile, che si focalizza buona parte dell'analisi. Verona e Rovigo sono a detta della Corte dei Conti le due aree in cui un intervento con la cesoia potrebbe giovare ai bilanci. Per Verona si tratta di avere una rete ospedaliera ridondante rispetto alle esigenze del territorio. Soprattutto l'Asl di Bussolengo che ha posti letto sopra la media e due strutture private, Negrar e Pederzoli che appesantiscono l'offerta. Squilibrio tra pubblico e privato che si ritrova secondo la Corte anche a Rovigo, dove l'offerta del privato accreditato va a sommarsi con quella del pubblico. E dalle carte della Corte emerge sempre più chiara l'esigenza di una razionalizzazione della rete ospedaliera, operazione di cui si parla da anni, e sempre rimessa nel cassetto. A Belluno, la Corte segnala "una poco razionale distribuzione degli ospedali tra le due Asl", come aveva rilevato nel Veronese e nel Rodigino. Promosse Trevigiane, Padovane e Vicentine, Asl dove la corsa al risparmio e all'efficienza ha mostrato uno spunto.

SOCIETÀ E ALTRI ORGANISMI PARTECIPATI DELLA REGIONE VENETO - BILANCI 2005-2009

Denominazione Organismi partecipati	2005	2006	2007	2008	2009
1) Autovie Venete Spa	30.590.687	8.406.465	24.180.344	41.355.599	33.422.581
2) Colloge Valmarana Morosini Spa	2.527	-24.437	-82.605	-69.130	-64.261
3) Concessioni Autostradali Venete Spa (*)				-39.485	7.800.786
4) Ferrovie Venete Srl	-917	-1.179	-1.236	-2.738	-3.309
5) Finest Spa	1.050.763	480.108	2.831.623	3.339.416	3.747.959
6) Immobiliare Marco Polo Srl	-211.555	2.457	233.270	200.729	-21.811
7) Insula Spa (**)	71.527	-96.262	-276.146	-342.796	-116.240
8) Rocca di Monselice Srl	8.238	8.446	3.653	-1.719	585
9) Rovigo Expo' Spa	-708	-4.345	-18.247	-31.844	-80.033
10) S.I.S. Spa	-69.355	-129.641	-24.682	-34.193	6.275
11) Sistemi Territoriali Spa	228.282	538.958	712.176	762.021	120.785
12) Società per l'Autostrada di Alemagna Spa	-2.646	-5.277	82	757	-4.534
13) Società Veneziana Edilizia Canalgrande Spa	87.321	66.374	41.591	59.676	26.545
14) Terme di Recoaro Spa	-382.694	-413.971	-471.045	126.336	-507.844
15) Veneto Acque Spa	146.082	199.469	147.150	122.483	249.551
16) Veneto Innovazione Spa	24.038	69.827	295.262	-10.243	3.156
17) Veneto Nanotech Scpa	7.001	5.006	766	8.493	-136.278
18) Veneto Strade Spa	-124.335	75.368	55.911	-17.609	34.106
19) Veneto Sviluppo Spa	1.431.798	2.653.245	42.634.024	3.295.389	-2.372.744

(*) La società Concessioni Autostradali Spa è stata costituita il 01/03/2008.

(**) I dati dal 2005 al 2008 si riferiscono alla società Edilveneziana Spa, la quale dal 01/01/2009 è stata incorporata nella Insula Spa.

LE REAZIONI

Sandri: contano anche i servizi Puppato: sancito il fallimento

Ciambetti, assessore al bilancio: «Ora paghiamo gli effetti di impegni presi in passato. L'indebitamento è controllato»

La capogruppo Pd:
«Dopo i tagli il Veneto
non può permettersi
di mantenere zavorre»



EX ASSESSORE Sandro Sandri (Lega)

Anche se i numeri non rappresentano una opinione, c'è chi mette in guardia da un mero rapporto ragionieristico del bilancio regionale. A farlo è l'ex assessore alla Sanità nel periodo di gestione preso in esame dalla Corte e ora consigliere regionale, Sandro Sandri, leghista veronese.

«Se da una parte vi è la necessità di esplorare la possibile rinegoziazione del contratto relativo alla costruzione dell'ospedale dell'Angelo di Mestre, rivelatosi eccessivamente oneroso per le casse regionali, è comunque doveroso sottolineare come un approccio puramente ragionieristico alla Sanità veneta non possa e non deva essere preso come l'unico né come il migliore dei metodi utilizzabili per fornire migliori servizi ai veneti», sottolinea Sandri che tira in ballo l'esperienza di Bussolengo dove la scelta di chiudere significherebbe «relegare la sanità al privato. Come va valutata la necessità di project

financing ma anche velocità di realizzazione delle opere».

L'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti evoca addirittura Obama e l'effetto Sputnik. Prudente dopo il sostanziale giudizio positivo della Corte dei Conti sul bilancio 2009, Ciambetti afferma che in Veneto «arriviamo con l'eredità di impegni presi in passato che limitano le possibilità attuali e future». L'indebitamento è sotto controllo «sebbene sia stato raggiunto il tetto massimo».

Meno ottimista Laura Puppato, capogruppo del Pd in Consiglio, che chiama in ballo la gestione delle partecipate. «L'analisi fatta dalla Corte dei conti impone al governo della Regione di rivedere da cima a fondo i meccanismi di gestione delle società partecipate - ha detto - Nel 2009 ben la metà delle 19 società partecipate della Regione Veneto, di cui 5 a partecipazione totalitaria, sono in perdita. Questo è il segnale di un fallimento di un sistema, cosa che

l'opposizione denuncia da tempo: il Veneto, già penalizzato dai tagli, non può permettersi di mantenere ulteriori zavorre». La richiesta del Pd è di maggior chiarezza e trasparenza sull'operato e la gestione degli enti partecipati, richiesta che prelude ad una serie di audizioni e di verifiche che l'opposizione intende promuovere in sede consiliare. La capogruppo del Pd sottolinea inoltre un secondo passaggio della relazione, riguardante la sanità e in particolare il sistema del project financing: «La Corte dei conti conferma l'esplosione dei costi legati alla gestione degli ospedali in project financing, cosa che nel caso del nuovo ospedale di Mestre raggiunge i 17 milioni di euro».

© riproduzione riservata



Mestre maggior responsabile dell'aumento dei debiti (+1855%), critiche a convenzioni e consulenze

Bocciata la sanità di Galan e Lega

Corte conti: «I project e Verona compromettono la tenuta finanziaria»

di Filippo Tosatto

VENEZIA. C'è una mina vagante nei conti del Veneto: è il Project financing contratto dall'Usl 12, che ha attirato ingenti capitali privati per realizzare il nuovo ospedale di Mestre. Gli oneri finanziari conseguenti, a carico della Regione, sono schizzati così da 0,9 (2007) a 17,6 milioni (2009) con un incremento pari al 1855%. L'allarme arriva dalla relazione che la Corte dei Conti dedica ai bilanci dell'ultimo anno di presidenza di Giancarlo Galan.



Sopra, Galan Sandro Sandri e più in grande la presidente della Corte Conti, Diana Calaciura Traina



Sotto, Coletto

Illustrando le conclusioni del documento nell'aula di Palazzo Ferro Fini, la presidente della sezione di controllo della Corte - Diana Calaciura Traina - ha riconosciuto al governatore uscente il rispetto degli equilibri di bilancio e dei vincoli del patto di stabilità, stigmatizzando però il saldo negativo di 536 milioni, in controtendenza rispetto agli anni precedenti.

A determinare il passivo, le cifre della sanità, non a caso divenute terreno di scontro tra gli alleati-rivali Lega e Pdl - di fatto artefici di un duopolio nel settore - e in secondo luogo i disavanzi delle società partecipate regionali.

Per quanto riguarda il welfare (che da solo assorbe l'82% delle risorse stanziare) il deficit delle 24 aziende sanitarie ha scontato una perdita «Accertata e non coperta» di 101,5 milioni, tale da imporre «Un più stretto controllo sui conti». Note dolenti dall'aumento di spese nell'acquisto dei beni e servizi (in particolare prestazioni da privati) e

dall'esposizione verso i fornitori privati. Ma ciò che preoccupa di più i magistrati contabili è l'ormai faticosa operazione finanziaria dell'Angelo, tanto che la Corte invita Palazzo Balbi a «Monitorare con attenzione» gli altri project financing avviati - l'am-

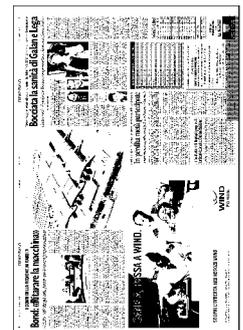
pliamento degli ospedali di Castelfranco e Montebelluna, la ristrutturazione del Cà Foncello di Treviso, il nuovo ospedale di Santorso nell'Alto Vicentino - e ad «Alleggerire» i costi di tale procedura.

Un focus speciale è riservato alla rete ospedaliera che nel Veronese - feudo dell'ex assessore alla sanità Flavio Tosi e del fedele successore Luca Coletto - è giudicata «Oggettivamente ridondante rispetto al panorama regionale e nazionale»; nella terra dell'ex assessore alla sanità l'effetto di «Un'offerta eccessiva di posti letto» si ripercuote sia nel tasso di ospedalizzazione che nei costi assistenziali, causa determinante del disequilibrio economico delle Usl. In particolare, osserva la Corte, «Accanto ad una rete ospedaliera pubblica sovradimensionata rispetto alla popolazione di riferimento, l'Usl 22 comprende due tra le strutture convenzionate più importanti del Veneto (Negrar e Pederzoli) che non si differenziano sostanzialmente tra loro per le specialità mediche e chirurgiche e, nel contempo, aumentano l'offerta di assistenza». Così, l'effetto di attrazione dei due poli privati convenzionati «Altera anche i conti dell'Usl 20» nonostante i poli pubblici di Borgo Trento e Borgo Roma siano confluiti nell'Azienda ospedalie-

ra universitaria integrata.

Analogo squilibrio tra pubblico e privato, anche se in dimensioni minori, compare nel Polesine: «Se per la parte pubblica va verificato il ruolo dell'ospedale di Trecenta a fronte del servizio già erogato da Rovigo ed Adria, è altrettanto opportuno valutare le convenzioni con il privato "provvisoriamente accreditato" che sembra presentare una capacità erogativa eccessiva rispetto alla popolazione residente». Neanche Belluno esce indenne dalla disamina, stante «Una poco razionale distribuzione» degli ospedali tra Usl 1 (Belluno, Agordo, Auronzo, Pieve di Cadore e Cortina) e 2 (Feltre e Lamon) e l'«Incertezza» in cui versa la sperimentazione gestionale dell'ospedale Codi-villa Putti di Cortina.

Un plauso, invece, alle tre Usl trevigiane, dove «L'equilibrio di bilancio si coniuga con l'efficienza delle strutture, ben bilanciata nel rapporto ospedale-territorio»; e alla sanità padovana, dove Usl 16, Azienda ospedaliera e Iov hanno intrapreso un «Percorso virtuoso nella diminuzione della perdita di esercizio». Promossi anche i manager vicentini: «Il contenimento delle perdite di esercizio iniziato nel 2007, dopo una breve interruzione, è stato ripreso in modo cospicuo nel 2009».



Sanità minata dai costi dei project financing

La Corte dei Conti sull'ospedale dell'Angelo: «Preoccupazione per il boom degli oneri finanziari»

di Roberta De Rossi

VENEZIA. Mettere mano ai troppo onerosi e ormai insostenibili contratti con i privati che hanno garantito la realizzazione di nuovi ospedali veneti, quello all'Angelo su tutti. E' la raccomandazione più pressante della Corte dei Conti, che suona l'allarme sui bilanci della sanità veneta e veneziana.

La magistratura contabile al Consiglio del Veneto punta il dito sui costi dell'ospedale di Mestre



Allarme del giudice Diana Calaciura alla vigilia del rifacimento con le stesse modalità del padiglione Jona

La relazione del magistrato contabile Diana Calaciura

Il tono è gentile, la lettura della relazione veloce, nessun indugiare, ma la presidente della sezione di controllo della Corte dei conti veneta Diana Calaciura - nel presentare ai consiglieri regionali l'annuale relazione sul bilancio della Regione, con un focus mirato sulla sanità (gestione 2009) - è quanto mai ferma nel sottolineare più volte la necessità di rivedere la partita project financing, che sta inguaiando oltre misura i conti della sanità veneta e dell'Asl 12 in particolare. L'intervento del magistrato contabile arriva alla vigilia della partenza di un nuovo project financing, questa volta per il rifacimento del padiglione Jona dell'Ospedale civile, che aggiungerà il suo rateo annuale di rimborso ai 17 milioni che già gravano sulle casse dell'azienda sanitaria per il nuovo nosocomio mestrino. «Motivo di preoccupazione è rappresentato dall'esplosione dei costi relativi alla voce "altri oneri finanziari" — ha sottolineato la

presidente Calaciura — riconducibili a canoni e accessori per il project financing dell'Angelo e destinati a pesare sugli equilibri finanziari della Regione, anche in considerazione della prossima entrata in funzione di nuove strutture ospedaliere realizzate in finanza di progetto». «Questo induce a ritenere necessario — ha suggerito la

magistrata — un approfondimento specifico anche per l'individuazione di provvedimenti tendenti ad alleggerire i costi derivanti». Quali provvedimenti? «Come sezione di controllo non abbiamo un potere prescrittivo, non possiamo "ordinare" di fare qualcosa, ma solo dare indirizzi — osserva la presidente Calaciura, conclusa la sua relazione — ma è evidente la ricaduta gravosissima che la finanza di progetto ha sui conti di molte amministrazioni. La legge prevede una collaborazione tra enti e la possibilità di chiedere consulenze alla Corte su questioni specifiche: abbiamo offerto la nostra collaborazione alla Regione, per valutare insieme le possibilità per affrontare questa situazione molto preoccupante, ma purtroppo non ci hanno mai chiamato. Siamo a disposizione e la situazione necessita di un monitoraggio costante di tutti i progetti di finanza in corso».

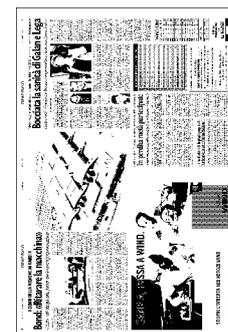
I costi del project financing dell'ospedale all'Angelo hanno, infatti, fatto esplodere la voce «altri oneri finanziari» a carico dell'azienda veneziana, passati dal 6,2% del 2007 al 10,7% del 2009. Ma s'incontrano altri elementi di criticità per i conti dell'Asl 12, spulciando le 400 pagine della relazione. Così i servizi sanitari veneziani hanno un numero di pazienti ultra 65enni maggiore di tutta la regione (il 25% contro il 23,6% del 2004

e una media veneta del 19,7%). Il numero dei posti letto per acuti è «elevatissimo»: 5,2 ogni 100 abitanti, su una media veneta di 4,30 e un'indicazione ottimale di 4/1000. Tanto che se il costo medio di prestazioni Lea è di 1541 euro a testa nel Veneto a Venezia sale a 1682, «importi pro capite molto forti» e ancor più alti per il riparto complessivo Dgr (1844 euro a Venezia su una media di 1575). A preoccupare la sezione di controllo anche il rapporto tra valore e costi di produzione, all'Asl 12 al 109,3%, «particolarmente elevati per l'acquisto di servizi sanitari», (+ 8,5% sul 2008 e 13,5% nel triennio) «soprattutto vista l'entità economica (22 milioni) degli "altri servizi sanitari da privati service" cresciuti del 101% nel 2009 e del 484% nel triennio».



Ciambetti: «Gli impegni pregressi limitano la nostra libertà d'azione»

VENEZIA. «Forse anche noi, per dirla con il presidente Obama, siamo giunti al "momento Sputnik" della nostra generazione: in Veneto ci arriviamo con non poche difficoltà e con l'eredità di impegni presi in passato che limitano, e non poco, le nostre possibilità attuali e future». Parole dell'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti. Che aggiunge: «Il parere positivo della Corte sulla nostra gestione tecnica è fatto molto importante, perché si può incappare in manovre azzardate quando è più difficile far quadrare i conti conciliandoli con le promesse fatte ai cittadini». Non basta però: «Se vogliamo fare del Veneto il posto migliore per fare affari e investimenti, per richiamare capitali e intelligenze, dobbiamo assumerci la responsabilità della riduzione del deficit, abbattere le spese e attuare un percorso di riforme. Con questa strategia, l'attuale promozione della Corte è un viatico, uno sprone a fare meglio».



I giudici contabili: «Bisogna rivedere i meccanismi di gestione delle società regionali»

In perdita metà partecipate

Veneto sviluppo capofila del deficit, con Recoaro e Nanotech

VENEZIA. La Corte dei Conti riserva una specifica sezione alle 19 società partecipate regionali (di cui 5 a partecipazione regionale totalitaria) e ai relativi bilanci. I magistrati annotano che, negli ultimi anni, il ricorso della Regione allo strumento societario è notevolmente cresciu-

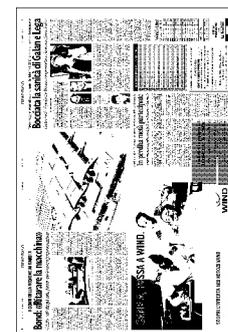
to, con «Conseguenti problemi nell'affrontare le eventuali perdite delle partecipate e nel procedere alla loro ricapitalizzazione». Nel dettaglio, tra le 19 partecipate del Veneto, 10 hanno chiuso l'esercizio 2008 in attivo mentre 9 hanno registrato un risultato in perdita.

LE PARTECIPATE DELLA REGIONE	
1	Veneto Sviluppo Spa
2	Veneto Innovazione Spa
3	Società per Fautostrada Alemagna Spa
4	Terme di Recoaro Spa
5	Finest Spa
6	Sistemi Territoriali Spa
7	Ferrovie Venete Srl
8	Sis Spa
9	Concessioni autostradali Venete Spa
10	Veneto Strade Spa
11	Collega Valmarana Morosini Spa
12	Autovie Venete Spa
13	Insula Spa
14	Immobiliare Marco Polo Srl
15	Rocca di Monselice Srl
16	Rovigo Expo Spa
17	Società Veneziana Edilizia Canalgrande Spa
18	Veneto Acque Spa
19	Veneto Nanotech Spa

↘ Società in perdita

L'exploit più brillante è stato realizzato da Autovie Venete spa (concessionaria della Venezia-Trieste e dell'A28) con un +33,4 milioni; a seguire, la Cav (gestione mista con l'Anas del tratto autostradale Venezia-Padova e del Passante di Mestre) in attivo per 7,8 milioni; e la Finest spa (promozione d'impresa all'estero insieme alla Regione Friuli) che vanta un +3,7 milioni. Conti in rosso invece per Veneto Sviluppo: -2,37 milioni dopo dieci anni ininterrotti di attivo; per le malconce Terme di Recoaro (-507 mila euro) e per la società Veneto Nanotech (-136 mila). Tra le società in disavanzo, soltanto una - Ferrovie Venete - è stata ricapitalizzata dalla Regione. «La predisposizione di un efficiente sistema di controlli», è l'invito dei magistrati contabili «e la previsione di una specifica governance sono determinanti per indirizzare l'operato delle società partecipate, sia per quanto riguarda la trasparenza della situazione finanziaria patrimoniale, sia per quanto riguarda la

qualità dei servizi erogati». In proposito, il commento dell'opposizione non si è fatto attendere: «L'analisi della Corte impone al governo della Regione di rivedere da cima a fondo i meccanismi di gestione delle società partecipate. Il fatto che nel 2009 ben la metà di questi enti siano in perdita è il segnale di un fallimento di un sistema, cosa che denunciamo da tempo: il Veneto, già penalizzato dai tagli, non può permettersi di mantenere ulteriori zavorre», afferma Laura Puppato. Secondo il capogruppo del partito democratico «Dalla relazione emerge un quadro allarmante, dovuto ad un uso irresponsabile di fondi pubblici, dirottati a queste società senza che vi sia un controllo diretto della Regione sul loro utilizzo». «E' arrivato il momento di decidere quali strutture esterne vengano tenute in vita e quali devono essere smantellate», è la conclusione «e una decisione che va presa in consiglio regionale, luogo che deve tornare ad avere un ruolo centrale in questa partita».



Giudizio positivo della Corte dei Conti sul bilancio 2009 della Regione: rispettato il patto di stabilità

«STRATEGICO ATTUARE LE RIFORME»

CIAMBETTI: uno sprone a fare meglio anche attraverso la riduzione del deficit e l'abbattimento delle spese

Palazzo Balbi
a Venezia, sede della
Giunta regionale



«**F**orse anche noi siamo giunti al "momento Sputnik" della nostra generazione: in Veneto ci arriviamo con non poche difficoltà e con l'eredità di impegni presi in passato che limitano, e non poco, le nostre possibilità attuali e future».

Nemmeno un sostanziale giudizio positivo della Corte dei Conti sul bilancio della Regione 2009 fa venir meno la prudenza e la cautela dell'assessore regionale **Roberto Ciambetti**.

Proprio ieri **Diana Calaciura Traina**,

presidente della sezione regionale di controllo della Corte, ha pronunciato "il verdetto" davanti al Consiglio Veneto riunito: i conti regionali 2009 rispettano il patto di stabilità mentre il deficit sanitario di 522 milioni di Euro è, addirittura, "in diminuzione" rispetto all'anno precedente.

Dati incoraggianti dunque, come riconosce l'assessore veneto al Bilancio: «Che il Magistrato contabile dia un parere positivo alla nostra gestione tecnica - prosegue Ciambetti - è un fatto molto importante, perché si

può incappare in manovre azzardate proprio quando è più difficile far quadrare i conti conciliandoli con le promesse fatte ai cittadini. La correttezza, sottolineata dalla Corte, non si discute e un primo riconoscimento per questo risultato va innanzitutto agli uffici e all'apparato tecnico che ha sempre lavorato con estrema puntualità».

Il giudizio della Corte dei Conti sugli aspetti finanziari del bilancio 2009 è nel complesso positivo: è stato mantenuto l'equilibrio sia di previsione sia a consun-

tivo; sono stati rispettati i vincoli del patto di stabilità, i limiti normativi dell'indebitamento e l'obbligo della riduzione delle spese per il personale. Il Veneto ha inoltre dimostrato ottima capacità nell'utilizzo delle risorse



se finanziarie; l'indebitamento è sotto controllo «sebbene sia stato raggiunto il tetto massimo», come nota Ciambetti; sono state rispettate le normative sui derivati; l'ampia disponibilità di cassa ha garantito liquidità senza dover ricorrere ad anticipazioni di tesoreria. «Parafrasando il presidente Obama e il suo discorso sullo stato della Nazione - conclude Ciambetti - anche noi dobbiamo dire che, se vogliamo fare del Veneto il posto migliore per fare affari e investimenti, per richiamare capitali e intelligenze, dobbiamo assumerci la responsabilità della riduzione del deficit, abbattere le spese e attuare un percorso di riforme. Con questa strategia, l'attuale promozione della Corte dei Conti è un viatico, uno sprone a fare meglio».

COLETTO

«Utile contributo al nostro lavoro»

TOMMASO VESENTINI



Luca Coletto

La Corte dei Conti promuove il bilancio 2009 della Regione Veneto. È stata la stessa **Diana Calaciura Traina**, presidente della sezione regionale di controllo, a pronunciare il verdetto davanti al Consiglio Veneto riunito: i conti regionali 2009 rispettano il patto di stabilità mentre il deficit sanitario di 522 milioni di euro è, addirittura, "in diminuzione" rispetto all'anno precedente.

Dati positivi «sui quali - annuncia con soddisfazione **Luca Coletto**, assessore veneto alla Sanità - poggeranno le basi del nuovo Piano socio sanitario, in questi giorni allo studio di medici, aziende, amministratori e categorie professionali. Il primo Piano in dieci anni - sottolinea Coletto - chiamato a dare risposta ai cambiamenti sopravvenuti dai tempi dell'ultima stesura». Primo obiettivo da affrontare, le difficoltà sollevate dalla Corte.

La disanima dei magistrati, infatti, non è stata tutta rose e

fiore, ma ha messo in risalto una certa ridondanza tra strutture pubbliche e private, soprattutto in provincia di Verona, e un'offerta sanitaria, nel Polesine e nel Bellunese, superiore alla domanda. «Problemi e costi aggiuntivi - dice Coletto - che riconoschiamo e che il Piano affronterà per primi». Nella nuova sanità Veneta, pertanto, il rapporto tra pubblico e privato sarà di «stretta complementarità». Attualmente il pubblico pesa per il 93 per cento della spesa veneta, il privato per il 7. «Ma l'importante - dice Coletto - è che non si sovrappongano, bensì che operino insieme».

L'altro fronte sarà quello relativo ai costi standard. «Vogliamo imporli a livello nazionale, di modo che le amministrazioni più efficienti vengano premiate a discapito delle meno oculate ma - aggiunge l'assessore - vogliamo impiegare la stessa logica a livello regionale, in modo che le diverse aziende sanitarie siano

portate a confrontarsi le une con le altre». Il fine è ridurre la differenza riscontrata nei costi della stessa prestazione sanitaria in città diverse. «Attualmente, il "delta" è di 400 euro, vogliamo farlo scendere a 300. Rispetteremo così le esigenze dei diversi territori, alcuni caratterizzati da spese maggiori per gli spostamenti, portando però a una progressiva parificazione delle spese prettamente ospedaliere».

Misure di "razionalizzazione" che preludono alla "grande revisione" cui andrà incontro la sanità veneta del futuro. «Tra due mesi - preannuncia Coletto - il confronto sul Piano con le diverse categorie professionali sarà concluso, la bozza verrà presentata in Giunta e in Con-

siglio regionale per l'approvazione». All'orizzonte la divisione della rete ospedaliera in due grandi categorie: «Da una parte gli ospedali nei capoluoghi e le strutture universitarie. A questi - rimarca Coletto - l'incarico di ospitare i centri di altissima specializzazione, nonché le strutture dedicate alla ricerca e al confronto con le migliori realtà a livello europeo». A fianco di questi centri d'eccellenza, «bisogna organizzare una rete capillare di ospedali satelliti che si prendano in carico le prestazioni più diffuse fra i cittadini». In particolare interventi di chirurgia in day hospital, visite ambulatoriali specialistiche, diagnostica radiologica.

«Concentrare in questi ospedali il 70% della domanda sanitaria», oltre che «razionalizzare la spesa», avrà l'effetto di raggiungere uno degli obiettivi primari: «Ridurre in maniera significativa - chiarisce Coletto - la durata delle liste d'attesa».



Rifiuti, la Corte dei conti condanna l'ex subcommissario: chiesto un maxi-rimborso da 5,5 milioni

Assunzioni e sprechi, Facchi deve risarcire

La Corte dei conti di Napoli ha condannato l'ex subcommissario all'emergenza rifiuti, Giulio Facchi, al pagamento di 5,5 milioni di euro di tasca propria in favore dell'erario per responsabilità amministrativa e sperpero di danaro pubblico relativo all'assunzione dei lavoratori socialmente utili per la raccolta differenziata. Nel mirino della magistratura contabile l'ordinanza con la quale il 3 febbraio 2001 Facchi disponeva la definitiva conversione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato con aumento dell'orario di lavoro a 30 ore settimanali per tutti i dipendenti dei consorzi di bacino.

> Leo a pag. 37

L'emergenza ambientale

Sprechi e Lsu, la Corte dei conti condanna Facchi

Bocciata l'assunzione nel consorzio di bacino Ce3: l'ex subcommissario deve risarcire 5,5 milioni

Sabato Leo

Ammonta a 5,5 milioni il danno erariale arrecato alle casse dello Stato dal subcommissario di governo per l'emergenza rifiuti, Giulio Facchi, a causa dell'assunzione dei lavoratori socialmente utili per la raccolta differenziata. È di 35mila euro, invece, quello per il rimborso non dovuto, chiesto e ottenuto da Facchi, di una serie di spese sostenute per raggiungere la sede di servizio di Napoli: biglietti aerei, biglietti ferroviari, ricevute per pasti, ricevute per albergo.

Lo ha stabilito la sezione di Napoli della Corte dei conti che, con unica sentenza pubblicata pochi giorni fa, ha condannato l'ex subcommissario per responsabilità amministrativa e sperpero di danaro pubblico, imponendogli il pagamento di tasca propria in favore dell'erario.

Nel mirino della magistratura contabile è finita l'ordinanza con la quale il 3 febbraio 2001 Facchi disponeva la definitiva conversione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato con aumento dell'orario di lavoro a trenta ore settimanali per tutti i dipendenti facenti parte dei consorzi di bacino. L'ordinanza imponeva le assunzioni alla struttura

consortile pure a fronte di una sostanziale impossibilità di un loro utilizzo sia presso i Comuni sia presso i previsti impianti non ancora realizzati. In pratica l'assunzione, in assenza di impianti dei servizi di igiene urbana, per il consorzio di bacino Ce3 si è dimostrata solo in parte utile. Dal prospetto riepilogativo redatto dal predetto Consorzio, si evince un utilizzo limitatissimo nella raccolta differenziata presso i ventitré Comuni consorziati dei lavoratori assunti per superare l'emergenza rifiuti.

Su ricorso del consorzio di bacino Ce3 (95 i lavoratori assunti), l'ordinanza di Facchi è stata ritenuta illegittima e, quindi, annullata dal Tar nel 2004. A luglio del 2009, poi, l'appello dell'ex commissariato di governo è stato respinto dal Consiglio di Stato.

Per la Corte dei conti il provvedimento di assunzione, scaturito da una riunione tenuta in prefettura tra l'allora governatore Bassolino e alcu-

ni sindacati autonomi, «è palesemente esorbitante e non può che apparire... espressiva di grave negligenza».

In merito alle spese di viaggio rimborsate illegittimamente a Facchi, la Corte dei conti ha assolto i convenuti Ugo Stingo e Vincenzo Giacobbe, funzionari del servizio di ragioneria del commissariato. Condannato dal tribunale di Napoli anche in sede penale per truffa continuata, l'ex subcommissario è stato condannato dalla magistratura contabile sia perché il suo compenso (equiparato a quello degli assessori regionali) era onnicomprensivo sia perché le ricevute si riferivano a prestazioni non rimborsabili, in particolare ai viaggi della moglie.

Pm Maurizio Stanco, la sentenza appellabile davanti alle sezioni centrali di Roma della Corte dei conti - è stata firmata dal presidente Fiorenzo Santoro, dal consigliere Michael Sciascia e dal referendario Giuseppe Di Benedetto, relatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza
Illegittima
la richiesta
di rimborsi:
le ricevute
erano relative
ai viaggi
della moglie



Il federalismo sul filo del rasoio l'Anci tratta, l'opposizione dice no

E nel mille proroghe spunta un condono edilizio

ROBERTO PETRINI

ROMA — Giornata al cardiopalma e finale in stallo per il federalismo municipale. Scende in campo in mattinata lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per assicurare che il federalismo è «un passo verso l'Europa», che è «irreversibile» e che sarà la «prima riforma fiscale del nuovo secolo». Per indorare la pillola dell'aumento delle addizionali Irpef aggiunge: «Non sarà un obbligo per i Comuni ma una facoltà». Così è Pier Ferdinando Casini a gelare il clima: «Il Terzo polo voterà contro», annuncia in tarda mattinata. Allora si muove anche Bossi che minaccia: «Chi vota no in futuro non potrà fare accordi con la Lega». Tutto ciò mentre ha ricominciato ad impazzire il gioco del pallottoliere tra i trenta membri della «Bicameralina» sul federalismo chiamati ad esprimersi sul nuovo testo che si at-

**Vertice tra
Anci, Calderoli e il
ministro Tremonti
Chiamparino: non
c'è l'accordo**

tende per oggi e dove la maggioranza è a forte rischio.

Intanto un emendamento nascosto nel decreto milleproroghe riapre di fatto il condono edilizio. Il testo, firmato da 17 senatori del centrodestra, dà la possibilità di presentare fino al 31 dicembre 2011 una domanda di sanatoria per gli abusi. Formalmente il provvedimento è limitato alle irregolarità commesse entro il 31 marzo 2003, l'anno dell'ultimo condono. Tuttavia non è difficile immaginare che ci sarà chi cercherà di presentare abusi recenti - o meglio ancora da realizzare nei prossimi mesi - come episodi precedenti al 2003.

Tornando al federalismo gli occhi ieri si sono puntati sull'incontro tra i diretti interessati: il

presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino è salito al Tesoro per incontrare Tremonti e Calderoli. Dopo un lungo vertice Chiamparino è tuttavia uscito senza l'annuncio definitivo: «Non c'è accordo, ma la trattativa continua». I Comuni hanno presentato i loro emendamenti sui quali il governo avrebbe garantito «disponibilità» e ora attendono la risposta di Calderoli che si è detto «ottimista» e che oggi presenta il suo pacchetto di modifiche. Sul tavolo le richieste dei Comuni che vogliono l'aumento delle addizionali Irpef fin da quest'anno per evitare incertezze (solo per i 4.840 Municipi sotto lo 0,4%); da quest'anno anche l'imposta di soggiorno e dal 2012 la garanzia che nessun sindaco sia costretto ad andare in «rosso». Si tratta anche sulla base imponibile dell'Imu-possesso che potrebbe aumentare (entrerebbero anche attività professionali) e di conseguenza l'aliquota potrebbe scendere al 7,5 per mille (dal 10,6 emerso in precedenza).

«Ai Comuni abbiamo dato tutto» tuona Bossi. Ma seppure i sindaci dovessero essere accontentati la partita si sposterebbe sul piano politico e di riflesso sul conteggio dei voti in «Bicameralina». «Se è solo una bandierina diremo di no», ha avvertito il leader del Pd Bersani e il democraico Stradiotto ha avvertito l'Anci di «non barattare il motore con la benzina». Oltre al Terzo polo orientato a votare no (due Udc, la Api Lanzillotta e in attesa di vedere il testo Mario Baldassarri del Fli), c'è incertezza anche da parte della Helga Thaler della Svp. Blindati solo i voti di Pdl e Lega (14 sui trenta totali della Commissione bicamerale sul federalismo) mentre, paradossalmente, Di Pietro ancora non ha deciso di votare contro e un paio di volte ieri ha ripetuto che «prima di bocciare il federalismo vuole sapere cos'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti



ADDIZIONALE IRPEF

Potrebbe aumentare nei 4.840 Comuni che attualmente stanno sotto lo 0,4 per cento. Potrebbe scattare dal 2011



IMUP

La tassa sul possesso immobili (Ici più Irpef) per la seconda casa avrebbe un'aliquota del 7,5 per mille



TASSA SOGGIORNO

I Comuni chiedono al governo che scatti fin dal 2011. Previsto un balzello tra i 50 centesimi e i 5 euro a notte

Gli schieramenti della "bicameralina" sul federalismo

PDL

Enrico La Loggia	Giuseppe Saro	Antonio Azzolini	Luigi Compagna	Raffaele Stancanelli	Carlo Vizzini	Annamaria Bernini	Enrico Corsaro	Antonio Leone	Beatrice Lorenzin	Marco Marsilio	

LEGA

Giancarlo Giorgetti	Roberto Simonetti	Paolo Franco	

UDC

Gianluca Galletti	Giampiero D'Alia	

IDV

Felice Belisario	

PD

Marco Causi	

La sfida del voto

I membri della Bicameralina sono 30. Pdl e Lega dispongono di 14 voti e dunque non raggiungono la maggioranza. Dieci membri sono del Pd. Decisivi dunque Udc (2 parlamentari), Api (1), Fli (1), Svp (1) e Idv (1)

API

Linda Lanzillotta	

Giuliano Barbolini	Enzo Bianco	Lucio D'Ubaldo

FLI

Mario Baldassarri	

Marco Stradiotto	Walter Vitali	Francesco Boccia

SVP

Helga Thaler	

Antonio Misiani	Rolando Nannicini	Antonello Soro

LA TRATTATIVA

Tesoro e Comuni più vicini su Irpef e imposta municipale

ROMA – Ministero dell'Economia e Comuni cercano un punto di incontro nella trattativa tecnica che affianca la partita politica sul federalismo fiscale. Ieri l'ufficio direttivo dell'Anci, che avrebbe dovuto dare un giudizio sulle ultime offerte del governo, ha messo nero su bianco i propri emendamenti e li ha poi illustrati direttamente al ministro dell'Economia.

«Il testo è sensibilmente migliorato ma devono essere ancora trovate soluzioni» ha spiegato il presidente Sergio Chiamparino lasciando Via Venti Settembre, parlando poi di «giusta attenzione e disponibilità a discutere». Insomma le posizioni sembrano ormai piuttosto vicine, ma l'eventuale intesa sarà ufficializzata solo nelle prossime ore, quando il governo presenterà in commissione bicamerale il testo nuovamente modificato.

Tra gli emendamenti presentati dall'Anci quello più importante riguarda forse lo sblocco dell'addizionale Irpef, che essendo inserita direttamente nel decreto sarebbe immediatamente operativa per il 2011. Gli incrementi sarebbero però graduati per il periodo 2011-2013 secondo questo

schema: i Comuni che non hanno mai applicato l'addizionale possono arrivare fino allo 0,5 per cento, con scatti annuali massimi dello 0,3, quelli che applicano un'aliquota non superiore allo 0,4 possono aggiungere uno 0,3 al ritmo massimo di 0,2 l'anno, mentre per quelli che sono sopra questa soglia l'ulteriore incremento sarebbe dello 0,2 con scatti annuali dello 0,1. A questo punto è verosimile che l'accordo si trovi su una griglia ancora più "stretta". Il ministero dell'Economia però dovrebbe accettare che gli aumenti scattino già dall'acconto di marzo.

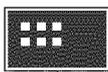
Per l'imposta municipale, il nuovo tributo destinato ad assorbire Ici ed altre imposte statali, i Comuni insistono a chiedere come aliquota di equilibrio l'8,5 per mille, mentre la disponibilità del ministero dell'Economia arriva al 7,6.

Infine i Comuni chiedono che oltre ai capoluoghi di provincia anche gli altri centri turistici possano istituire una tassa di soggiorno da 0,5 a 10 euro per notte, per un importo massimo che però non superi il 4 per cento della tariffa giornaliera.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Intervento

L'effetto anti-evasione dell'autonomia

Pubblichiamo la sintesi dell'intervento "La riforma del federalismo municipale" che sarà presente sul quadrimestrale "Atlantide" diretto da Giorgio Vittadini.

MAURO MARÈ*

È naturalmente difficile effettuare adesso una valutazione complessiva del provvedimento sul federalismo municipale: questa sarà possibile solo quando il decreto troverà definitiva conferma in tutti i suoi aspetti. Tuttavia le caratteristiche essenziali sono già evidenti, per cui è possibile effettuare alcune osservazioni generali. Innanzitutto, va riconosciuto l'indubbio sforzo di individuare un nucleo duro di tributi propri che possa servire a finanziare la spesa comunale. Questi tributi incidono, di fatto, esclusivamente sulla casa e sulle abitazioni; quindi lo sforzo appare coerente con le indicazioni della teoria e delle esperienze internazionali che suggeriscono di scegliere il patrimonio immobiliare come base fondamentale dell'imposizione comunale e, più in generale, degli Enti locali. L'imposta sostitutiva sui canoni di locazione (la cedolare secca), poi, se ben congegnata può permettere di incentivare l'offerta di unità abitative in locazione e, soprattutto, agevolare l'emersione di base imponibile. Un altro aspetto positivo è il tentativo di promuovere una semplificazione del sistema impositivo municipale. Ciò è particolarmente evidente per l'imposta municipale propria, detta "unica" perché dovrebbe sostituire diversi dei tributi attualmente esistenti. Finalità di semplificazione vanno riconosciute anche all'imposta municipale facoltativa, che pure dovrebbe accorpate diversi degli attuali tributi minori dei Comuni.

Vi è anche uno sforzo di razionalizzazione delle basi imponibili, visto che quella patrimoniale relativa alle abitazioni viene completamente attribuita ai Comuni, così riducendo la sovrapposizione di imposte di diversi livelli di governo sulle stesse basi imponibili.

Le scelte operate con il decreto presentano, però, anche alcune questioni delicate. Innanzitutto, alcune basi imponibili scelte sono alquanto squilibrate sul territorio. Per questa ragione, il gettito dei tributi devoluti non viene attribuito subito direttamente in base alla distribuzione territoriale del gettito relativo, ma va in un fondo sperimentale di riequilibrio temporaneo che servirà per coprire l'eliminazione degli attuali trasferimenti dello Stato ai Comuni. I criteri di riparto di questo fondo tra i Comuni non sono chiari e andrebbero resi trasparenti. Andrebbe anche riaffrontata la "vecchia questione" del prelievo sulle prime case che agiva prima con l'Ici. Infatti, non si capisce come queste basi imponibili possano essere escluse da ogni forma di prelievo locale e comunale. Questa esclusione e il contemporaneo aggravio della tassazione sulle seconde case, che si realizza con il decreto, può far emergere ovvie manovre elusive per ridurre il prelievo. Soprattutto ci si deve interrogare su quali saranno gli effetti veri sull'autonomia tributaria dei Comuni: questa sembra alquanto modesta nella prima fase, più concreta nella seconda di applicazione del decreto. Potranno variare le aliquote, ma resta il problema di quale sarà lo spazio di manovra.

* Consulente del ministro Tremonti per la riforma del federalismo fiscale



INTERVISTA | Sergio Chiamparino

«Garanzie per agire già sui bilanci 2011»

Gianni Trovati
MILANO

«Dei miglioramenti ci sono stati, ma ci sono punti ancora incerti, su cui abbiamo chiesto correzioni. Se saranno accolte, il nostro giudizio sarà positivo, altrimenti non potremo dirci soddisfatti». Al termine dell'ennesima giornata di trattative, il ragionamento del presidente dell'Anci Sergio Chiamparino è un po' più articolato rispetto al bossiano «ai comuni abbiamo dato tutto». Al centro del tira e molla troneggia ancora l'Irpef.

Ormai si discute di decimali. È così difficile accordarsi?

Il punto è quello dei tempi. I comuni devono essere certi di poter intervenire nei bilanci 2011, da chiudere entro marzo. Questa certezza per ora non c'è, ma è essenziale per tamponare il massacro ingiusto subito con i tagli della manovra.

I dubbi del governo non si spiegano anche con il rischio elezioni? Andare al voto subito dopo aver sbloccato l'Irpef non è semplice.

Ma proprio per questo noi chiediamo certezze. In un quadro politico saldo potremmo accettare rinvii a provvedimenti successivi, ma in questa fase servono meccanismi chiari e immediati; il discorso vale anche per il contributo di soggiorno.

Tra Irpef e imposte di soggiorno e di scopo, non si rischia di fare un federalismo di tasse?

Più che di federalismo, qui stiamo parlando di autonomia fiscale dei comuni; il decreto prevede misure che sarebbero compatibili anche con un quadro non federalista come quello francese. L'autonomia, però, è la precondizione indispensabile.

IMAGOECONOMICA



Anci. Sergio Chiamparino

«Servono certezze sui tempi. Per i comuni vitale il recupero dell'autonomia fiscale»

Il vostro «sì» è importante anche per rafforzare la riforma nella navigazione parlamentare, che si annuncia difficile. Se la bicamerale non vota il decreto, i sindaci non rischiano di rimanere schiacciati sull'asse Pd-Lega?

I partiti hanno una loro autonomia e valutano. Sappiano, però, che il recupero dell'autonomia per noi è vitale.

Uno stop in commissione non obbligherebbe il governo a fermarsi, perché tecnicamente è possibile andare comunque in Aula. Ma una soluzione così è sostenibile dal punto di vista politico?

Mi tolgo la giacchetta da presidente Anci, e dico che per fare una riforma così complessa non basta certo una maggioranza di tre o dieci deputati. Viste le complicazioni che accompagnano questo primo passaggio, figuriamoci cosa può accadere su perequazione e fabbisogni standard, che sono il cuore vero del federalismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Cdp si prepara a diventare più nazionale

(Follis a pag. 6)

IERI IL CONSIGLIO HA APPROVATO IL BUDGET 2011 ED ESAMINATO I RISULTATI PRELIMINARI DEL 2010

La Cdp del futuro sarà nazionale

Nei piani della Cassa guidata da Gorno Tempini una presenza sempre più attiva a livello territoriale. Nel 2010 la raccolta postale netta è aumentata a 14 miliardi, risultato di gestione positivo di circa 2,1 miliardi di euro

DI MANUEL FOLLIS

Risultati preliminari del 2010, ma anche uno sguardo sul 2011. Sono i punti all'esame del consiglio d'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti, che si è riunito ieri sotto la presidenza di Franco Bassanini. La società, che da maggio è guidata da Giovanni Gorno Tempini, nel corso dell'esercizio 2010 ha effettuato nuovi impieghi per circa 11,6 miliardi, in lieve incremento (+2%) rispetto al 2009. In una nota si legge che è stato decisivo il contributo all'aggregato degli strumenti di supporto all'economia e che per la prima volta la nuova attività della Cdp (comprensiva anche dei finanziamenti delle infrastrutture e degli impieghi di interesse pubblico) ha raggiunto il livello di impieghi di quella relativa ai mutui agli enti pubblici. Una tendenza che dovrebbe rafforzarsi nel 2011, quando si dovrebbe registrare il sorpasso dell'attività tradizionale da parte appunto di quella nuova. Le novità per il 2011 non sono però esclusivamente quantitative ma anche qualitative. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* è infatti in atto una silenziosa strategia da parte della Cassa che si potrebbe definire di tipo «territoriale». L'obiettivo è rendere un ente fino ad oggi molto romanocentrico più attento e soprattutto più presente nelle ini-

ziative e nei progetti infrastrutturali delle altre regioni italiane. Il primo step dovrebbe essere quindi la costituzione di un team che operi in sedi distaccate a livello locale per aumentare la sensibilità della Cassa sulle molte operazioni presenti sul territorio italiano. Proprio in quest'ottica si inserirebbe la recente assunzione di Angela Casiraghi, ex dirigente del Comune di Milano con delega alla finanza (nonché teste chiave nel processo sui contratti derivati di Palazzo Marino), che opererà sul territorio lombardo per conto della Cdp. Tornando ai dati relativi al 2010 la raccolta postale netta è aumentata dell'11% a circa 14 miliardi mentre lo stock di raccolta dovrebbe salire dell'8% a circa 207 miliardi. Il 2010 dovrebbe chiudersi con un risultato di gestione (al netto dell'operazione di concambio azionario con il ministero dell'Economia) in linea con il 2009 a circa 2,1 miliardi. Il consiglio della Cdp ha inoltre approvato alcune modifiche statutarie da sottoporre all'assemblea straordinaria tra cui la possibilità, in caso di obbligo di redazione del bilancio consolidato o di particolari esigenze legate alla struttura e all'oggetto della società, di convocare l'assemblea ordinaria annuale entro 180 giorni dalla chiusura dell'esercizio sociale. (riproduzione riservata)



Derivati: faro della Gdf su 51 enti per 9,7 mld

Oltre 9,7 miliardi di finanziamenti collegati a derivati per il coinvolgimento di 51 enti locali in 21 indagini. I nuovi dati della Guardia di Finanza comunicati ieri alla Camera rivelano una partita ancora tutta aperta sul fronte dei derivati in Italia. E soprattutto su quello processuale dove a fare notizia è, per ora, la vicenda sui derivati del Comune di Milano. Processo nell'ambito del quale ieri è andato in scena il contro interrogatorio dell'accusa all'ex dirigente Angela Casiraghi.

A PAG. 8



Nino di Paolo

Image

Derivati, 51 enti sotto il faro Gdf E a Milano il superteste non cede

Il generale Di Paolo alla Camera: «In corso 21 indagini su 9,7 mld di finanziamenti collegati a swap». Controinterrogatorio fiume per la dirigente di Palazzo Marino, che difende il Comune

SOFIA FRASCHINI

Oltre 9,7 miliardi di finanziamenti collegati a derivati per il coinvolgimento di 51 enti locali in 21 indagini. Stando ai nuovi dati della Guardia di Finanza comunicati ieri alla Camera, la partita derivati non è affatto chiusa in Italia. E soprattutto nelle aule giudiziarie dove a fare notizia è per ora principalmente il processo sui derivati del Comune di Milano. Una causa - quella intentata contro le quattro banche che tra il 2005 e il 2007 misero a punto una serie di swap sul Milano bond da 1,7 miliardi di euro - che ieri si è arricchita di una nuova puntata. Il contro interrogatorio dell'accusa ad Angela Casiraghi, l'ex dirigente del Comune di Milano che la scorsa settimana era passata all'esame del Pm e dell'avvocato di Palazzo Marino. Stando a fonti vicine al Comune, il «superteste» sarebbe stato interrogato per ore dall'accusa ribadendo a oltranza la propria posizione: una difesa totale del Comune di Milano. L'accusa sostiene infatti che gli imputati (Jp Morgan, Deutsche Bank, la sede londinese di Ubs e Depfa Bank) abbiano truffato Palazzo Marino guadagnando illecitamente oltre 100 milioni di euro a sua insaputa. Ed è proprio su que-

sto punto (sulla inconsapevolezza del Comune) che ruota tutto il processo. E la testimonianza di Casiraghi che ieri avrebbe continuato a ripetere che la decisione riguardo agli swap sarebbe stata sempre presa in autonomia dall'ex City manager, Carlo Porta.

E mentre il processo a Milano prosegue (la teste sarà nuovamente ascoltata la prossima settimana) il capitolo derivati in Italia è stato aggiornato ieri dalle Fiamme Gialle. In commissione Finanze della Camera il comandante generale della Gdf, Nino Di Paolo, ha fatto il punto sulle indagini in corso, dichiarando che riguardano ancora 8 Regioni, 2 Province e 41 Comuni e sottolineando che «è ancora molto sensibile il tema del ricorso a strumenti finanziari derivati da parte di enti territoriali, sottoscritti con istituti di credito di primaria rilevanza per coprirsi dai rischi legati alle variazioni dei tassi di interesse applicati sui finanziamenti ricevuti, che però hanno esposto le amministrazioni al pericolo di ingenti perdite». A tal proposito, mentre alcuni Comuni come quello di Firenze stanno alla finestra in attesa di capire la convenienza di un'eventuale azione legale contro le banche che hanno strutturato i deriva-

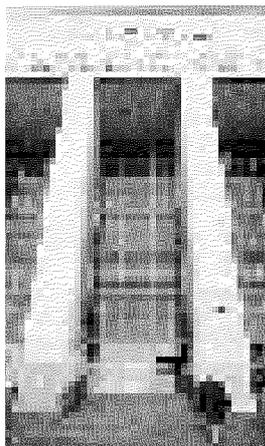
ti, non sono mancati (sul finire del 2010) alcuni casi di annullamento dei derivati in essere. A Pisa è stato azzerato un contratto e altrettanto è stato per Verona e diverse regioni, tra cui Puglia, Calabria, Piemonte e Toscana. Dal canto loro, le banche reagiscono come possono e in alcuni casi si appellano all'estero (Londra o New York) con ricorsi preventivi che possano portare il contenzioso con gli enti locali italiani all'attenzione di giudici più favorevoli.



L'ex direttrice finanziaria Casiraghi ammette: erano debiti ma vennero iscritti come ricavi

“I derivati furono stipulati per coprire i buchi di bilancio”

Il caso



TRIBUNALE

L'ex direttrice finanziaria ha parlato durante il processo in cui sono imputate quattro banche che hanno stipulato i derivati con il Comune

WALTER GALBIATI

«UN IMMEDIATO introito ai fini di bilancio». Se c'era qualche dubbio, ora è caduto. I derivati sottoscritti dal Comune di Milano con Unicredit a margine dei finanziamenti ottenuti dalla Cassa depositi e prestiti negli anni 2002 e 2003, quando a guidare la giunta era il sindaco Gabriele Albertini, erano serviti per abbellire il bilancio. «C'era un buco di cassa, servivano dei soldi subito e il Comune decise di coprirli attraverso un'operazione finanziaria in derivati. Si incassavano oggi risorse finanziarie, soldi che sarebbero stati rimborsati solo dopo vent'anni». A ricostruire la vicenda è l'ex direttore finanziario di Palazzo Marino, Angela Casiraghi, che ieri nell'ambito di una udienza del

processo sui derivati del Comune è stata interrogata dall'avvocato Giuseppe Iannaccone, uno dei legali delle banche chiamate in causa.

La realtà della manovra fu tenuta nascosta per “non avere problemi con le opposizioni”

L'operazione in questione riguarda un derivato stipulato con Unicredit in quegli anni, ma del tutto simile anche nelle sue ristrutturazioni a quelle effettuate con le quattro banche estere, ora a processo per truffa, Jp Morgan, Deutsche bank, Ubs e Depfa, in concomitanza con l'emissione del prestito obbligazionario di quasi 1,7 miliardi di euro che andò a sostituire proprio il debito con la Cassa depositi e prestiti. «Allora non erano vietate come operazioni», ha specificato la Casiraghi, anche se successivamente sono state stigmatizzate dalla corte dei Conti. Il Comune in cambio di una liquidità immediata («circa 60-65 milioni in due anni»), ha ricostrui-

La testimonianza al processo contro quattro banche, coinvolta anche Unicredit

to la testimone) retrocedeva alla banca un interesse, proprio come se fosse un finanziamento. La scadenza era ventennale. Peccato però che quella partita non finiva nella voce debito, come avrebbe dovuto, ma veniva iscritta a bilancio come ricavo, nel conto economico. Un vero e proprio escamotage per «non appesantire» il passivo del Comune, generare un fin-

to incasso straordinario e regalare «un debito alle generazioni future», ha ammesso la Casiraghi. Per di più Unicredit, che è rimasta fuori dal processo, avrebbe stipulato quel derivato a un apparente costo zero per il Comune, percependo in realtà delle commissioni occulte, proprio come le banche estere finite alla sbarra. «Ho sempre pensato che Unicredit lavorasse gratuitamente, a costo zero, per avere un ritorno di immagine nell'aver come cliente il Comune di Milano», ha dichiarato la Casiraghi.

Le difese delle banche hanno cercato di carpire dalla Casiraghi anche il motivo per cui nessuno dei tecnici del Comune o della giunta si era mai premurato di spiegare al consiglio comunale il funzionamento dei successivi contratti derivati allegati al bond del giugno 2005. «Forse si voleva chiudere velocemente una operazione finanziaria, senza avere problemi con le opposizioni, per coprire il buco di bilancio da 100 milioni paventato dal professor Mario Talamona, ai tempi assessore al bilancio, e non colmato dalla sfumata vendita della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi», ha chiesto l'avvocato Iannaccone. Va ricordato che il processo è per truffa ai danni del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rivoluzione del postino raccomandate alle edicole

La raccomandata in edicola e al supermercato

Arrivano i postini privati. E negli uffici si ritirano anche i certificati anagrafici

PAOLA COPPOLA

UNA cartolina con la pubblicità della pasta annuncia la raccomandata. Si va a ritirarla al supermercato. O in cartoleria, in edicola e dal tabaccaio. Niente code agli sportelli perché quelle in giacenza possono essere consegnate anche lì. Il campanello di casa suona anche tre volte e non è un solo postino a portare le lettere: più operatori al giorno, ciascuno di una società diversa.

LETARIFFE potrebbero essere ritoccate verso il basso e nei centri più piccoli le cassette delle lettere restare vuote il sabato, ma se arriva il "postino telematico" a lui si possono pagare le bollette.

Questa è la fotografia del dopoliberalizzazione del servizio postale in Italia. L'ultimo passaggio è iniziato il primo gennaio: da allora altri operatori possono distribuire la corrispondenza sotto i 50 grammi, come lettere e cartoline, tranne le notifiche degli atti giudiziari, le multe e la filatelia. Il servizio universale, cioè l'obbligo di consegnare la posta anche dove è antieconomico, resta esclusiva delle Poste Italiane fino al 2016. Ma in un mercato che vale circa 4 miliardi di euro potrebbero guadagnare spazio diversi soggetti. Il quadro deve ancora essere definito perché il decreto legislativo approvato lo scorso 22 dicembre dal governo, sentiti in questi giorni i pareri delle commissioni parlamentari competenti, dovrà ricevere il via libera del Consiglio dei ministri. Ma di fatto apre alla concorrenza per le raccomandate della pubblica amministrazione, come la corrispondenza a contenuto pubblicitario, la posta massiva (estratti conto delle banche). la

stampa, l'editoria e le assicurate. «Sarà determinante la capacità di lavorare con le reti: con la liberalizzazione resteranno gli operatori che sanno competere in modo aggressivo», dice Carlo Scarpa, ordinario di Economia politica a Brescia.

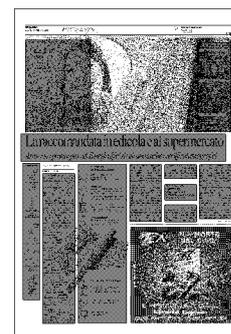
Oggi il principale rivale di Poste è Tnt Post Italia, con una quota di mercato pari al 7%, che punta ad arrivare al 20% nel 2015. La sfida sarà di avvicinare il servizio ai cittadini. «Abbiamo stretto un accordo a Verona con i supermercati Migross per il ritiro delle raccomandate anche il sabato — racconta Luca Palermo, addì Tnt Post Italia — un servizio che estenderemo ad altre città». E aggiunge: «A Bologna e Torino abbiamo un accordo con un'azienda di prodotti di cancelleria per il ritiro delle raccomandate giacenti, questi potranno diventare punti di raccolta della corrispondenza». «Più che sui volumi di posta privata — continua Palermo — punteremo sullo sviluppo dell'e-commerce e sul direct marketing delle compagnie». Per il corriere italiano Uniposte recapitare le raccomandate degli enti pubblici è la novità più interessante, mentre si sperimentano vie alternative per i servizi postali. Nei comuni toscani di Pelago e Cantagallo e in una frazione di Massa da febbraio sarà allestito in una tabaccheria un ufficio postale in cui un operatore riceverà la posta dei cittadini e la consegnerà a Citypost. La società con 80 agenzie in Italia potrebbe lavorare anche con altri centri che reclamano disservizi.

Per molti operatori gli effetti della liberalizzazione saranno limitati: «Siamo in attesa del decreto attuativo e dell'istituzione dell'authority: conduciamo una battaglia perché sia indipendente», dice Marco Carenini, presidente Aicai.

Intanto anche Poste Italiane rilancia con una serie di novità. Dopo la sperimentazione a Prato e l'Aquila, diffonde il "postino telematico" — che porta i servizi a domicilio e permette da casa di pagare i bollettini — anche a Milano, Roma, Bologna, Firenze e in diversi paesi.

«Una figura strategica per raggiungere il territorio», chiarisce l'ad Massimo Sarmi. E annuncia: «Estenderemo le funzioni di pagamento al mondo del commercio elettronico». A Roma è partito il servizio per cui i cittadini possono chiedere certificati anagrafici negli uffici postali ed è stato appena firmato un accordo con Federfarma la consegna di farmaci. «Il servizio universale sarà di qualità, per il resto vedremo», conclude Sarmi.

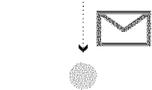
**Tra le novità
il servizio
a domicilio: i
bollettini si pagano
al portalettere**



I numeri



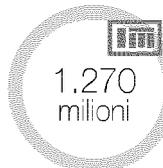
raccomandate
spedite
in Italia
ogni anno



raccomandate
della
pubblica
amministrazione



posta sotto
i 50 grammi



Il direct mailing
(posta
pubblicitaria)



Fatturato
annuo
di Poste
italiane

Le novità di Posteitaliane

il Postino telematico
dotato di palmare
e pos per i pagamenti elettronici

Nuovi orari
La posta prioritaria, raccomandata
e commerciale verrà consegnata dal
lunedì al venerdì dalle 8 alle 16
Dalle 14 alle 20 saranno forniti servizi
su misura: telegrammi e ritiro a domicilio

servizio "Chiamami"
Nelle grandi città è possibile prendere
appuntamento per la consegna
e il ritiro di raccomandate e assicurate

"PosteconRoma"
Nuovo servizio appena attivato:
i certificati comunali si ritirano
anche all'ufficio postale

Le novità di Tnt Post

Possibilità di ritirare raccomandate
nei supermercati
(sperimentazione in atto a Verona)

Puntare al mercato delle aziende
con sistemi di posta ibrida

Consegna di prodotti
acquistati on line



Il nuovo servizio postale

Dal 1 gennaio

Anche altri operatori possono distribuire



lettere



cartoline



corrispondenza sotto i 50 grammi

Il mercato



circa gli operatori titolari di licenza



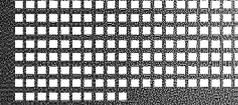
titolari di autorizzazione (si occupano di consegne di nicchia ad alto valore aggiunto)

Gli operatori sul mercato

Posteitaliane

È l'ex monopolista del mercato italiano

- 14mila uffici postali
- 150mila dipendenti



post

Il principale concorrente delle Poste, fa capo al gruppo olandese.

Quota di mercato posta indirizzata (corrispondenza e direct mail):

- 7% ma punta al 20%
- 214 filiali
- 2mila dipendenti

uniposta

Corriere italiano orientato ai servizi a valore aggiunto per la clientela business

La rete copre il 50% del territorio nazionale

Matricole in calo e i più bravi si iscrivono agli atenei privati

Un "maturo" su due prosegue gli studi. Sempre meno i prof scientifici

Rapporto del Comitato valutazione
Siamo al quinto posto in Europa

di ALESSANDRA MIGLIOZZI

ROMA - I neo diplomati bocchiano il sistema universitario italiano, soprattutto quello statale: gli atenei attraggono sempre meno i ragazzi freschi di maturità che, dove c'è lavoro di qualità, preferiscono un contratto all'iscrizione ad un corso di laurea. In Italia meno di un diciannovenne su due prosegue gli studi dopo il diploma. E chi lo fa, se ha una bella pagella in uscita dalle superiori, punta sugli atenei privati di maggior prestigio per completare il proprio percorso: università come la Luiss e la Bocconi raccolgono le percentuali più alte dei migliori diplomati, quelli che prendono voti dal 90 in su. È la fotografia scattata dall'annuale Rapporto del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu), che racconta di

un sistema accademico in buona salute (siamo quinti in Europa per qualità e decimi al mondo), ma sempre meno attraente per i giovani. Un dato, quest'ultimo, che impone una riflessione agli atenei, in particolare quelli pubblici, bocciati dai migliori studenti. Entro 5 anni, poi, il sistema perderà 14mila professori che andranno in pensione, ma, segnala Luigi Biggeri, presidente Cnvsu, «manca una programmazione dei posti da mettere a concorso per coprire i buchi».

LA FUGA

Nel 2002/2003 il 74,5% dei neo diplomati sceglieva l'università. Nel 2009/2010 sono scesi al 65,7%. In particolare, meno di un 19enne su due (47,7%) nel 2009/2010 ha scelto di proseguire gli studi. Un calo drastico rispetto al 56% del 2006. Dove c'è occupazione, si legge nel Rapporto, i giovani non si immatricolano: l'università non viene percepita come un volano per la propria carriera, meglio partire da un contratto. Gli immatricolati sono scesi a quota 293mila contro gli oltre 338mila di otto

anni fa. Un giudizio preciso sulla qualità del sistema accademico emerge poi dai super bravi: chi prende più di 90 alla maturità sceglie università private. Alla Luiss il 68,1% delle neo matricole fa parte della rosa dei diplomati migliori, alla Bocconi sono il 58%. Seguono il Campus Biomedico di Roma (52,6%), il San Raffaele di Milano (52,5%). Un giudizio che, forse, vale

"GETTONATE" LUISS E BOCCONI

Chi prende più di 90 alla maturità sceglie di iscriversi ai corsi a pagamento

più di qualunque classifica.

L'ABBANDONO

Gli abbandoni fra il primo e il secondo anno calano dal 17,5% al 16,7%, ma il 40% degli studenti è fuoricorso. La regolarità è in diminuzione, la situazione è migliore solo nelle facoltà a numero chiuso. I laureati sono scesi, nel 2009, sotto la soglia dei 300mila. Da soli



quelli triennali sono diminuiti di 2mila unità. In calo anche i dottori precoci, che si laureano prima del previsto, ma la gran parte si concentra ancora in modo anomalo in alcune università telematiche.

BORSE DIMEZZATE

L'università attrae poco, forse, anche perché per chi non ha i mezzi frequentarla può essere difficile: nel 2010 sono stati dimezzati i fondi per le borse di studio, calati del 60%. Solo l'81% degli idonei riceve il sussidio e solo il 22% di chi ha una borsa ha accesso ad alloggi universitari.

PROF OVER 60

Il corpo accademico invecchia a vista d'occhio: gli ordinari over 60 sono il 50%. La loro età media è passata dai 58 anni del 1998 ai 63 del 2010. Fra gli associati solo il 5% ha meno di 41 anni. Invecchiano anche i ricercatori. Aumenta la quota di donne: sono il 20% degli ordinari e il 45% di chi fa ricerca. L'età media elevata spiega il fatto che nei prossimi 5 anni andranno in pensione oltre 14mila docenti. Per facoltà come Architettura e Ingegneria Civile è allarme: uscirà il 32% dei professori ordinari. «Vanno riprogrammati gli accessi - sottolinea il presidente Biggieri - o si rischiano emorragie di docenti in determinate aree di studio». C'è poi il caso dei ricercatori in fuga dall'università: tra il 2000 e il 2010 il 50% di quelli che sono usciti dal sistema sono stati dimissionari, hanno scelto di fare altro, soprattutto fra i più giovani, gli under 45.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

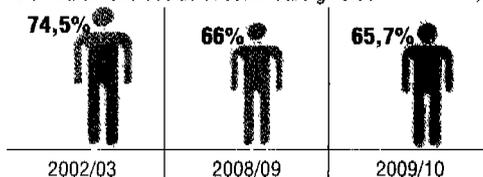
La fotografia | I dati dell'XI rapporto sullo stato del sistema universitario

Così nel 2009

Iscritti	Laureati
Meno di 1.800.000	Meno di 300.000
Abbandoni	16,7%
Immatricolati inattivi	13,3%

Immatricolazioni in calo

% di maturi che decide di continuare gli studi

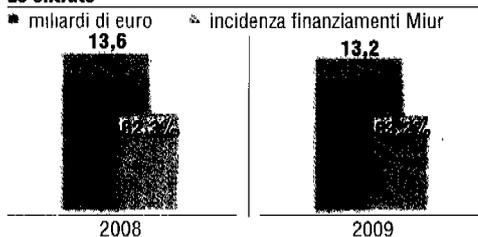


Docenti sempre più vecchi

Età media (anni)	1998	2010
Professori ordinari	54	59
Professori associati	47	53
Ricercatori	39	45

Fonte: CNVSU

Le entrate



Tagli al diritto allo studio

Stanziamiento 2009: 246 milioni di euro. Diminuzione dei fondi 2010 per le borse di studio.

La mobilità studentesca

Diff. % rispetto al 2007/08



ANSA-CENTIMETRI

Sì della Camera a Stefano Laporta Agenzia nucleare: vertice completo

I NODI DA SCIogliere

Ancora nessuna intesa sulla sede dell'ente guidato da Umberto Veronesi, mancano anche i regolamenti per la gestione

ROMA

Può decollare. Ma sarà comunque un decollo frenato quello della nuova Authority per la sicurezza nucleare guidata dal professor Umberto Veronesi. Da ieri il ponte di comando è virtualmente completo. Anche il quarto commissario designato, il viceprefetto esperto in problemi energetico-ambientali Stefano Laporta, ha avuto il placet a larghissima maggioranza (opposizione compresa) delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera, così come avevano fatto i senatori. A giorni la nomina ufficiale con un Dpr. «Sono contenta. Il candidato evidentemente è quello giusto» afferma in agrodolce il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che si era vista bocciare clamorosamente dai parlamentari un altro candidato, il capo di gabinetto del suo ministero Michele Corradino.

Via dunque al collegio guidato da Veronesi e composto dagli scienziati-professori Marco Ricotti e Maurizio Cumo (designati dallo Sviluppo Economico) e da Stefano Dambruso (già designato dall'Ambiente) oltre che da Laporta. Ma ora l'agenzia, per tener fede al suo pressante ruolo di architrave scientifico e normativo della nuova energia atomica italiana, deve esser dotata di sede, regolamento, uomini, mezzi. Obiettivo

non vicinissimo.

Sede a Roma, auspica di nuovo il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia. Gli sembra la scelta più logica. La lega di sicuro mugugna. E incalzano le lobby che già avevano tirato la giacca dei politici sulle sedi "alternative" ben sponsorizzate da convegni e comunicati: Milano, Genova, Venezia, Trieste. Il Sud? Assente, chissà perché.

«Confidiamo che il sì giunto ieri dalla Camera a Laporta sia il passo decisivo per l'operatività dell'agenzia» si augura tra gli altri Enzo Gatta, presidente dell'Ain, l'associazione italiana nucleare, che raccoglie il meglio degli scienziati e degli ingegneri che si occupano della materia. Agguerriti ma mediamente in là con gli anni. Un po' pochi, soprattutto, per affrontare con la massima efficacia sfida del nostro grande ritorno. Come haben sottolineato ieri l'Enea in un seminario dedicato appunto alle professionalità necessarie.

Sono un centinaio gli ingegneri nucleari che escono ogni anno dalle nostre università. Non male per un paese che ha detto addio alle centrali atomiche da quasi 25 anni. Ma «ce ne vorrebbero almeno 300», ovvero a quanti ne uscivano dalle nostre università negli anni "nuclearisti" '70 e '80. rimarca il commissario dell'Enea Giovanni Lelli sintetizzando un rapporto che ha fatto da corredo al seminario. «Metteremo a disposizione il nostro solido know how» incalza Gatta associandosi alla proposta sostenuta anche dall'Enea per l'istitu-

zione di un Istituto italiano di formazione specifico per l'energia nucleare.

«Penso che in Italia manchi una scuola di formazione specifica sull'energia nel suo complesso». Di più. «Penso che ci si dovrebbe impegnare con un'attività di formazione soprattutto nei confronti della pubblica amministrazione» afferma nel suo intervento al seminario Enea il sottosegretario Stefano Saglia. Reduce - fa notare lui stesso - da un difficile confron-

to con la Conferenza stato regioni su «due provvedimenti, uno quello sullo schema di delibera Cipe sulle tecnologie nucleari e l'altro relativo alle fonti rinnovabili». Ecco dunque «la necessità di una formazione dei pubblici amministratori che devono gestire sul territorio» questi temi. E una formazione sarebbe necessaria «anche per l'energia nel suo complesso - aggiunge Saglia - perché spesso è difficile per coloro che portano avanti progetti farsi capire e farsi intendere». E «purtroppo i luoghi comuni sono quelli che ostacolano tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Il viatico dell'Agenzia

« Percorso non breve per la piena operatività della nuova Agenzia nucleare. Varato il Dpr di nomina dei componenti che durano in carica 7 anni e possono essere confermati una sola volta (lo stesso per il Collegio dei revisori) si dovrà adottare, con Dpcm su proposta Minambiente, di concerto Ministero Sviluppo, Mineconomia e ministero Pa, il regolamento con l'organizzazione e il funzionamento dell'Agenzia. Nel frattempo i commissari dovranno nominare, obbligatoriamente all'unanimità, il direttore generale, ancora non individuato tra i vari candidati in gioco.

Se il presidente dell'Agenzia ha la rappresentanza legale dell'organismo, il Dg svolge funzioni di direzione, coordinamento e controllo dell'intera struttura. Sempre con Dpcm, di concerto Mineconomia, Mse e Minambiente, si definiranno i compensi dei componenti e degli organi direttivi oltre alla sede operativa.



A Davos l'Europa cerca di ritrovare la sua credibilità

Retrosцена

STEFANO LEPRI
DAVOS

Chi investirebbe in Europa?», domanda il moderatore alla platea di industriali e finanziari riuniti per il World Economic Forum: nel salone strapieno poche mani si alzano. «Chi investirebbe negli Stati Uniti?»: si alza qualche mano in più. «Chi investirebbe in Asia?»: di gran lunga è la scelta che prevale. Sono giorni in cui l'euro recupera e sembra che finalmente i governi europei stiano preparando soluzioni durature; ma lo spettacolo di esitazioni degli ultimi mesi ha lasciato nelle teste impressioni negative dure a morire.

Avrà un compito arduo Jean-Claude Trichet oggi a Davos, nel sostenere la sua tesi che non di crisi dell'euro si tratta ma solo di difficoltà di alcuni Paesi e di alcuni governi. Un sondaggio dell'agenzia Bloomberg tra mille investitori, analisti, operatori di mercato dà il 59% convinto che nell'arco di 5 anni uno o più degli attuali 17 Paesi lasceranno l'area euro; solo il 48% esclude un tracollo completo dell'Unione monetaria; quasi tre quarti prevedono che la Grecia farà bancarotta. L'economista Nouriel Roubini, scelto per fare oggi da contraddittore a Trichet, insiste che il contagio potrebbe raggiungere non solo il Portogallo, ma «la Spagna e il Belgio». Almeno, due terzi degli intervistati dalla Bloomberg sostengono che la Spagna onorerà tutti i suoi debiti, tre quarti che lo farà l'Italia. Ma c'è anche chi si spinge all'estremo:

uno scenario comparso sul *New York Times*, che tenta di immaginare il Forum di Davos nel 2020, descrive tra 9 anni una unione monetaria composta da soli 7 Paesi, uno di essi la Padania. I meglio informati sono meno pessimisti. Molto aiuta la decisione del governo spagnolo di affrontare il problema delle Casse di risparmio messe a terra dalla crisi immobiliare, pur se la soluzione non viene ritenuta ancora soddisfacente. Se la Spagna regge, regge anche tutto il resto, si sente dire. Già ieri Trichet è diventato più preciso: non esclude che il Fondo di salvataggio europeo, l'Efsf, acquisti titoli pubblici e ricapitalizzi le banche.

Tempo ci vorrà perché queste soluzioni emergano. Nel frattempo, il pessimismo diffuso può produrre danni gravi. «Non solo la realtà modifica le percezioni, ma le percezioni sbagliate hanno un effetto sulla realtà, contribuiscono a modificarla; le interazioni avvengono in entrambi i sensi» ripeteva ancora ieri il finanziere George Soros, orgoglioso di aver trasformato in teoria (la «riflessività») le intuizioni che gli hanno permesso di guadagnare sul mercato un bel po' di soldi.

Da parte sua, Soros è tra quelli che vedono una soluzione lentamente emergere, dal negoziato segreto tra i governi europei; se però continua il divario nella velocità di crescita tra la Germania e i Paesi periferici, «potranno emergere forze divisive». La questione più concreta, di cui si discute nei corridoi è se Grecia e Irlanda siano davvero in grado di pagare tutti i debiti. Anche Corrado Passera, ad di Intesa Sanpaolo, ammette che «il rischio di un default c'è», ma crede che «possiamo prevenirlo». Per fortuna, le banche italiane non sono molto esposte verso i paesi pericolanti; lo sono «quelle dei paesi più grandi» osserva.

In particolare, quelle tedesche; e il governo di Berlino lo sa. Trichet accoglie la sfida: «Sono certo che entro qualche anno i Paesi dell'euro saranno ancora più numerosi». E dall'Italia, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha invitato gli europei e gli occidentali a «liberarsi da ogni complesso di apprensione» velleitaria nei confronti della Cina e da «anacronistici complessi di superiorità».

NAPOLITANO E CINA

«L'Ue deve liberarsi dai complessi di superiorità»



Fisco semplice e più assistenza, Tremonti: «Sarà una riforma epocale»



Il piano Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti a Palazzo Chigi

Le novità
Una gamma di scelte a disposizione del cittadino
Detrazioni limitate ai lavoratori

I conti

Il ministro fissa paletti e annuncia: «L'Italia arriverà prima a cambiare le regole per il nuovo millennio»

Luca Cifoni

ROMA. Più regimi opzionali con un diverso grado di semplificazione, e l'accorpamento tra le agevolazioni strettamente fiscali e gli interventi di natura assistenziale gestiti dall'Inps. Davanti alla platea di commercialisti e addetti ai lavori del convegno Telefisco, organizzato dal Sole 24 Ore, Giulio Tremonti ha dato qualche indicazione sulla futura riforma fiscale, che - ha detto - sarà la prima realizzata da un grande Paese nel nuovo secolo.

Questo ambizioso traguardo è però ancora lontano. «Non abbiamo ancora la mappa della spesa pubblica» ha spiegato il ministro dell'Economia, alludendo ai gruppi di lavoro che si riuniscono in queste settimane, e ricordando la storia degli anni passati. «Un anno veniva fatta una detrazione per la famiglia, l'anno dopo un assegno sociale per i figli, l'anno dopo una deduzione, l'anno dopo un altro intervento». Per cui, spiega il ministro, «la prima cosa che dobbiamo fare, e che non è mai stata fatta, è l'inventario di tutti questi interventi».

Così Tremonti, nel corso del suo intervento davanti agli addetti ai lavori, ha potuto in qualche modo replicare alle pressioni per l'introduzione del quoziente familiare, sul

modello francese, spiegando che «se uno va a vedere il totale degli interventi Inps per la famiglia magari si accorge che facciamo molto più di altri Paesi».

Proprio su questo punto, la sovrapposizione tra gli interventi fiscali e quelli assistenziali, è al lavoro in queste settimane uno dei quattro gruppi di esperti: il complesso degli aiuti alla famiglia, compresi quelli erogati dagli enti locali, vale secondo le prime stime circa 65 miliardi di euro l'anno.

L'approdo finale, secondo quanto spiegato ieri dal ministro Tremonti, potrebbe essere quello di «una base imponibile più ampia, con detrazioni limitate al lavoro, ai figli e alla ricerca, ma un'aliquota molto più bassa». Ma la scelta, ha spiegato ancora alla platea del convegno Telefisco il titolare dell'Economia sarà lasciata al contribuente: «Ci sarà una gamma di scelte, a cui democraticamente saranno gli italiani a dire mi piace il vecchio, voglio il nuovo, mi piace l'intermedio».

Il ministro ha poi rivendicato le scelte fatte in materia di spesa pubblica per arginare la difficile fase di crisi che ha colpito l'Italia come tutto il mondo. «Io - ha spiegato - ho fatto moltissima spesa pubblica, diversa da quella che veniva fatta prima, concentrata sugli ammortizzatori sociali, una scelta che si è rivelata giusta» ha rimarcato, rispondendo implicitamente alle richieste di più politiche per lo sviluppo.

Infine in tema di lotta all'evasione fiscale Tremonti ha invitato i Comuni «a tirarsi le maniche». L'evasione è stata al centro dell'interven-

to del direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera. «Ci sono norme che creano qualche fastidio, più o meno, agli onesti, è un sacrificio che è utile alla collettività» ha fatto notare Befera, aggiungendo che il redditometro «partirà nei primi mesi di quest'anno, nel modo più corretto possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fisco

**La proposta:
prelievo
sulla casa
contro il debito**

Privatizzare in parte il debito pubblico con un'imposta straordinaria sulle plusvalenze immobiliari. Non una patrimoniale, e neanche una tassa sulla casa, ma un prelievo, compreso fra il 5 e il 20% e rateizzabile, sull'incremento di valore del bene posseduto. La proposta lanciata da uno dei maggiori esperti italiani di economia aziendale, il professore Pellegrino Capaldo, ordinario alla Sapienza, è come un piccolo sassolino nello stagno: moltissime le reazioni e i commenti.

L'ex ministro (governo Prodi) Vincenzo Visco, parla di una proposta «interessante» ma avverte: «Non vorrei che iniziando a parlare di misure straordinarie per tagliare il debito pubblico, si creasse allarme sui mercati finanziari». Più scettico Mario Baldassarri (Fli) presidente della commissione Finanze del Senato: «Una proposta geniale/folle: tassare due volte il risparmio...». Savino Pezzotta (Udc) ritiene che Capaldo «pone un problema serio», considera l'idea da «approfondire», anche se ha dei dubbi: «Non so se sia praticabile». Secondo Giorgio La Malfa «il tema del debito pubblico è il nodo centrale della situazione finanziaria italiana» ma la patrimoniale «non è una via convincente».

L'idea non dispiace invece alla Confindustria, che però non vuol sentire parlare di patrimoniale, bensì di vendita del patrimonio immobiliare pubblico. «Ci sono 500 miliardi, di cui 385 di immobili vendibili» osserva il nume-

ro uno di viale dell'Astronomia, Emma Marcegaglia.

Per Confcommercio «è necessario affrontare con determinazione il nodo del margine storico del debito pubblico» ma «la strada per cogliere questi obiettivi non è certo quella della riproposizione di vecchie o nuove patrimoniali a carico dei privati». Netto il no della Confedilizia: «Quando non si sa come attaccare i debiti si sceglie di colpire facilmente i patrimoni. E' un'ingiustizia nell'ingiustizia perché c'è una parte del patrimonio immobiliare che non dà reddito». Contrari anche i sindacati e i consumatori. Si tratta di una proposta «estrema», che si colloca bene solo in un orizzonte da «catastrofe e da "day after"», secondo il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani. «Mi sembra una proposta un po' fantasiosa anche perché si litiga su cifre molto inferiori relative al federalismo fiscale», gli fa eco il segretario confederale della Cisl Giorgio Santini. «Non ci sembra giusto far pagare ancora una volta le famiglie, sarebbe una patrimoniale e un conto è ragionare sui grandi patrimoni, un conto pescare nelle tasche degli italiani», chiude il presidente di Federconsumatori Rosario Trefiletti, che torna a proporre la vendita di parte delle riserve in oro per tagliare il debito pubblico.

La tassa
Colpirebbe il plusvalore immobiliare I sindacati: «Sarebbe una grande ingiustizia»



il fatto. Tremonti: «Sarà l'Italia a realizzare la prima riforma fiscale del secolo»
Ancora nessun accordo sul federalismo, ma in commissione si tratta a oltranza

Evasione, la maxirapina

Nel 2010 la Finanza ha scoperto 50 miliardi non dichiarati

- Il comandante delle Fiamme Gialle, Di Paolo, presenta alla Camera dati-choc: 9mila evasori totali
- L'Anci valuta le aperture del governo sul fisco municipale. Chiamparino: «Il testo ora è migliorato»
- Il ministro: avanti tutta su riforma e federalismo. Ma «prima serve mappa della spesa». E frena sul quoziente: per le famiglie già si spende tanto
- Casini chiude per il Terzo Polo: «È un pasticcio»
E Bossi avverte: «I Comuni hanno avuto tutto
Chi non lo vota non pensi poi di allearsi con noi»

FATIGANTE A PAGINA 7

Evasione senza fine: altri 50 miliardi nel 2010

Alla Camera il rendiconto della Gdf. Tremonti: Italia farà «per prima» la riforma fiscale

Fisco e conti

In audizione a Montecitorio il comandante della Guardia di Finanza, Di Paolo, presenta numeri "forti" sui risultati 2010. In una conferenza Tremonti conferma federalismo e riforma. «Ma prima dobbiamo avere chiara la mappa della spesa pubblica»

GIUSTIZIA E TASSE

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La lotta all'evasione presenta un nuovo rendiconto di quasi 50 miliardi di euro scoperti nel 2010 (più altri 6 miliardi e rotti di Iva non versata) e Giulio Tremonti conferma la rotta puntata verso la riforma fiscale. «Abbiamo l'ambizione di fare la prima riforma del nuovo secolo e sarà l'Italia a farla», ha dichiarato

ieri il ministro dell'Economia, intervenuto a "Telefisco", evento organizzato dal giornale *il Sole-24 ore* per gli addetti del settore. Un intervento che andrà avanti assieme all'altra grande riforma, quella del federalismo, che è «fondamentale» e «irreversibile», tanto più che l'Italia «era più federalista ai tempi del fascismo che oggi».

A "Telefisco" è intervenuto anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, che ha confermato l'intenzione di «far partire il redditometro nei primi mesi di quest'anno». Sarà un'arma in più per quel recupero dell'evasione che Befera ha definito «importantissimo», con un sommerso che «vale 100-120 miliardi» e che «è una parte consistente, ma non tutta l'evasione». Per questo ha aggiunto che le nuove norme (incluso l'obbligo, scattato quest'anno, di indicare il codice fiscale per ogni spesa superiore ai 3.600 euro) «portano qualche fastidio agli onesti, ma per l'interesse della collettività».

Qualche ora dopo, nuove cifre sull'evasione sono state fornite alla commissione Finanze della Camera dal comandante generale della Guardia di Finanza, Nino Di Paolo. Nel 2010 le Fiamme Gialle hanno portato a galla redditi non dichiarati e costi non deducibili per 49 miliardi e 245 milioni, ai quali vanno aggiunti 6,38 miliardi di Iva evasa. Sempre l'anno scorso è stata accertata un'evasione Irap per 30 miliardi e 434 milioni. E poi cre-

sciuto del 18% sul 2009 il numero (quasi 9mila) delle imprese e dei lavoratori autonomi "pizzicati" per non aver presentato dichiarazioni fiscali, pur producendo reddito.

Un capitolo a parte riguarda la lotta ai "paradisi fiscali". Quest'azione di contrasto ha portato a scoprire redditi non denunciati per 10,53 miliardi. Le evasioni scoperte sono risultate concentrate in Lussemburgo (26%), Svizzera (25%), Regno Unito (7%), Panama (6%), San Marino e Liechtenstein (2% ciascuno). E per finire i finanzieri hanno in corso attualmente oltre 2mila indagini su singole persone, fra i quali spiccano i nomi della famigerata "lista Falciani" (sui correntisti della Hsbc di Ginevra), della "lista Pessina" e di quella relativa a San Marino e Forlì.

Tremonti è tornato a sua volta a richiamare i Comuni a «tirarsi un po' chino su le maniche» per rafforzare la loro opera di contrasto all'evasione.



Soprattutto, però, il ministro ha confermato la sua certezza che la riforma fiscale (tenuta della maggioranza permettendo) si farà: «I tavoli tecnici stanno lavorando, cercheremo per prima cosa di fare l'inventario degli interventi» che si sono succeduti negli anni. Il primo problema è proprio questo: Tremonti ha spiegato che il sistema «è cresciuto con due torri di Babele, una fiscale e una sociale attraverso l'Inps». E sulla tassazione della famiglia, si è mostrato ancora scettico verso il quoziente familiare perché «se uno va a vedere il totale delle spese generali per la famiglia, forse siamo già oltre i grandi Paesi europei». Sulla gestione dei conti pubblici, secondo Tremonti dire che il Tesoro ha fatto solo "rigore" «non vuol dire un tubo»: per lui «rigore vuol dire tutelare il risparmio delle famiglie». Infine ha rivendicato di aver fatto nella crisi «moltissima spesa pubblica», concentrata però sugli ammortizzatori sociali «per conservare il capitale umano». E «la scelta si è rivelata giusta».

Scoperti anche 9mila evasori totali. Il ministro frena sugli sconti alle famiglie: già si spende tanto

BEFERA

«Sono grato a Bagnasco. Ok cultura anti evasione»

«Sono grato al cardinale Bagnasco. Nel complesso vedo che verso l'evasione la cultura sta cambiando. Auspico l'attenzione di tutti perché l'evasione possa

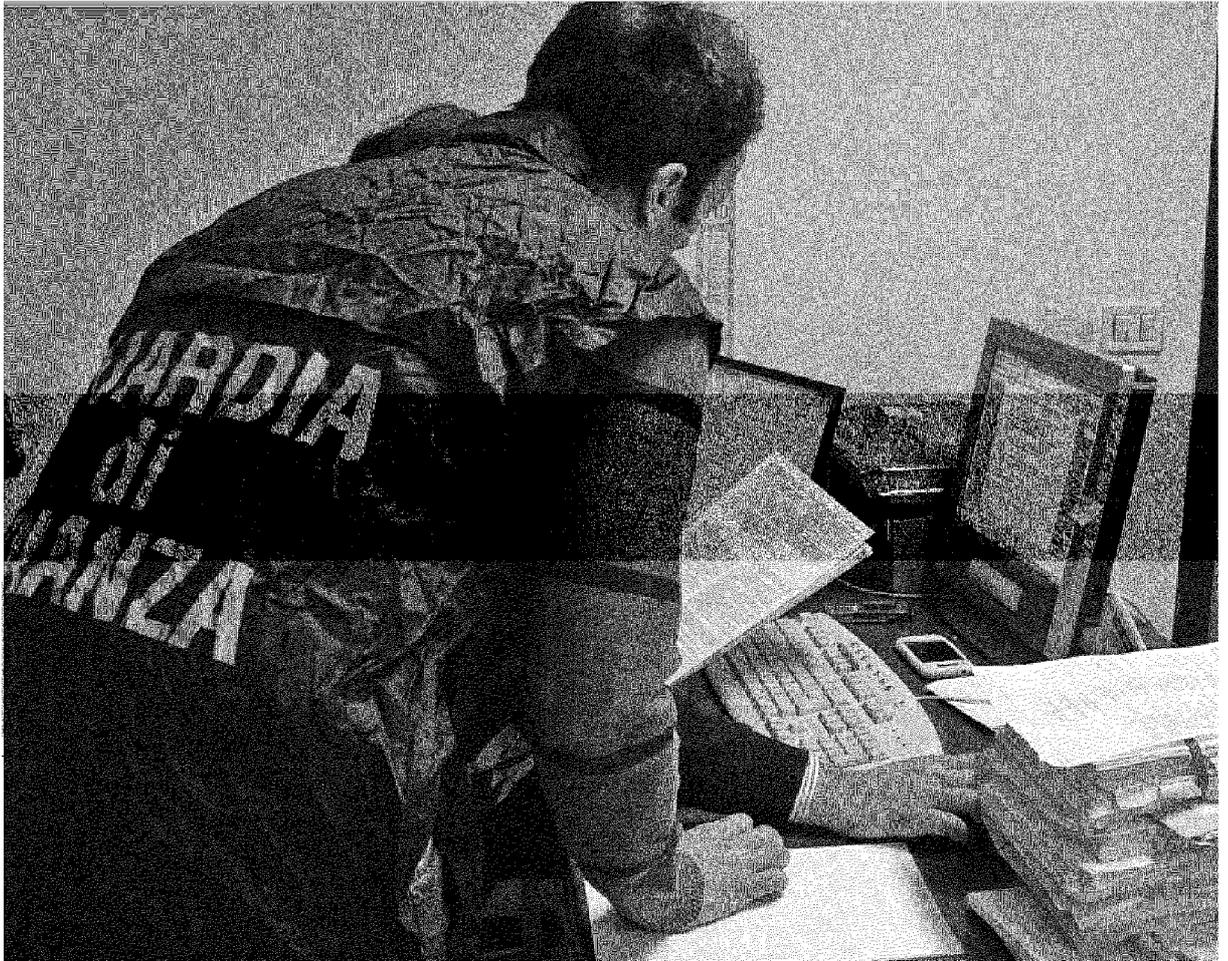


essere sconfitta». Così si è espresso ieri il direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera,

referendosi alle parole del Presidente Cei nella prolusione al Consiglio permanente di lunedì scorso. Bagnasco aveva parlato tra l'altro di «crescente allergia che si registra nei confronti dell'evasione fiscale», definendola «un segnale positivo che va assecondato» e ammonendo che «chi fa il furbo non va ammirato né emulato».

Milleproroghe: Fli ci riprova sul quoziente familiare

ROMA. Torna alla ribalta un vecchio cavallo di battaglia degli attuali terzopolisti firmato da Mario Baldassarri (Fli): il quoziente familiare. Cioè la ripartizione del carico fiscale per il numero dei componenti della famiglia. Ma la richiesta è decisamente a rischio. Infatti il milleproroghe, che ieri ha iniziato l'esame congiunto delle commissioni affari costituzionali e bilancio di Palazzo Madama, rischia di diventare - dice il presidente della Affari Costituzionali, Carlo Vizzini - un provvedimento da «un milione di proroghe», cioè «un omnibus». L'ipotesi più probabile dunque è che moltissime proposte non passino il vaglio dell'ammissibilità per mancanza di copertura ed estraneità di materia. Effettivamente, scorrendo i primi "faldoni" che raccolgono i circa 1.600 emendamenti piovuti sul provvedimento, si trova di tutto: dagli appalti pubblici alla riqualificazione delle aree urbane passando per la nautica o la pesca marittima. Insomma temi decisamente disomogenei ed esattamente gli stessi che si dibattevano con le vecchie Finanziarie. Anche il clima è analogo come testimonia anche la massiccia presenza di senatori, funzionari, lobbysti e giornalisti in Senato, dentro e fuori le aule. «Il pubblico delle grandi occasioni», commenta una senatrice di maggioranza.



Guardia di Finanza durante un controllo: l'anno scorso gli accertamenti hanno consentito di recuperare circa 50 miliardi che erano stati sottratti al fisco

Evasione fiscale. La Guardia di Finanza punta ai controlli di massa **Pag. 31**

Lotta al nero. Audizione alla Camera del comandante generale

Per le Fiamme gialle nelle frodi carosello il 44% dell'evasione

Lo scorso anno 825mila verifiche

Marco Mobili
ROMA

La lotta all'evasione fiscale resta la priorità. Ma è solo la punta di un iceberg sotto la quale si celano altri fenomeni illeciti. Così nell'audizione in commissione Finanze della Camera, il comandante della Guardia di Finanza, Nino di Paolo, ha rilanciato l'allarme sottolineando che «l'evasione fiscale, il sommerso, le frodi sui finanziamenti pubblici, la criminalità organizzata, il riciclaggio, l'abusivismo finanziario, la contraffazione, sono espressione di una minaccia unitaria. Una minaccia che impone una risposta altrettanto unitaria per essere veramente efficace».

La lotta all'evasione, ha spiegato Di Paolo, si muove su due direttrici e ha consentito di stanare nel 2010 circa 9.000 evasori totali: la deterrenza, concentrata sull'evasione di massa, che con oltre 822mila controlli mette nel mi-

rino dagli scontrini alle fatture, dalla circolazione di merci ai cosiddetti finti poveri, quelli con redditi dichiarati pari a zero e utilizzano beni di lusso; il contrasto, che con 31mila verifiche a società, imprese e lavoratori autonomi, cerca di stanare - anche grazie all'intelligence e all'analisi dei fattori di rischio - fenomeni evasivi, elusivi e di frode più gravi.

Un esempio in questo senso è la lotta all'evasione internazionale che ha permesso alla Gdf di scoprire compensi/ricavi non dichiarati per 10,5 miliardi di euro. Le evasioni scoperte sono risultate concentrate in Lussemburgo (26%), Svizzera (25%), Regno Unito (7%), Panama (6%), San Marino e Liechtenstein (2% ciascuno). Inoltre sono oltre 2.000 le verifiche e le indagini di polizia giudiziaria in corso. Molti degli indagati sono contenuti in liste (come la "Falciani" con oltre 700 opera-

zioni concluse) acquisite attraverso la collaborazione internazionale. Oltre alla Falciani, ci sono la lista Pessina (176 verifiche per 180 milioni di euro di redditi evasi), la San Marino-Forlì (348 verifiche concluse per 230 milioni di euro di redditi evasi), la Kundenliste (20 verifiche concluse per 1,7 milioni di redditi evasi).

Un pericolo costante restano le frodi carosello, passate dai beni ai servizi. Rappresentano oltre il 44% dell'evasione Iva e l'azione di contrasto ha portato alla denuncia di oltre 11mila soggetti per reati tributari.

Sul fronte della tutela della spesa la Gdf ha denunciato quasi 5.000 persone per aver percepito prestazioni sociali agevolate per oltre 1,5 miliardi. Nel mirino anche la finanza derivata con oltre 21 indagini su 50 enti territoriali tra comuni e regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza e opposizioni all'assalto del decreto Milleproroghe. Ma pochi ce la faranno

Spunta la nuova sanatoria edilizia

Da Pontone (Fli) a Calabrò (Pdl) pronti a salvare le case abusive

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Con la sua mole di 1600 emendamenti, il decreto milleproroghe si avvia a passi sempre più rapidi verso il voto di fiducia. Già, perché in tempi di equilibri politici altamente instabili, il Milleproroghe è diventato uno dei pochi veicoli legislativi possibili. E tutti provano naturalmente a salirci. Un po' come avveniva con le Finanziarie di una volta. Così è cresciuto a dismisura. Dentro c'è di tutto, a partire da una nuova sanatoria edilizia. A firmare il relativo emendamento 18 senatori, di maggioranza e di opposizione. Si va dal presidente della commissione sanità, il cattolico pdl **Raffaale Calabrò**, a **Sergio De Gregorio**, transitato dall'Idv di **Antonio Di Pietro** al Pdl, passando per il movimento Italiani nel mondo; da **Riccardo Villari**, ex Pdl ora nel gruppo Misto ma con tentazioni di ritorno, a **Francesco Pontone** di Futuro e Libertà, che ha scritto la parola fine alla sua carriera di storico tesoriere di An a seguito di alcune divergenze con **Gianfranco**

Fini sulla vendita dell'appartamento di Montecarlo, finita sotto i riflettori per l'affitto concesso al fratello della compagna del presidente della camera, **Elisabetta Tulliani**. Anche questa volta ci sono case di mezzo, sono quelle costruite in violazione delle norme sui vincoli a tutela dei beni ambientali e paesaggistici. Vincoli importanti che secondo la legge 326/2003 rendono non condonabili gli immobili. Con la sanatoria proposta sarà invece possibile mettersi in regola, presentando una domanda entro il 31 dicembre 2011, anche se l'amministrazione in passato ha già negato la concessione. Tanto che si intendono sospesi tutti i procedimenti sanzionatori, di natura penale e amministrativa. Anche in esecuzione di sentenze passate in giudicato, dalle norme a favore delle parafarmacie e della caccia alle progressioni di carriera della polizia. Gli emendamenti parlamentari vanno dalla nautica da diporto ai finanziamenti pro Pompei, da norme di favore per i comuni virtuosi del Nord al mantenimento in vita di enti in scaden-

za, come l'Agenzia di Torino 2006, fino all'esclusione delle Camere di commercio dalla riduzione del numero dei componenti degli organi di amministrazione e controllo. E poi ci sono le concessioni demaniali marittime a fini turistici prorogate dal 2012 fino al 2030 secondo la richiesta del presidente e vicepresidente del Pdl, **Maurizio Gasparri** e **Gaetano Quagliariello**. L'esame delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio, presiedute da **Filippo Berselli** e **Antonio Azzollini**, entreranno nel vivo degli emendamenti, con l'esame di ammissibilità, da oggi. L'obiettivo è di arrivare a una scrematura tale che consenta di concentrarsi su poche decine di emendamenti, qualificanti dei vari gruppi. Trenta sono solo di uno dei relatore, **Lucio Malan** (che ha messo sotto giudizio di una commissione parlamentare le ulteriori proroghe che il decreto affida al solo governo), altri ne arriveranno dall'altro relatore, **Gilberto Pichetto Fratini**, spazi ridotti dunque per quelli parlamentari. Se ci sarà un'intesa, si potrebbe arrivare a un voto normale, senza ricorrere alla fiducia. Quello che è certo è che comunque il testo che uscirà dall'aula presieduta da **Renato Schifani** alla camera sarà blindato. Va licenziato definitivamente entro il 27 febbraio.

© Riproduzione riservata



Renato Schifani



LA FORZA DI CHI NON COMPETE

I NEMICI DELLA CRESCITA

di ANGELO PANEBIANCO

Due giorni fa il presidente Giorgio Napolitano ha esortato la politica ad assumere come obiettivo prioritario l'impegno a sostenere la crescita economica. Ma la politica è al momento troppo distratta da altre cose per dare a quell'appello l'importanza che merita. Inoltre, in una società abituata da troppo tempo a livelli di crescita più bassi dei propri dirimpezzati e concorrenti si fatica a comprendere che assenza di sviluppo o sviluppo stentato configurano una vera e propria emergenza nazionale, finiscono alla lunga per avere conseguenze disastrose per qualsiasi società. Non importa quanto quella società sia ricca. Senza crescita, una società consuma più ricchezza di quanta ne produce e finisce su un piano inclinato al termine del quale ci può essere solo un impoverimento complessivo con gravi effetti sociali e gravi contraccolpi politici.

Per rilanciare lo sviluppo devono essere soddisfatte due esigenze: la prima riguarda il mondo delle imprese e il comportamento degli attori che operano in quel mondo, imprenditori e sindacati. La seconda riguarda le pratiche e i comportamenti di tutti gli altri attori sociali, politici e istituzionali. La prima esigenza è che i comportamenti dei soggetti dell'impresa siano coerenti con le condizioni in cui si svolge la concorrenza di mercato.

L'azione dell'ammini-

stratore delegato Fiat Sergio Marchionne, i referendum a Pomigliano e a Mirafiori, e la spaccatura fra la Fiom e gli altri sindacati hanno innescato una reazione a catena che sta investendo le relazioni industriali nel loro complesso, i soggetti che le animano, nonché, in prospettiva, i rapporti fra quei soggetti e la politica. Le nuove condizioni della competizione nel mercato globale — la cosiddetta, e malamente detta, globalizzazione — fanno saltare le vecchie pratiche «neo-corporative» (le varie forme di concertazione centralizzata a livello nazionale) e inevitabilmente cambiano anche la natura dei soggetti organizzati in campo, dalla Confindustria ai sindacati. Questi ultimi si dividono, forse definitivamente, fra quelli che accettano la sfida della competizione globale (e che puntano ad avere più salario in cambio di più produttività) e quelli che non la accettano e per questo rilanciano l'antica contrapposizione frontale fra capitale e lavoro. Dal punto di vista dell'interesse collettivo la ristrutturazione in atto sembra andare nella direzione giusta: attrezzando le imprese per la competizione globale essa spinge sul pedale della crescita.

Però, che il mondo delle imprese si dia da fare per competere sui mercati globali è solo una condizione necessaria per rimettere in moto lo sviluppo. Non è affatto una condizione sufficiente. Occorre anche che gli altri attori societari, quelli non direttamente esposti alla competizione, adeguino i loro comporta-

menti. Ciò è molto più difficile perché questi attori, a differenza delle imprese, hanno un rapporto mediato, e non diretto, con il mercato e le sue dure regole competitive. Soffrono anch'essi della mancanza di crescita ma non operano in prima linea: lavorano nelle retrovie, non hanno una visione diretta e immediata di ciò che accade al fronte. Protestano quando si accorgono che non ci sono più soldi per investimenti nei servizi o si oppongono ai tagli ma, in genere, non mettono in relazione la mancanza di risorse con il mancato o debole sviluppo.

Le ragioni per cui un Paese smette di crescere possono essere tante ma una delle migliori spiegazioni fa leva sul ruolo dei *vested interests*, degli interessi costituiti che danno vita a forti «coalizioni distributive», tese, cioè, a distribuire la ricchezza esistente anziché ad allargare la torta della ricchezza. Secondo questa interpretazione un Paese smette di crescere o ha una crescita troppo bassa quando le coalizioni distributive presenti sono più forti delle coalizioni produttive, di coloro che hanno interesse allo sviluppo. Per Mancur Olson, l'economista che propose questa interpretazione, così si spiega il fatto che negli anni Cinquanta il Giappone, l'Italia e la Germania abbiano sperimentato un boom economico mentre, nello stesso periodo, la Gran Bretagna arrancava penosamente. In quei tre Paesi la guerra non si era limitata a distruggere le infrastrutture materiali. Ne aveva anche distrutto le infrastrutture sociali, spazzando via le preesistenti coalizioni distributive. In Gran Breta-



gna ciò non era accaduto. Da qui la differenza.

Colpire rendite e mercati protetti è difficilissimo perché significa indebolire coalizioni distributive che nel nostro Paese sono diventate col tempo assai potenti. La loro forza era la principale causa della debole crescita economica anche prima che scoppiasse la crisi mondiale. Finita la crisi, se non si agirà per ridimensionarle, la condizione di bassa crescita persisterà.

Se l'obiettivo prioritario deve essere lo sviluppo economico, allora ogni intervento di riforma va finalizzato allo scopo. Prendiamo il caso del federalismo. Se ben congegnato, in teoria, può responsabilizzare i territori nell'uso del denaro pubblico, ridurre lo spazio per il consumo parassitario di risorse. Se fosse mal congegnato darebbe ragione a chi (Dario Di Vico, sul *Corriere* di ieri; Mario Deaglio sulla *Stampa* del 24 gennaio) teme effetti esattamente contrari: innalzamento della pressione fiscale, nuove opportunità di sfruttamento della ricchezza prodotta da parte di ceti parassitari locali: un rafforzamento, anziché un indebolimento, delle già forti coalizioni distributive. Sarà in grado la classe politica di fare una riforma federalista credibile da questo punto di vista? Se non serve allo scopo, allora è davvero meglio lasciar perdere.

Confindustria avverte: l'Italia non tiene il passo

«Nel mondo ripresa vigorosa, il nostro Pil fatica ad arrivare oltre l'1%». L'asse con Napolitano

L'economia Usa ha bisogno di un piano di acquisto di bond a lunga scadenza per 600 miliardi di dollari **Ben Bernanke** presidente Fed

ROMA — La Confindustria torna a pungolare il governo. «La ripresa globale ormai è vigorosa, c'è una forte accelerazione ma l'Italia non tiene il passo», afferma questa volta il Centro studi di viale Astronomia precisando che il «nostro Pil fatica ad andare oltre l'1% mentre il resto del mondo si avvia a consolidare il 2011 come l'anno della stabilizzazione e della incertezza». «Quello della crescita è un problema su cui tutto il Paese si deve concentrare — ha sottolineato il presidente degli imprenditori Emma Marcegaglia — e come ha detto il capo dello Stato Giorgio Napolitano è un problema che viene da lontano». La Marcegaglia, nel precisare che nel suo intervento televisivo alla trasmissione di Fabio Fazio non voleva attaccare l'esecutivo di Berlusconi, ha tuttavia ribadito che il «Paese ha bisogno di essere governato e di fare delle scelte, è un fatto evidente». Nella fibrillazione politica di questi giorni l'uscita della Marcegaglia è stata salutata come benvenuta dal coordinatore dei finiani Adolfo Urso: «Il cartellino rosso al premier lo danno le imprese e se Bossi ascoltasse gli umori del mondo produttivo chiederebbe per primo lui le dimissioni del premier».

Il numero uno degli imprenditori si è appellato all'unità e alla necessità di «una politica che sia in grado di governare non afflitta da

conflitti continui». Durante la giunta confindustriale, alla quale ha partecipato il direttore delle relazioni industriali della Fiat Paolo Rebaudengo, è stato affrontato anche il caso della Fiat, del federalismo e della minaccia di uscita dall'associazione di Fincantieri. Dopo lo scossone al sistema dei rapporti sindacali innescato dal Lingotto con i referendum di Pomigliano e Mirafiori e la successiva nascita di newco fuori dalle regole del 1993, la situazione che si è venuta a creare preoccupa il mondo imprenditoriale. La sintesi della discussione sta nell'auspicio che si arrivi presto ad un accordo per la definizione di nuove regole sulla rappresentanza. In questo senso è stata condivisa la decisione presa da Federmeccanica di spostare al 21 febbraio la discussione sulla nascita di un contratto auto ad hoc.

Il caso dello strappo di Fincantieri che ha minacciato di non pagare le quote dovrebbe rientrare. «È stata l'occasione per un chiarimento, si va verso una ricomposizione», hanno garantito fonti confindustriali nel precisare che ora la società pubblica genovese pagherà la sua quota. La Marcegaglia ha partecipato a Roma anche alla nascita di Unindustria, una fusione di quattro realtà territoriali (Roma, Frosinone, Rieti, Viterbo) voluta dal presidente Aurelio Regina che ora guida la seconda associazione per

numero di soci all'interno di Confindustria. In giunta è approdata anche la discussione innescata da un articolo su La-voce.info dell'ex direttore generale Innocenzo Cipolletta che ha sollevato il caso di una perdita di peso specifico di Confindustria se prevarranno i contratti aziendali sull'onda

Marcegaglia

Il Paese ha bisogno di essere governato e di fare delle scelte, È un fatto evidente

della Fiat e ha suggerito una quotazione più ampia del Sole 24 Ore (attualmente in Borsa c'è solo il 30%) per ripianare le perdite e garantire più autonomia. A sollevare la questione è stato Alessandro Laterza, presidente della commissione cultura di Confindustria e numero due della Luiss, dicendosi «sorpreso e dispiaciuto per i commenti critici che arrivano da una persona amica per anni impegnata in prima linea con l'associazione degli imprenditori». «Confindustria è attiva non solo nelle relazioni industriali — osserva Laterza — non è vero questo ruolo di decadenza dopo la vicenda Fiat».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mercoledì

La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia ha ribadito che il Paese «ha bisogno di scelte»

I nodi

La priorità della crescita

1 Marcegaglia ha spiegato: «La crescita è un problema su cui tutto il Paese si deve concentrare e come ha detto Napolitano è un problema che viene da lontano»

17,8%

il calo della produzione industriale rispetto ai livelli pre-crisi

0,3%

la quota sottratta all'aumento del Pil dal petrolio a 100 dollari al barile

Una politica in grado di governare

2 Per Marcegaglia il «Paese ha bisogno di essere governato e di fare delle scelte»; serve «una politica in grado di governare non afflitta da conflitti continui»

21

febbraio La discussione di Finmeccanica per un contratto ad hoc

Nuove regole per la rappresentanza

3 Confindustria ha anche affrontato il tema della rappresentanza e ha auspicato che si arrivi presto a un accordo per la definizione di nuove regole

IL DEBITO FA MENO PAURA, IN CALO I RENDIMENTI DEI BOT

(Bussi, Fiano e Sironi alle pagg. 2, 4 e 16)

COLLOCATI 10,5 MILIARDI DI EURO IN BOT A 6 MESI E CTZ A 2 ANNI. RENDIMENTI IN SENSIBILE CALO

I mercati tornano a fidarsi dell'Italia

Buona la domanda. Migliora il sentiment verso Roma. Ma salgono gli spread di Spagna e Portogallo. Mentre Nowotny (Bce) sottolinea che eventuali default sovrani non porteranno all'esclusione dall'euro



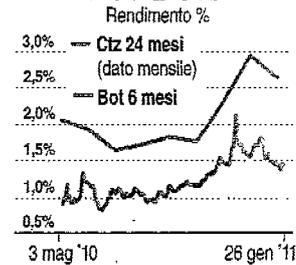
Giulio Tremonti

DI MARCELLO BUSSI

Obiiettivo centrato. Ieri il Tesoro ha raccolto 10,5 miliardi di euro alle aste dei Bot a 6 mesi e dei Ctz a 2 anni. La domanda è stata buona, ma soprattutto i rendimenti sono diminuiti in misura consistente, così come era successo nelle ultime aste spagnole. Segno che le tensioni sul debito sovrano si stanno allentando. Il Tesoro ha collocato 8 miliardi di euro di Bot semestrali, a un rendimento medio dell'1,421%, in calo dello 0,277% rispetto all'ultima asta, mentre la domanda è stata di 14,5 miliardi, pari a 1,82 volte l'importo offerto. Via Venti Settembre ha inoltre collocato 2,5 miliardi di Ctz con scadenza il 31 dicembre 2012 a un rendimento medio del 2,626%, in calo dello 0,311% rispetto all'ultima asta. La domanda è stata di 4,927 miliardi, cioè 1,97 volte l'offerta. Il risultato positivo, ha commentato Elia Lattuga, fixed-income strategist di Unicredit, è «in linea con il generale miglioramento del sentiment dei mercati» verso i Paesi periferici di Eurolandia, sottolineando che «le aste italiane hanno sempre incontrato una buona domanda, poiché il Paese è percepito come lo Stato con i fondamentali migliori» tra i cosiddetti Piigs. Non ha destato nessuna preoccupazione nemmeno l'asta tedesca, andata tecnicamente

scoperta. Berlino ha infatti offerto 2 miliardi di euro di Bund trentennali, a fronte di richieste non superiori a 1,972 miliardi. Così è stato collocato un importo di 1,616 miliardi, con un rendimento medio in rialzo dal 3,33% dell'asta precedente al 3,58%. Ma non è insolito che le aste tedesche vadano scoperte. Come ha ricordato Chiara Cremonesi, fixed income strategist di Unicredit, l'anno scorso «è successo sia ad aprile che a luglio», mentre il portavoce del Tesoro tedesco ha definito «accettabile» il risultato. Se lo spread dell'Italia è sceso leggermente, dai 161 punti base della vigilia a 160, quello della Spagna è invece salito da 219 a 224 e quello del Portogallo da 376 a 384. Questo perché si continua a parlare di default dei Paesi periferici. Il governatore della Banca centrale austriaca, Ewald Nowotny, ha sottolineato che eventuali default sovrani non porteranno all'esclusione dall'euro. E se il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet ha detto che l'acquisto di titoli di Stato da parte del Fondo salva Stati (Efsf) «non è da escludere», la Germania ha ribadito per l'ennesima volta che non c'è urgenza di aumentare la dotazione dello stesso Efsf. (riproduzione riservata)

BOT E CTZ



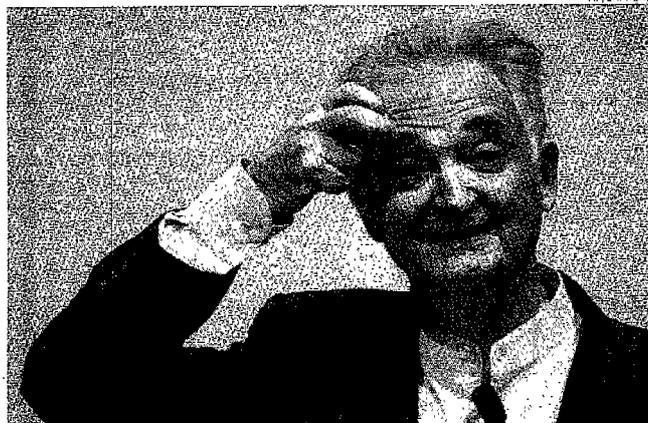
INTERVISTA Jacques Attali

«Tagli solo alla spesa cattiva»

Isabella Bufacchi
ROMA

«I paesi fortemente indebitati come l'Italia devono abbattere il debito pubblico urgentemente, prima che il rialzo dei tassi e l'andamento demografico ne compromettano la sostenibilità. Ma attenzione: i tagli alla spesa pubblica vanno concentrati sugli sprechi e sugli eccessi del pubblico impiego e non devono ostacolare gli investimenti a sostegno della crescita, quelli destinati principalmente a innovazione, ricerca, scuola, tecnologia e start-up. «Sarebbe molto grave se il debito buono venisse ridotto assieme a quello cattivo»: l'ammonimento è di Jacques Attali, economista francese di spicco, europeista convinto e sostenitore degli E-bond proposti dal ministro Giulio Tremonti.

A Roma per la presentazione del suo ultimo libro "Come finirà? L'ultima chance del debito pubblico" e per cementare il recente accordo siglato con Banca Leonardo sullo sviluppo del microcredito tramite la sua Ong Planet finance, Attali non si stanca di ripetere che il problema del debito pubblico in Europa è una minaccia molto seria e che gli stati iperindebitati come l'Italia devono esserne consapevoli. «Non sono sicuro che l'Italia si renda conto della gravità della minaccia del debito pubblico», ha detto. E alludendo alla crisi politica italiana in atto, ha sottolineato che la prima preoccupazione del mercato è assicurarsi che vi sia «un pilota che guida l'aereo».



AP/L'APRESSE

Cura anti-sprechi. L'economista francese Jacques Attali

«Il debito va abbattuto senza ostacolare gli investimenti per la crescita. Puntare sugli E-bond»

Che deve fare l'Italia per ridurre il debito/Pil?

Serve un piano triennale, un percorso programmatico dettagliato e credibile che riporti il debito/Pil al 70% entro il 2020.

È un traguardo molto ambizioso, partendo dal 120 per cento. Per velocizzare la riduzione del debito pubblico è una buona idea vendere assets pubblici, dismettere il patrimonio immobiliare dello Stato?

Sì, penso che ne valga la pena. Ma solo se a comprare fossero gli italiani, se questa operazione fosse finanziata unicamente dal risparmio italiano. Altrimenti rischierebbe di essere socialmen-

te e politicamente inaccettabile.

Cosa ne pensa della proposta di Tremonti per la creazione di un'agenzia del debito europeo?

Sono molto favorevole. Sono d'accordo alla nascita dei bond europei per lo sviluppo, per finanziare ricerca, innovazione e tecnologia. Mi piacciono iniziative pan-europee come il fondo di private equity Marguerite, fondato dalla Cassa depositi e prestiti di Italia, Francia e Germania. Ne servono altri. E sono altrettanto a favore degli E-bond proposti da Tremonti, che vanno a sostituire il debito pubblico nazionale. Dobbiamo andare nella direzione di un'Europa federale, di un budget federale europeo: serve un solo Stato e un solo bilancio dietro la moneta unica. Gli Efsf-bond sono un primo passo verso gli E-bond.

Gli Efsf-bond hanno pagato

un alto rendimento, mezzo punto più dei titoli di stato tedeschi: questo di sicuro scoraggia la Germania a sponsorizzare gli E-bond, troppo cari per il debitore tedesco.

Ne sono convinto. Gli Efsf-bond sono stati richiesti per 45 miliardi di contro i 5 emessi: è evidente che il rendimento era troppo alto. Questo è stato un errore. Temò che sia stata la Germania a imporre il prezzo, non il mercato.

Eppure la Francia si sta allineando alle posizioni tedesche, e questo non può che rallentare l'evoluzione dal debito nazionale a quello federale.

Non mi trovo affatto d'accordo con la recente posizione della Francia: forse serve a non isolare la Germania. Ritengo che la Germania non abbia compreso fino in fondo che è nel suo interesse evitare l'aggravarsi della crisi: sarebbe la prima vittima se scoppiasse un caso spagnolo. Ma sono ottimista. Non si arriverà al fallimento dell'euro e l'Italia non andrà in default.

Lei ha presieduto la commissione per la crescita voluta dal governo Sarkozy: va bene tagliare la spesa pubblica e intanto continuare a spendere in infrastrutture?

Non in tutte. Non mi entusiasmano gli investimenti produttivi vecchio stile, come quelli della Bei. Ora non servono più autostrade: per intenderci, occorre che la Fiat sia in grado di progettare macchine elettriche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asta dei titoli di stato. L'effetto dell'allentamento della crisi sul debito sovrano europeo

Per i BoT rendimenti in discesa

ROMA

Si allentano le tensioni della crisi sul debito sovrano europeo e automaticamente calano, e di molto, i rendimenti in asta dei titoli di stato italiani. È quanto è accaduto per i BoT semestrali ieri che hanno registrato una consistente riduzione del rendimento rispetto all'emissione dello scorso dicembre, passando dall'1,69% circa all'1,42 per cento.

In altri casi, per contro, quando le aste del Tesoro si so-

BUND

Richieste ferme a 1,97 miliardi a fronte dell'obiettivo di 2 miliardi fissato dall'agenzia del debito tedesca

no tenute in giornate dominate dall'avversione al rischio, i rendimenti sono schizzati alle stelle: una volatilità che non ha precedenti e che consiglia la massima prudenza sui tempi della risoluzione della crisi del debito sovrano europeo.

L'insofferenza degli investitori, che alternano scenari di bassa inflazione e crescita moderata a previsioni di tassi inflazionistici al rialzo e stretta monetaria, ha compromesso ieri l'asta dei Bund trentennali. I titoli tedeschi scadenza 2042 non sono riusciti ad attrarre a sufficienza gli investitori, restii a spingersi sulla parte più lunga della curva dei ren-

dimenti europea senza essere remunerati adeguatamente. L'agenzia del debito tedesca ha provato a raccogliere 2 miliardi ma le richieste si sono fermate a 1,972 miliardi: ne sono stati venduti alla fine solo 1,61 miliardi. L'asta è andata parzialmente "scoperta", in linea con quanto è accaduto nelle ultime due aste tedesche trentennali del 2010: alcuni operatori hanno commentato che la causa è da attribuirsi a «un eccesso di offerta». Il rendimento è salito nelle ultime settimane e il Bund 2042 è andato in asta al 3,58% medio: questa correzione non è bastata ai traders rispetto al 3,33% dell'emissione precedente.

I tassi di recente sono saliti anche sulla parte più corta della curva dei rendimenti dell'eurozona. E questo movimento si è riflesso sull'asta dei BoT il cui margine pagato sopra il tasso overnight medio Eonia si è quasi dimezzato, calando a 52 centesimi rispetto all'asta precedente, in virtù del miglioramento degli umori nell'eurozona periferica e semi-core. Ma intanto in termini assoluti l'overnight è salito. La riduzione della liquidità in circolazione è stata evidenziata dall'esito dell'ultima operazione di drenaggio effettuata dalla Bce relativamente all'acquisto dei titoli di stato sul secondario: il tasso medio è stato dello 0,89%, in rialzo.

I Buoni sono stati offerti per 8 miliardi contro i 9,9 in scadenza: l'importo emesso

IN CIFRE

0,83%

Rendimento netto BoT

I BoT semestrali sono stati assegnati al rendimento lordo dell'1,421% che in base ai calcoli Assiom-Forex equivale a un rendimento al netto delle commissioni massime totali e della ritenuta fiscale dello 0,83% per l'investitore privato. Nella precedente asta dei BoT a sei mesi, che si è tenuta a fine dicembre, il rendimento per il risparmiatore era salito sopra l'1% all'1,08 per cento. I BoT in asta ieri sono stati venduti a un margine dello 0,52% sopra il tasso medio overnight Eonia. La richiesta è stata pari a 14,5 miliardi contro gli 8 in offerta: il rapporto bid-to-cover è stato di 1,81 volte contro le 1,55 volte di dicembre.

2,265%

Rendimento netto Ctz

I Ctz a due anni sono stati assegnati al rendimento lordo del 2,626%, con un calo dello 0,311% rispetto all'asta precedente contrassegnata da tassi al rialzo dello 0,63 per cento. Il rendimento al netto è risultato del 2,265 per cento. L'asta precedente di Ctz a due anni, tenuta alla fine dello scorso dicembre, aveva registrato un rendimento netto del 2,574 per cento.

netto è stato negativo di 2 miliardi, a sostegno della domanda che ha toccato i 14,5 miliardi. È sceso anche il rendimento dei Ctz, che sono stati assegnati per 2,5 miliardi (contro i circa 5 richiesti) al 2,626% in calo dello 0,311% rispetto all'ultima asta.

Sul mercato secondario, il restringimento dello spread tra i titoli di stato tedeschi e degli stati dell'eurozona periferica e semi-core ieri ha registrato una battuta d'arresto. Il successo del debutto degli Efsf-bond non è bastato ad alimentare i venti della fiducia nell'euro: il dibattito sulle modalità di rafforzamento di questo veicolo di salvataggio resta ancora molto aperto, con esito incerto. Così il gap tra i BTP e i Bund decennali è salito lievemente riportandosi a quota 161 centesimi: ma a differenza di quanto accade in giornate di forte avversione al rischio sovrano europeo, lo spread tra i BTP a due e cinque anni contro i titoli tedeschi è ora più contenuto rispetto alla scadenza decennale (rispettivamente 145 e 140 centesimi).

Oggi il Tesoro torna sul primario con i BTP indicizzati all'inflazione per 2-3 miliardi mentre domani dominerà la scena con le aste a medio-lungo: CcT indicizzati all'Euribor per 1-1,5 miliardi; BTP a tre anni per 2,75-3,5 miliardi; BTP a dieci anni per 2,5-3,25 miliardi.

I. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2010 consumi al palo, giù gli alimentari

Confindustria: ripresa globale vigorosa, ma l'Italia non tiene il passo

LUISA GRION

ROMA — Gli altri crescono, noi non teniamo il passo: il Pil italiano ha il fiatone e la domanda di consumi - segnale importante per capire come sta il Paese - è praticamente ferma. L'allarme è di Confindustria, i dati sono dell'Istat. Entrambi segnalano che, se nel resto del mondo l'economia dà segnali di ripresa, l'Italia lotta ancora per lasciarsi il peggio alle spalle.

Emblematico il caso delle vendite al dettaglio: fra ottobre e novembre 2010 hanno segnato un calo dell'0,3 per cento, legato soprattutto ai carrelli della spesa alimentare più leggeri (meno 0,5 per cento). Facendo un passo indietro e mettendo a confronto novembre 2009 con lo stesso mese del 2010 il segno ritorna positivo (più 1 per cento). Ma si tratta di poca cosa visto che il punto di partenza combacia con il periodo più buio della crisi. Sui volumi del venduto insomma non ci siamo: il ritorno ai discount (quelli alimentari nell'ultimo anno aumentano le vendite del 2,6 per cento) dimostra che chi ha poca disponibilità economica guarda prima di tutto al prezzo e comunque compra di meno.

Il quadro preoccupa i commercianti - che chiedono «interventi coraggiosi di rilancio» - che le associazioni dei consumatori: Adusbef e Federconsumatori sottolineano che anche i saldi, rispetto allo scorso anno, sono in calo fra il 9 e l'11 per cento.

Per Confindustria il segnale è chiaro. «La ripresa globale è tornata vigorosa, ma l'Italia non tiene il passo: il Pil fa fatica ad andare oltre l'1 per cento». «C'è un problema di crescita su cui tutto il Paese si deve concentrare»,

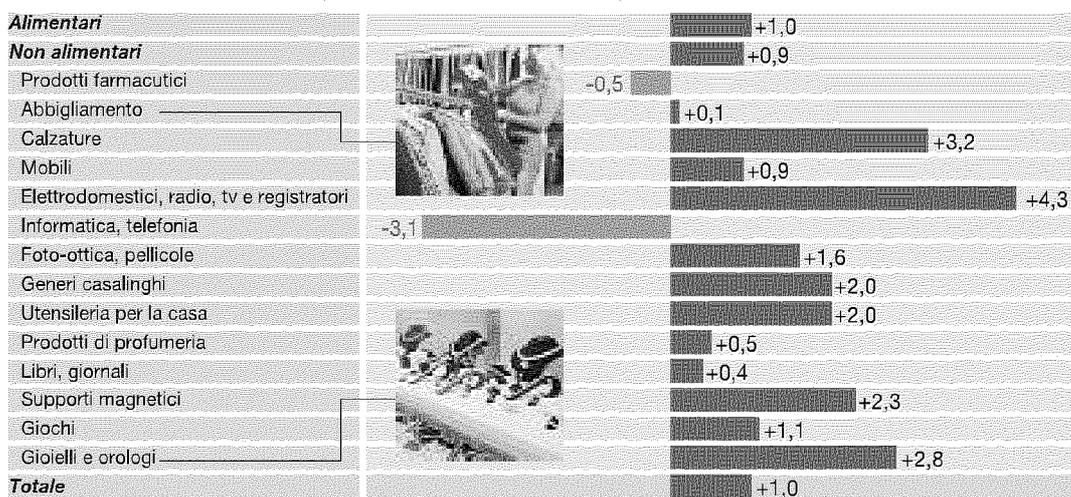
commenta Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, «Siamo di fronte ad un'economia globale che sta accelerando: la Germania va bene, gli Stati Uniti vanno verso una crescita molto alta ed una parte dell'Asia continua a crescere». In Italia invece «c'è un problema che viene da lontano e sta continuando anche nella velocità di uscita dalla crisi». Confindustria quindi vuole soluzioni, anche se - riferendosi al giudizio negativo («insufficiente») espresso nei

giorni scorsi - la Marcegaglia precisa che la sua «non era volontà di attaccare l'Esecutivo: l'Italia ha bisogno di essere governata».

La Cgil approva quest'uscita dal guscio: «Confindustria ha dato troppa fiducia alle manovre e alle scelte del governo in nome del rigore: è ora che alzi la voce - dice la leader Susanna Camusso - senza politiche di stimolo e di equità fiscale è difficile che l'Italia esca dalla stagnazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un anno di consumi (novembre 2010 su novembre 2009)



Fonte: Istat

